Filiberto Duca di Savoja

[illegible]

Giustinopoli Capo d'Istria

OPERETTE MORALI

DEL MVTIO

IVSTINOPOLITANO.

La Orecchia del Prencipe.
Introduttione alla uirtu.
Le cinque cognitioni.
Trattati di matrimonio.
Trattato della obedienza de' ſuddti, e della Guerra
Conſolation di morte.
La Poluere.

Con Priuilegio del Sommo Pontefice Giulio III. & dello Illuſtriſſ. Senato Veneto, & d'altri Prencipi.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI E FRATELLI.

M D L.

DR 53518 MEMP

101303921

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR HIERONIMO MARTINENGO HIERONIMO MVTIO IVSTINOPOLITANO.

AVENDO Io in diuersi tempi scritto diuerse operette morali, quelle ho nouamente insieme raccolte per publicarle à beneficio & diletto di coloro, che di leggerle si contenteranno. Et essendo esse di materie honoreuoli, et le piu intitolate à psone Illustrissime, douẽdone di tutte fare alcun dono, cõueneuole cosa è donarle à caualier di honore. Là onde cõsiderãdo io, Eccellente mio Signore, l'antico uostro nascimẽto chiaro p le molte glorie de' uostri maggiori: & à quello aggiungẽdo il raro pregio del

uostro ualore: che essendo uoi anchor giouinetto cõfinato à Zarra per la giusta uendetta fatta della morte del chiarissimo uostro padre, contra il furor de' Turchi ui dimostraste tale, che ui riacquistaste & la patria, & la gratia de' nostri Signori. Appresso la uirtu dell'animo uostro ui fece luogotenente dell'Illustrissimo Duca di Vrbino: Et ultimamẽte dalla Eccelsa Repub. Vinitiana foste mandato Gouernadore in Candia: Donde hora ritornando nuouo honoreuole grado ui si apparecchia. Queste cose adunque fra me stesso riuolgendo: & uedendoui honorato di sangue, honorato di ualore, & honorato per molti gradi, ho uoluto in questo ritorno uostro appresentarui questo mio nuouo dono. Il che anchora nõ ho fatto senza alcuna obligatiõe: che sentendomi

essere piu uolte stato honorato dalla honorata uostra bocca, e' cosa conueniente che io ui renda in parte di quelle gratie, che render si possono dalla mia penna.

ALLO ILLVSTRISSIMO PRENCIPE S. DON HERCOLE DA ESTI DVCA QVARTO DI FERRARA.

HIERONIMO MVTIO IVSTINOPOLITANO.

EGGESI nelle antiche memorie Signore Eccellentißimo, che appresso i Re di Persia era una tale usanza, che nato il primogenito, il quale nel regno doueua succedere, il giorno del suo natiscimẽto era da tutti i suditi festosamente honorato, & successiuamente di anno in anno il Real natale era da tutta Asia solennemente celebrato. Et era nutrito il fanciullo non da male

accorte, & poco honoreuoli feminette, ma da Eunuchi del Re, & da quelli, che sopra gli altri erano gli ottimi reputati: i quali principalmente intendeuano à procurare, che egli bellissimo diuenisse, rassettando, & dirizzando le tenerette membra di lui. Quindi fornito che egli haueua il settimo anno, maestri di caualcare ne prendeuano il gouerno: & appresso nelle piaceuoli fatiche della caccia era mandato ad esercitarsi alla campagna. Poscia come egli era alla eta de' quattordici anni peruenuto, à lui ueniuano dati i reali gouernadori. Et costoro erano quattro eletti huomini eccellentissimi oltre à tutti gli altri del regno, Il sapientissimo, Il giustissimo, Il temperantissimo, & il fortissimo. Il primo gli insegnaua la Magica di Zoroastro, nella quale si dimostraua con quali cerimonie si douessero i Dei honorare, & con quali leggi hauessero i Re da gouernare i popoli à loro soggetti. Il secondo lo ammaestraua à douere essere amantissimo di uerità. Dal terzo apparaua il garzone à uincere le passioni, & gli appetiti. Et dal quarto era inanimato à grandezza di animo, & à magnificenza. Per tante mani haueа da passare: da tanti maestri haueа da prendere gli ammaestramenti colui, che lo scettro di quel regno doueua prendere. Intorno al qual costume riuolgendomi io alcuna uolta col pensiero, auuiso che que' sauij huomini giudicarono, che bastante non fosse un huomo à dar legge à quell'huomo, che hauesse à dar legge ad infinita moltitudine di huomini. Là onde con una tale

dottorita, & con un tale esempio non so quello, che mi debbia dir di quegli scrittori, i quali tolto si hanno per suggetto il uoler formar da tutte le parti un Prencipe ne' loro uolumi. Et quelli, si come percio non intendo di biasimare, cosi anchora non è intention mia di uolergli seguitare. Anzi essendomi nell'animo caduto un pensiero di douere alcuna cosa del Prencipe ragionare, piu tosto alla usanza di Persia conformandomi, una minima parte, & cio è la sola orecchia di lui (quanto è in me) ho meco proposto di uoler regolare. Et intorno à questa impresa anchorche io sappia, che generalmente i molli ragionamenti dilettano, & gli aspri conturbano gli animi altrui, pur ricordandomi io di quel memorabil detto di Demarato, che il parlare secondo l'altrui piacere è grandemente nociuo, da quel camino in tutto lontanandomi, le pedate della nuda uerita mi sono posto à seguitare, istimando che sincero scrittore là doue si tratta del bene uniuersale debbia piu essere intento al giouare, che al dilettare. benche io sia sicuro, che senza dilettation non si possono leggere cosi fatte scritture da coloro, i quali sono amanti di giustitia, & di uerita studiosi. Ma douendo io questa mia nuoua fatica, nella quale del Prencipe si fauella, honorare del nome di alcun Prencipe, à cui la doueua io piu tosto rimettere in mano, che à quel Prencipe, à cui ragioneuol cosa è che io alcuna uolta anchora de gli otij miei renda alcuna ragione? A uoi adunque ualoroso Sig. mio la appresento io con quello animo che

ſuole il ſemplice uillanello fare offerta alle ſacre ima gini di alcune poche ſpiche del ſuo pouero campicello. Delle quali con tutto che il ſommo Dio utilita non ne ſenta, pur debbiamo noi credere, che à grado gli ſia, che colui il ringratij, et riueriſca. Ma fin quà ſia detto del conſiglio mio dello ſcriuere, & dello intitolare queſta mia ſcrittura. Tempo è homai che uoi uirtuoſiſſimo Pren cipe preſtiate orecchia al li bro della Orecchia del Prencipe.

LA ORECCHIA DEL PRENCIPE.

RA *le molte memorabili cose, che di Pithagora sono state da gli scrittori con lau de raccolte, non in ultimo luogo uiene recitato il ragio namento da lui fatto con Leonte Prẽcipe de' Phliasij, col quale hauendo egli alcu= ne cose non men dottamente, che ornatamente dispu tato, marauigliandosi colui tra per la profondita del la scienza, & per la copia della eloquenza, nel do= mandò quale fosse la arte sua principale: à cui egli ri sposе, che non sapeua arte ueruna; ma che era Phi losopho. Et Leonte hauendo nuoua marauiglia pre sa di cotal uoce non mai peradietro sentita da lui (percioche quelli, che hora Philosophi si chiamano, Sophi (che tanto suona nella Greca lingua, quanto nella nostra sauij) infino à quel giorno erano stati detti) lo richiese, che mostrare gli douesse quali fossero coloro, i quali Philosophi si nomin.ssero. Perche Pithagora il parlar riprendendo, in questa sentenza gli rispose. Che il uuer nostro mondano, & quel ragunamento, che da tutta Grecia con gran=*

dissima solennita ne' loro giuochi famosissimi si usaua di fare, à lui pareuano essere molto simiglianti. conciosseco sa che in quello ui haueuano di coloro, che facendo pruoua delle loro persone, all'acquisto delle glorioſe corone haueuano gli animi tutti intẽti. Altri tirati dalla cupidita del guadagno per comperare, & per uendere ui traheuano. Ne ui mancaua una altra maniera di brigate, le quali essendo di piu generoso spirito, che gli uni, & gli altri di sopra detti, non per disiderio di gloria, o di utilita, ma solamẽte per uedere, per intendere, & per notare i modi, & le maniere di ciascuno ui si conduceuano. Et simigliantemente essendo noi uenuti di una altra in questa uita, & quasi usciti di una gran citta alla solennita di alcuna famosa festa, altri darsi allo studio della gloria, altri al ragunar danari, & alcuni pochi hauẽdo ogni altra cosa per nulla, riuolgersi tutti alla contemplation della natura; & questi cosi fatti esser coloro, che egli chiamaua studiosi di sapienza (che tanto uiene à dire questa uoce di Philosophi) Et si come ne giuochi era cosa nobilissima il uedere senza fare di alcuna cosa acquisto, cosi in questa uita à lui pareua lo studio del conoscere, & dello intendere à tutte le altre esercitationi douere essere anteposto. Or questa sua sentenza, come che ella i suoi laudatori possa peruuentura ritrouare, nõ percio conforterei io alcuno, che cosi semplicemente la si mettesse à seguitare. Imperciochè à me pur sembra, che molto piu lodeuole sia lo adoperar uirtuosamente cosa degna di Theatro, che l'accrescere il numero de gli spettatori.

Et che molto piu gentile spirito sia da essere stimato quello di colui, che fa le opere uirtuose, che di qual solamente cerca di inuestigare i segreti della natura. Che se noi uorremo giudicar piu laudabil cosa il guardare, che l'operare, in questa guisa poteremo anchor dire, che ritrouandosi in ampio pelago naue da uenti, & da onde combattuta, & calando altri le antenne, altri raccogliendo la uela, tirando altri le sarte, altri intendendo al gouerno, & uotando altri la sentina, quegli, che sedera in un canto senza dire, ne fare cosa opportuna alla saluezza comune, & con attenta osseruatione notera i ministerij di ciascuno, sara da stimar degno di maggior commendatione. O anchora che nello stremo pericolo della patria sentendosi & le campane, & gli stromenti bellici suonare all'arme, & gridando arme arme tutto il popolo, & correndone una parte alle mura, una altra alle porte, & qual per una, & qual per altra uia cercando di difenderla da nimici; in cosi stremo pericolo dico saràno da chiamar piu nobili coloro, che nella piazza otiosi sedendosi intentamente mireranno i uarij discorrimenti, che da gli altri per la citta si faranno. Perche tanto sono io lontano da quel suo auuiso, che non solamente giudico gli spettatori douersi preporre à que' ualorosi, che ne' giuochi i corpi loro adoperauano, ma posporre anchora à coloro, che per mercatare ui erano ragunati: percioche questi tali in alcuna parte ueniuano à giouare, & à far beneficio alla infinita moltitudine, che ui cõcorreuano, là doue quegli altri di niente giouauano à ueruno. Ma si come

dalla openione, che suona nelle nude parole del gra-
uissimo Philosopho, mi diparto, cosi giudico io cia-
scuno douersi con tutte le forze faticare à seguitar la
uita di lui. Che egli dopo questo ragionamento hauu-
to con Leonte passò in Italia, & giunto à Crotone ri
trouò quella citta in ultimo termine di lasciarsi in pre
da alle morbide delitie, & alla pestilentiosa lussuria,
& co' dotti ammaestramenti, et con le uirtuose ope-
re da cosi fatta ruina la sostenne: & à douere essere
uno specchio di modestia, & di castita la ridusse. Et
di quindi partito andò à Metaponto, là doue si, &
tanto con la uirtu sua adoperò, che dopo la morte sua,
della habitation di lui uno honoreuol tempio ne fu fa-
bricato, & à lui furono ordinati diuini honori. Il che
per certo non gli sarebbe auuenuto, se contento della
sola contemplatione nõ si fosse egli alcuna uolta riuol
to al giouare altrui col uirtuosamẽte operare. Et nel
uero la perfettion di ogni uirtu consiste nella opera-
tione, col mezo della quale dee ciascuno faticarsi di
fare alla spetie sua beneficij quãtunque egli puo mag-
giori. Ma percioche ampia, & innumerabile è la hu-
mana spetie, uolendo noi dire alcuna cosa del douer fa
re à quella alcun giouamento, la potremo in maniera
cõsiderare, che tutta faccia un corpo in questo modo;
che le parti di lei, si come sono le nationi, & le con-
gregationi de' popoli, che nelle terre, & nelle citta
sono ragunate, le chiameremo le membra maggiori,
& le mezane: & ogni particella di lei, il che siamo
ciascun di noi, medesimamẽte ad ogni particella della
nostra forma la compareremo. Et in cotal guisa po-

tremo noi anchor dire, che si come nel corpo di ciascuna creatura diuerse membra à diuersi usi sono fabricate; et che altro è l'officio dell'occhio; altro quello della orecchia; altro quello della mano; & altro quello del piede, & di mano in mano altri quelli delle altre parti; non altramente, che de gli huomini, secondo le diuersita delle conditioni, delle eta, de gli ingegni, delle scienze, & delle arti loro diuerse habbiano ad esser le imprese di ciascuno. Ma in tal maniera hanno elle ad esser diuerse, che si come ne' corpi que' diuersi effetti, i quali adopera ciascuna parte, tutti si hanno da riuolgere ad un fine, il quale è il beneficio del tutto; che l'occhio non uede, la orecchia nõ ode, la mano non fa, il piede non ua solamente per se, ma per bene, per commodita, per utilita, & per conseruatione di tutta la forma; Simigliantemente le parti, et le particelle del gran corpo dell'humano legnaggio al beneficio, & al sostegno del tutto si doueranno faticare. Il che ci uolle significare il diuin Platone ad Archita scriuendo, che alcuno di noi non è nato solamente à se stesso. Ne perauuentura da grauissimi Latini scrittori per altro è stato detto, che l'huomo è Dio all'huomo. Ma che dirò di quello, che di cio sentisse la buona antichita? Ella à coloro, i quali con nuoui ritrouamenti, & con nuoue arti fecero alla humana generatione alcun beneficio, consacrò altari, & tempij, & celebrò i loro nomi, & le loro memorie con diuini, & eterni honori. Et ueramente qual cosa piu lodeuole, & qual piu honoreuole puo

far l'huomo, che giouare all'huomo? certo, che io creda niuna. Et à questo non pur ci confortano gli ammaestramenti di coloro, che per iscienza sono stati famosi, ma in ogni altro eccellente spirito anchora si è dimostrato essere, non saprei dir come, senon dalla natura generato un disiderio di far giouamento à gli huomini propriamẽte, come ad una parte di se stesso, o pur di cui egli si sentisse esser parte. Quinci uennero i Piladi, & i Damoni. Quinci le Donne nobilissime di Sparta cangiarono le ueste co' loro imprigionati mariti per cangiare la loro morte con la loro uita. Quinci il giouanetto Scipione non temette di pericolo di morte per liberare il padre dalla morte: & i pietosi gioueni Spagnuoli morendo sostennero in uita il padre, & la madre loro. Che dirò della sepoltura de' fratelli Phileni? che del ponte di Horatio? che del fuoco di Mutio? che del lago di Curtio? che de torrẽti di Attilio? Ne si debbono isdegnare questi ualorosi, che fra loro sia annouerata la uedouetta Iudit, che la uita, & l'honore non dubitò di esporre ad estremo pericolo per liberare i suoi cittadini. Or contuttoche per legge di natura ciascuno sia obligato à cosi fatto amore, non percio douera essere alcuno, che in questa sentenza non consenta, che de gli huomini secondo i gradi della carita piu debbia esser tenuto uno che altro à far giouamento à de gli altri huomini. percioche piu douera far l'un fratello per l'altro, che il uicino; & piu si douera ordinariamente ciascuno adoperar per lo parente, che per lo

ſtraniero. Vero è, che diſcorrendo per tutte le conditioni de' uiuenti, io non ſo ſe obligatione alcuna ſia da reputar maggiore, che quella del Prencipe uerſo il popolo ſuo. Concioſiacoſa che oltra il legame della humana ſpetie, ha egli obligatione ſpetiale di conſeruare i ſudditi à lui commeſſi, per li quali nõ che altro, ma la uita iſteſſa dee egli liberamente ſpendere, & gittare, non hauendo (come dice Platone) da penſare al particolare, ma al publico bene. Sono i Prencipi i paſtori de gli huomini (che coſi gli chiama Homero) & dee il buon paſtore dar l'anima ſua per le pecore ſue, ſecondo il detto di quel buon paſtore, il quale queſta ſentenza non ſolamente con parole ci inſegnò, ma ne la miſe appreſſo in opera dando ſe ſteſſo humiliſſima uittima per le ſue gregge. Et in queſta guiſa faceuano que' buoni Re, et Prencipi antichi. Leonida hauendo dallo oraculo di Apolline conoſciuto il deſtino di Sparta, accioche quella non cadeſſe, uolle cadere egli. Et Codro per le ſue Athene corteſemẽte ſparſe l'anima. Et chi potrebbe tacere il uolontario ſacrificio, che di ſe ſteſſi fecero i due Decij Prencipi amendue della loro citta? o pur il perpetuo eſilio tolto da Ligurgo in uita, et in morte per far giouamento alla ſua? Ne mi par da paſſar con ſilentio la gratioſiſſima Heſter, la quale per la ſalute del popolo ſuo contra la legge al coſpetto del Re non dubitò di appreſentarſi con pericolo della propria uita ſua. Di queſti coſi fatti eſempij pur ſe ne trouano nelle antiche memorie, non coſi a' tempi noſtri, percioche (come dice Homero)

L'eta de i padri assai peggior, che gli aui
Ha generato noi uia piu cattiui,
Onde usciran piu uitiosi figli.

Ma ne io percio ricerco da' Prencipi, che essi habbiano à morire. Ne sempre è bene per li popoli, che i loro Prencipi si muoiano. Ma con questi esempij uengo io à dimostrar loro quanta cura debbiano prendere de' loro soggetti, da che per loro non che altro, ma di dar la propria uita non debbono recusare. che per la uita de' buoni Prencipi hanno i popoli cosi da fare oratione, come propriamente per la loro salute. Et quelli, per mio auuiso, saranno i buoni, i quali si riuolgeranno nell'animo quella Platonica sentenza, che i Signori sono ordinati per li sudditi, & non i sudditi per li Signori. Ne senza grandissimo fondamento di ragione ci lasciò cosi scritto quel grauissimo Philosopho. Conciosiacosa che noi da principio nascemmo tutti liberi, & tutti eguali, & la prima distintione, che fra gli huomini si fece della piu, et della meno nobilta, et maggioranza fu non dalle ricchezze, che ogni cosa era comune; non dal sangue, che tutti si sentiuano da un legnaggio discesi; ma dalla sola uirtu. Questa fu quella prima, la qual cominciò à fare, che que' primi mortali gli occhi, & gli animi à coloro riuolgendo, ne' quali ella piu chiara risplendeua, ad hauere in uenerationе gli cominciarono. Et essendo essi senza leggi, & sentendosi di gouerno hauer mestiere, si diedero à rimetter la cura delle loro citta, & delle loro congregationi à coloro, de' quali maggiore conosceuano essere il ualore. Et questa fu

de' Prencipi

de' Prencipi la antica, prima & uera istitutione. Et pertanto si debbono essi faticare per auanzarsi tanto di uirtu fra gli altri huomini, quanto per lo Prencipato stanno loro sopra; Che sentenza fu di Ciro, che non si conuiene esser Signore à chi non è miglior di coloro, a' quali egli signoreggia. Et quelli che tali non sono, & che cosi non fanno, con tutto che per Prencipi si tengano, & cosi si chiamino, di ueri Prencipi non ritengono altro che il nome. Et quantunque con le arme le terre, & i popoli tengano soggiogati, à me non paiono percio di niente piu degni di riuerenza di coloro, i quali essendo essi priuati in Scena in forma di Re compariscono mascherati: & se altri suso si leuasse per far loro honore, tutto il Theatro de' circostanti à riso si mouerebbe. Or da che la istitution del Prencipato fu ordinata per beneficio de' popoli, debbono i ueri Prencipi riuolgersi tutti non alla cura di se, ma al gouerno di quelli, & al gouerno di quelle membra, che alla loro cura sono state raccomandate. Il che con qual mezo principalmente essi lo habbiano à fare, molte uolte fra me stesso considerando, & uedendo, che essi per non poter essere in un tempo piu che in un luogo non possono ueder tutte le cose, che ne' loro stati & buone, & ree continuamente si adoperano, altro migliore non ne so ritrouare, che la gratia delle udienze, & la liberalita delle orecchie: delle quali se ogni Signor ne hauesse piu che la fama Virgiliana, non sarebbe di souerchio, che essi à tutte le hore le teneßero tutte aperte. Et queste orecchie uorrei io che sopra ogni altra cosa fosse-

ro amiche di uerita: della quale io diro quello, che già fu da Platone detto della ſapienza: che beatiſſime giu dicherei quelle citta, & quelli ſtati, i cui Rettori, & i cui Prencipi ſi dilettaſſero di udire il uero; auue= gna che con queſta mia nuoua ſentenza io poſſa hauer detto una coſa iſteſſa cõ Platone. Percioche altro è amor di ſapienza, che inueſtigation di uerita? Ma di queſto amor di uerita non ſaprei al preſente che dirmi, s'io non intendeſſi, che ſi come alla natura del le coſe è di conſolatione, & di nutrimento il materno ſuolo, & il natural cielo, coſi anchora molto ſi con= forta eſſa di que' cibi, che da' teneri anni ella è ſtata uſata di prender in alimẽto, intanto che egli s'è ritro uato, che per lungo uſo da fanciullezza incominciato di pigliar ne' cibi coſe uelenoſe, nella matura eta non ſono ſtate nociue, pcioche ſecondo il detto del Poeta

Noſtra natura è uinta dal coſtume.

Là onde uoglio dire io, che ſe infin dalle culle comin= ciano le molli orecchie à bere la luſingheuol peſte delle menzogne, & il dilicato animo à paſcerſi del peſtifero toſco delle luſinghe, & di quelle ſi ua infino alla perfetta eta nutricando, non ſo come poſſa poi uo lentieri la uerita aſcoltare, eſſendo eſſa maßimamen te per lo piu odioſa; & tanto maggiormente ad ogni uno, quanto egli ha la mente alla ſapienza men di= ſpoſta. Vero è, ch'io non ſo qual piu mi debbia dire che ella ſia o odioſa, o malageuole à ritrouare: eſſen= do di lei ſtato detto, che ella è nel fondo del pozzo. Ella è adunque in luogo oſcuro, in luogo profondo, & ſotto molta acqua: et à uolernela trar fuori è meſtie=

ro faticarsi, cercare, & pescare assai, & bisogna molte uolte uotare il pozzo infin al fondo prima che ella si truoui: & chi si crede di douerla hauere alla prima secchia, se ne ha in cambio la acqua pura. Et fermamente dee hauer caro ciascuno non solamente di ascoltar ciascuno, non solamente di essere ammonito, ma di essere anchora corretto, & ripreso. Ne altra maggior testimonianza di bene disposta mēte potrei io di leggeri imaginare: percioche, come dice Salamone: chi ama la correttione, ama la scienza: & chi ha in odio la riprensione è pazzo. Costume di saui Signori è sempre stato di ascoltar coloro, che hanno lor uolu to ricordare alcuna cosa, che intendeuano ueder piu gli occhi che l'occhio, & che si come dalla percossa del focile, & della selce se ne tragge il fuoco, cosi dalla diuersita delle ben disputate openioni ne appariſce il lume della uerita. Di Ciro si legge, & di Dario, che non con altra uia acquistarono tanta gloria, se non col lasciare altrui liberamente parlare. Essi porgeuano orecchia ad ogniuno: & secondo l'auuedimento di cia scuno dauano loro gradi conuenienti. Et à questo mo- do ritrouando remuneratione la uirtu, concorreuano à loro gli huomini di alto affare; et essi p li loro cōsi gli di giorno in giorno si faceuano maggiori. Et che uogliamo noi credere, che facesse ad Alessandro acqui star tanti huomini eccellenti, i quali tutti dopo la mor te di lui di Real degnita degni si dimostrarono? Certo nō altro principalmēte, che la liberalita della orecchia per lo mezo della quale hauendo di molti et di molti fatto giudicio nelle cose sue maggiori, i primi luoghi

hauea dati à quelli, che egli hauea di piu acuto sentimento, & di piu chiaro discorso ritrouati. Ne tacero io Mose, il quale da Dio eletto al gouerno del popolo suo, non isdegnò di ascoltare i ricordi di Ithro sacerdote, & di seguitare i suoi consigli. Et nel uero si dee da ogni huomo porgere orecchia à qualunque condition di persone; che l'udir le molte openioni nõ dee potere senon sommamẽte giouare: et cio per molte historie prouar si potrebbe: ma io saro contento di hauer ricordato Nahaman; il quale sdegnato che Eliseo senza uscirgli incontra gli hauesse mandato à dire, che egli al Giordano ne andasse, andar non ui uoleua; Et pur non rifiutò di ascoltare i serui suoi, che à douerui andare il confortarono; anzi il coloro consiglio seguitãdo ui andò, et lauossi, & bene gliene auuenne: che fu mondato dalla lebbra. Et si come bene succedette à costui, cosi male ne seguitò ad Annibale, per nõ hauere egli uoluto dopo la battaglia di Canne ascoltar coloro, che lo confortauano ad usar

Ben la uittoriosa sua uentura.

Il che se egli fatto hauesse, ageuolmente gli sarebbe potuta uenir presa Roma, che non gli fu conceduto dapoi. Et se Dionisio fosse andato appresso à ricordi di Platone, quanto meglio uogliam noi credere che sarebbono passate le cose sue? Nõ mancherebbe ancora a' tempi nostri da nominar di coloro, che per non hauer uoluto aprir le orecchie quando altri bene gli consigliaua, hanno perduti de' poderosi eserciti. Ma la troppa superbia, & la openion di se medesimi beuuta insin col latte delle balie è cagione di infiniti

mali: la quale, o altro che si fosse, non che altrui. Ma il grãde Alessandro macchiò alcune uolte di sempiterna infamia. Si come fu quando egli non uolle sostener Clito, che liberamente gli parlaua, & come à fedele amico, et à seruidore si conueniua. Et che egli in cio grandemente errasse non uoglio io altra testimonianza, che quella di Alessandro istesso, il quale appresso se ne uolle dar la penitenza con la morte. Or se i Prencipi uolessero da gli antichi esempij apprender quello, che à loro di seguitare, & di fuggire s'appartenga, & con questo mezo regolar la loro uita, & essi ne anderebbono molto piu honorati, & i popoli molto meglio sarebbono gouernati. Et bene douerebbono cosi fare, che la historia è maestra della uita. Ma essi il piu hanno l'altrui sapere per nulla: & se huomo di uirtu mostra loro cosa, che ueramente sia da fare, essi per dare à uedere altrui che possono quello, che uogliono, fanno il tutto in cõtrario: & là doue si credono di far conoscere, che sono Signori, dimostrano non sapere esser Signori. Altri non si ascoltano, che coloro, i quali uanno le loro openioni secondando, & trastullando i loro appetiti: Et da questo non uolere udir quegli altri, & dallo udir costoro ne nasce appresso un maggior male: che quei medesimi, i quali hanno la orecchia del Prencipe, per conseguente hanno, o danno i gouerni delle citta, & de gli stati. Quelli, quelli, che da Dio sono stati costituiti (come è scritto nella Sapienza) per signoreggiare alle creature, & per disporre il circoito della terra ad egualita, & à giustitia prepongono al reggi-

mento de gli huomini gli adulatori, et la feccia di ogni piu uil conditione di uiuenti. Colui domandato come egli sia salito à quel grado potra dire

Qua su m'hanno condutto le lusinghe,
Ond'io non hebbi mai la lingua stucca.

Et quell'altro dira

I son colui, che la Ghisola bella
Conduss à far la uoglia del Marchese.

Se ne sono ueduti à nostri giorni di quelli, che le sorelle, & le moglieri hanno à Signori accõsentite per hauer le maggioranze appresso di loro? Et poscia à que' tali è rimesso il peso del tutto. Et se alcuno ricorre al Prencipe, à loro uiene pur rimandato. ma ben si prouede, che persona al Prencipe nõ ricorra, che egli non uuole fastidi di gouerno, & i ministri uogliono essi gouernare senza che il Prencipe ne sappia nulla. Radissime uolte i Prencipi appariscono in publico: stanno rinchiusi con le guardie di molte porte, ne è conceduta la entrata senon ad alcuni felici (come essi uogliono esser tenuti) à quali soli è lecito di parlare al Signore. Vengono i sudditi oppressi; Vogliono supplicar per giustitia. Il Signore è ritirato. Che fa egli? E' occupato intorno alle bisogne dello stato. O uoglia Dio, che non facciano molte uolte peggio di colui, che con lo stilo del ferro faceua la caccia delle mosche. Appresso, ogni uolta che questi dilicati escono di camera, hanno al lato un di que' cari, che di fuori sono chiamati i fauoriti, il quale dalla orecchia nõ gli si parte giamai, accioche altri disoccupata trouandola, non ui si accosti. Che crediam

noi quali ragionamenti siano quelli? forse bene che trattano di cacciare il Turco di Europa; o di ricouerare il santo Sepolchro. Non gia che queste nõ sono cose, che à Prencipi Christiani s'appartengano. Ci potremmo noi perauuẽtura apporre, se diceßimo, che raccontaßero, Ma non uoglio paßßar piu auanti, che il termine della honestà comporti. Vero è, che del gouerno de' soggetti bene spesso si tengono ragionamenti. Non ui ha persona suddita alcuna dal maggiore infino al minore, di cui non sia presa cura particolare. Si dice di imporgli le grauezze, & i pesi intollerabili, et di diuorargli l'ossa, & di bergli il sangue. Il Signore infin da gli anni fanciulleschi infermo di incurabil Hidropisia di oro, & di argento, uolentieri ascolta coloro, che allo ardore della sua inestinguibil sete porgono alcun refrigerio: Et il ministro, che non è uero pastore, ma guardiano stranie-ro, & à cui la greggia di nulla appartiene, solo che egli anchor se ne ingrassi con nuoui ritrouamenti, secondo il detto del Poeta

Due uolte l'hora le pecore mugne.

Et che uogliamo noi forse pensare, che coloro, i quali con male arti si hanno que' luoghi acquistati, debbiano ritrarsene cosi di leggieri? Non sia chi se'l creda che scritto è ne' Prouerbij, che coloro, i quali fanno peruersi sentieri, hanno anchora la peruersita nelle loro strade. Et ciascheduno si affatica di conseruar quello, che egli ha, con le medesime arti, che egli il si ha guadagnato. Et medesimamente è da dire, che quando per merito di uirtu i Prencipi distribuissero i

maestrati, coloro che per la uirtu si sentissero essere honorati con le opere uirtuose studierebbono di conseruarsi nella gratia de' Signori, & di auanzarsi con quelle appresso di loro. di che i reggimenti non potrebbono essere senon dirittamente, & con sincerita amministrati. Oltra che anchora uno altro bene ne seguiterebbe; che uedendosi la uirtu essere da' Prencipi amata, & esaltata, quella da ogni parte si uederebbe abbracciare, & al uitio dare il bando, che di quelle cose si ueggono i sudditi diuenire studiosi, delle quali i Prencipi si sentono prender maggior dilettatione. Et per andare lo incominciato camino seguitando. Io non so ne uedere, ne imaginare, che altronde possano auuenire ne piu, ne maggiori disordini ne' gouerni delle citta, & de' popoli, che dal non istare le orecchie de' Prencipi aperte come douerebbono. Noi ueggiamo tutto di nelle Republiche, là doue gli officij si danno à uicenda di tempo in tempo, & doue si ha da stare à sindicato, che pochissimi sono quelli, che non si trouino alcuno giudicio hauere uenduto, hauere oppresso alcun pupillo, hauere ad alcuna uedoua denegata giustitia, & breuemente hauer fatto alcuna ruberia. Et se là doue si uiue sotto le leggi: & doue gli officij, & le orecchie de' giudici sopraſtanti sono aperte à tutte le hore, & doue non è alcun fauorito di alcun Signore, & doue la giustitia pure anchora truoua ricetto, & fauore; Se quiui, dico, si truouano di cotali misfatti in quelli huomini, che per sinceri sono eletti, & di buona uita, che debbiam noi pensare che facciano in tanta licenza, doue sono serrate

le orecchie de' Prencipi, & doue molte uolte pericolosa cosa è il far sentire il nome della giustitia: che debbiam noi pensar, dico, che facciano i ministri? & sopra gli altri quelli, che molte fiate per la loro sporca uita piu sarebbono degni di essere con estremi supplicij castigati, che honorati con gouerni, & con maggioranze? I quali non che siano essi ministri, ma cosi tiranneggiano i Signori, come bene spesso i Signori tiranneggiano i popoli. Samuel hauendo costituito Saul Re sopra Israel, riuolto al popolo disse, Rendete testimonianza contra di me nel cospetto di Dio, & del suo Re, se io ho mai leuato à ueruno il bue, se gli ho tolto l'asino, se ho fatto forza à chi che sia, se ho oppresso persona, & se di mano di alcuno ho riceuuto prezzo. Alle quali parole rispose il popolo. Non hai inuolato, non hai sforzato, non hai riceuuto pagamento. Che crediam noi che rispondessero i popoli à molti officiali, & à molti gouernadori, quãdo fossero in parte, doue potessero liberamente parlare? forse quello, che fu risposto à Samuel; & forse nò. Di questi intese il Propheta dicendo, che stanno in agguato come Leoni nelle spelonche per rapire i poueri. Questi sono quelli, de' quali egli dice, che mangiano il popolo nel cibo del pane. Et questi sono quelli, nelle cui mani sono le iniquita, & le cui destre sono piene di doni contra quello, che Dio comanda spetialmente à ministri di giustitia nella sua legge dicendo, che i doni fanno ciechi gli occhij de sauij. Di qui uengono poi quegli acuti motti che a' Prencipi si soglion dire. Claudio Imperadore dolendosi della po-

uerta del Phisco, hebbe p risposta, che egli si sarebbe fatto ricco, se haueſſe fatto à cõpagnia con Narciſſo, & Palante ſuoi liberti. Et à Maſſimiliano, trouandoſi egli ſtremo di danari, diſſe un giorno Corrado buffone, che ſe egli uoleua guadagnare toſto gran ſomma, ſi faceſſe Secretario; Et à Federigo hora Duca, & allhora Marcheſe di Mantoua eſſendo egli andato à uedere due caualli, & dolendoſi che non ſi ingraſſauano, Ambruogio da Milano gli diſſe, che uolendo che diueniſſero toſto graſſi, ne faceſſe l'uno Sindico, & l'altro Theſoriere. Donde uengono queſti danari? Donde queſti ingraſſamenti? Dal ſonno de' Prencipi; dal loro non uedere, & dal loro non udire. Che (come dice Salamone) il Re, che ſiede nella ſedia del giudicio diſperge ogni mal con gli occhi ſuoi. Ora eſſendo i miniſtri rei, & i Prencipi negligenti, la giuſtitia, et la dirittura de' giudicij à redine ſciolte uanno in precipitio. Molti ſono de' Signori, che fuggono le fatiche, & tutti ne' loro diletti inuolti giudicano perduto quel tempo, che da quelli ſi ſottragge. & quello che ſi ſpende nella cura dello ſtato par loro, ſecondo il loro auuiſo, che ſia male ſpeſo. Di che quanto ſia miſera la conditione della humana ſpetie ageuolmente potrem noi farne argomento, ſe uorremo hauer riſguardo alla poca cura, che di quella ſi prende da gli huomini, & al molto ſtudio che da quelli ſi mette intorno à coſe inſenſate, & à bruti ani mali. L'huomo della uilla uſa intorno alla uite una continua diligenza: & ſecondo le ſtagioni la zappa, le leua datorno le herbe nociue; le circonda il pedale

& copre le radici di grasso letame, le tronca i tralci soperchi, & i rimanenti alla conueneuolezza loro ridutti lega à suoi palicelli; & appresso il tempo della mostosa uendemmia auuicinãdosi, la ua sfrondando, & aprendo la uia a' raggi del Sole, accioche l'uue s'auaccino à diuenir mature. Et di mille altre fatiche le fa egli dintorno. Il pastore con quanta affettione gouerna egli le sue pecorelle? Nelle molli stalle fa loro i teneri letti ingiuncandole di uerdi fronde, poscia la mattina per tempo

Allhor quando gratißima à le gregge
Ne la tenera herbetta è la rugiada,

Sotto la guardia di fidi cani le mena alla pastura; & quella molte uolte sparge di saporito sale: & pasciute ad abbeuerarle alle chiarißime fontane le conduce: Et in sul mezo giorno, quando

S'odon dintorno risonar le uigne
Sotto l'ardente Sol per le cicale,

Le ricoglie alla ombra di alcuna antica selua: et quiui con mal culti canti, & con la boscareccia Zampogna, le loro mal dotte orecchie si ingegna di diletare. Poscia quando uede calare i raggi

Del gran Pianeta al nido, ou'egli alberga,
E'mbrunir le contrade d'Oriente,

Hauendole prima alle herbe, & à riui rimenate, le ritorna alle loro stalle, doue diligentemẽte rinchiuse infino alla aurora le lascia riposare. Che diro del bagnarle ne chiari fiumi? che del curarle della pericolosa scabbia? & di mille altre fatiche, che questo luogo non richiede? Cosi anchora diligentemente è go-

uernato il bue, cosi il cane, cosi l'asino, & de gli altri animali; Solo dell'huomo par che non ne caglia à coloro, à cui la cura dell'huomo s'appartiene. Or se il uillanello intorno alla uite, se il pastore intorno alla pecora, & se de gli altri intorno à de gli altri animali; le quali cose tutte sono fuori della nostra natura, & della nostra spetie, & per nostro uso ordinate, mettono gli huomini tanta cura, & tanta diligenza, quanta douerebbe esser quella dell'huomo nel giouare all'huomo? nel giouare alle membra di quel corpo, del quale egli è membro? & à quelle membra, al gouerno delle quali egli è ordinato? Et se coloro delle fatiche loro traggono alcuna mercede, & i Signori hanno da' loro sudditi anche altro che uino, altro che lana, altro che latte, et altro che tutte quelle altre cose, che da ogni anima non partecipe di ragione possa uenire altrui. I sudditi dãno loro le ricchezze; i sudditi danno loro l'auttorita; i sudditi danno loro l'honore; i sudditi gli seruono; i sudditi gli conseruono; i sudditi gli difendono; & se i sudditi nõ fossero, i Signori di che sarebbono Signori? Poi uiene il pouero suddito oppresso alla corte, et non è chi à lui gli occhi riuolga; non è chi lo ascolti. Ma egli è scritto nella scrittura, che chi rinchiude le orecchie a' gridi del pouero, anche egli gridera, & nõ sara esaudito. Et secondo che recita Luca, parola di Christo è, che se bene tarda à far uendetta delle uoci di coloro, che à lui il giorno, & la notte gridano, non percio lascera egli che non ne faccia uendetta. Ma percioche à questo timore di Dio par che ultimamente, o non

mai si pensi, ricordar si debbono i Prencipi, che etiandio da gli huomini non sono sicuri quelli, che la giustitia negano altrui. Non mancano mille esempij di Tiranni stati ammazzati. Et à me sara assai hauer ricordato Philippo, al quale hauendo Pausania piu, et piu uolte portata la querela della ingiuria fattagli da Attalo, & uedendo che giustitia non ne seguiua, tutta l'ira, et l'animo della uendetta riuolse contra lo ingiusto Signore. Hebbe forse Philippo riguardo al parẽtado, che egli hauea fatto cõ Attalo. Ma cotal rispetto nõ hauerebbe egli hauuto, se tãto cara hauesse hauuta la giustitia, quãto Prencipe dee hauere. Degno di laude in un simigliãte caso fu C. Mario, il quale giudicò un nipote suo da Celio Plotio essere stato giustamẽte ucciso, pcioche di cosa l'hauea richiesto, che honesta cosa nõ è à dire. Ma Philippo della ingiustia sua ne hebbe la punitione. Et que' Signori, che la ira di Dio, et de gli huomini uogliono ischifare cõ gli esempij del uillanello, & del pastore, & de gli altri, che gouernano de gli altri animali, hanno da riuolgersi cõ tutta la intentione de gli animi loro al reggimento di coloro, che da Dio sono stati loro raccomandati, riconoscendo cosi da Dio le Signorie, che tengono, come essi da' sudditi per Signori uogliono essere riconosciuti. Et intendendo quante cose disconueneuoli seguitino tutto di per la scarsita delle loro udienze, debbono alcuna uolta riuolgersi in se stessi, & ricordarsi di esser Prencipi, & hauer memoria à qual fine i Prencipati siano stati ordinati, & formar la uita loro per esempio, & per legge della uita de gli

altri huomini, apprendendo à signoreggiare da colui, che fu Re sapientissimo. Egli grida che la gratia del Re dee esser uerso coloro, i quali hanno le labbra obedienti alla giustitia; & che dee amare chi parlando seguita le cose diritte. Odano adunque liberamente ciascuno, & siano amanti di uerità: & sappiano, che da niuna condition di persone ella non è piu di rado udita, che da loro. Antiocho Re un giorno in caccia trasportato dalla uolunta di seguitare alcuna fiera, da' suoi si dilungò, & alla casetta di alcuni poueri huomini di contado essendo capitato, & la notte sopraauenuta, quiui si fermò; & da coloro conosciuto non essendo in cenando gli mise in sul parlar del Re per intendere quello, che di lui nel popolo si sentisse. Et udi dire, che il Re era per altro buono, senon che egli hauea di ribaldi ministri, & che egli à loro il pensier lasciando, era negligente nella cura del gouerno. oltra che spesse uolte per souerchio studio di caccia egli lasciaua in abbandono le cose al Regno necessarie. Alle quali parole egli allhora risposta non fece. Ma hauendolo il seguente giorno i famigliari suoi, che di lui andauano cercando, à quello alberghetto ritrouato, & Reali uestimenti appresentandogli, Nel uero disse egli, dapoi che di uoi primieramente mi uesti, io non ho udito, che di me mi sia stata detta la uerita senon hieri. Et q̃llo, che Antiocho disse allhora che à lui era della uerita auuenuto, quello medesimamente auuiene à tutti i Prencipi. Et cio loro auuiene per quelle cagioni, che noi gia di sopra habbiamo detto. Et pertanto se essi uogliono

questa infelicita fuggire (che non so qual possa alle humane mẽti auuenire infelicita maggiore, che star dalla uerita lontane) nõ isdegnino (si come habbiamo anchor detto) di udire alcuna cõditione di huomini: pcioche ne essi sono altro che huomini. Et udendo si ricordino che p legge di natura sono come gli altri huomini tenuti di giouare à gli huomini: et p la lor maggioranza sono tenuti piu che gli altri huomini. Si ricordino, che sono formati all'imagine, et alla simigliãza di Dio, al quale quãto è in loro si debbono sforzar di conformarsi. Egli mai nõ posa. Egli ha fatto il picciolo et il grãde (come dice lo scrittor della Sapienza) & ha egualmẽte cura di tutti. Et secõdo il detto di Christo, nõ solamẽte della creatura humana si prẽde egli pensiero, ma pasce anchora gli uccelli, et ueste i gigli delle cãpagne. Nõ uolendo adũque i Prencipi pder una tanta simigliãza con le ope à lui si debbono conformare, hauendo massimamente da render ragione della amministratione à loro commessa. Che à loro raccõmandata è la giustitia, & à loro è dato in mano il giudicio. Inchinino adunque le orecchie (come dice l'Ecclesiastico) al pouero allegramente: & rendano il loro douere, & con mansuetudine rispondano pacificamente. In alcun tempo, in alcun luogo non ricusino mai di ascoltare chi à loro per giustitia ricorre, accioche loro non possa esser detto quello, che disse la uecchiarella à Philippo, hauendo egli à lei risposto, che non haueua allhora otio di udirla. Non essere adunque Re disse ella. Et questa benignita di udire, della quale noi parliamo, si uede esser sempre stata in tutti

quelli Prencipi, che piu sono stati degni di lode. Mose dalla mattina infino alla sera sedeua ad udire, & à giudicare il popolo. Et Ottauiano faceua il simigliante; & se peravventura non era della persona ben sano, daua in publico udienza nella lettica, o in camera al letto giacendo. Ne Vespasiano per infirmita si ritirò giamai dalle faccende. Ne à Traiano gia à cauallo montato fu chi uietasse alla uedouetta di accostargli si: anzi fattagli ella al freno

di lagrime atteggiata, & di dolore
chiese giustitia dicendo
Signor fammi uendetta
Di mio figlio ch'è morto, ond'io m'accoro.

Non rifiutò il grande Imperadore di ascoltar la pouera feminetta, & pur era gia (si come s'è detto) montato à cauallo. & il tutto era

dintorno à lui calcato, & pieno
Di caualieri, & l'aguglie ne l'oro
Suor'esso in uista al uento si mouieno.

Con tutto questo benigno le rispose

Hor aspetta
Tanto ch'io torni.

Parrebbe ad alcuno con questa risposta hauere sodisfatto anchor piu di quello, che alla Maesta Imperiale s'appartiene; et spinto il destriero si sulupperebbe da lei: ma nõ fece cosi quel benignissimo spirito; anzi pure attese per intẽdere se ella di tãto rimancua cõtenta.

Et ella Signor mio
(Come persona in cui dolor s'affretta)
Se tu nõ torni? Et ei Chi fia dou'io La ti farà.

Appresso

Appresso questa seconda risposta non si attenderebbe altra replica, la guardia, gli staffieri la sgridereb= bono, & la scaccerebbono. Ma non uoleua giustitia da altrui la cattiuella: perche pur seguitò

l'altrui bene

A te che fia, se'l tuo metti in oblio?

O somma bonta di ueramente santissimo Imperadore, & degna di quella gratia (quanto humana bonta puo esserne degna) che altri tiene che egli impetrasse per gli altrui diuotissimi prieghi. Che rispose egli?

hor ti conforta che conuiene
Ch'io solua il mio douere anzi ch'io moua.
Giustitia uole, & pieta mi ritiene.

Et cosi prima che egli si partisse fece giustitia alla po uera uedoua. Non molto dissimigliante humanita mi ricorda di hauere non una sola uolta ueduta in Mas= similiano Imperadore. Percioche rendendo i ministri di lui molto difficili le sue udienze, unico rifugio de' pouerelli era, che egli talhora per le citta caualcasse. Quiui si uedeua assai souente alcun pouero uillanello istracciato, & iscalzo, con una supplicatione in ma= no affaticarsi per auuicinargli si. Et solo che egli ue= duto l'haueße, quantunque di lontano, s'arrestaua, et con lieto uiso gli daua ardir di douer dire le sue ra= gioni: ne mai schifaua chi gli uoleua parlare: ne mai risposta altro che gratiosa fu della sua bocca udita. Oltra che s'egli era in camino, se à sollazzo, se à cac cia, se mãgiaua, se beueua, mai le udienze sue nõ ha ueuano tregua. Io auuiso che quello ottimo Signore istimaua uno Imperadore, un Re, un Prencipe, un

Signore, si come egli non cessa mai di esser Signore, nõ douer ne anche cessar dal gouerno della Signoria. Là onde non senza legittima cagione lasciò egli al mondo con chiarissima memoria immortal disiderio della sua bonta. Non uoglio di alcun uiuo fare alcuna mention di lode; che il lodare i Prencipi, anchor che si usi di fare, uiene il piu delle uolte adulation reputato. Et io che da cosi fatto uitio sono in tutto lontano non ne uoglio pur cadere in sospitione.

Ma non percio istimo io, che in questo udire basti solamente l'udire: anzi uoglio io pure anchora, & piu chiaramente dichiarare, che si uuole udire in si fatta maniera, che la udienza peruenga alla cognitione di quella uerita, la quale gia s'è detta, che è malageuole à ritrouare. Et questo sara allhora, quando il Prencipe alla prima informatione di chi che sia non si lascera fare impressione nell'animo che cosi sia. che in cotal guisa non cerca l'huomo il fondamento della uerita, non cerca il fondo del pozzo, ma si contenta della prima acqua, che gli è uenuta attinta. Dee porgere ogni Signore à ciascuno una orecchia aperta, & altra tener chiusa, & riserbarla alla altra parte; Et se mai buon Prencipe à ueruno ha da chiuder amendue le orecchie, o pur ha da aprirle amendue, ha egli da chiuderle à coloro, che piu le hanno in loro podestà; à coloro, che si conoscono gia di hauere acquistato fede appresso di lui; & à coloro, à quali egli il piu delle sue cose maggiori commette nelle mani. Allhora dico ha egli da chiuderle, quando dell'altrui interesse senza certissima pruoua tengono ragionamento. Et ha

egli da aprirle amendue à coloro, che contra a' suoi officiali, contra a' suoi piu cari, & contra a' suoi maggiori ministri gli portano le querele. che non è in alcun modo da credere, che un pouero, un priuato, un molte uolte non mai piu dal suo Prencipe ueduto uenga al Prencipe per dolersi di alcuno, che sia caro al Prencipe, se egli non ha seco la uerita in compagnia. Sa che il Prencipe nõ procedera contra di colui senza saputa di lui; & che se egli hauera portate le menzogne, elle saranno scoperte, & egli ne sara, senon castigato, almeno uituperosamente scacciato. Sa che se egli dara alcun biasimo à persona, che habbia alcun fauore, & quello sia falso ritrouato, egli aprira la porta à colui da poterlo sicuramente offendere, percioche ogni uolta che egli ritornasse à rammaricarsene, essendo gia stato per bugiardo conosciuto, non sarebbe piu chi gli uolesse non che fede, ma pure orecchia prestare. Di che à me sembra, che il Signore tanto maggior fede dee dare ad ogniuno, quãto colui, che si lamenta è minore, et maggiore co lui, contra il quale gli sono portate le accuse. Et tanto meno dee egli credere à ciascuno, quanto egli ha piu di gratia, & di potere; & quanto appresso di lui si truoua hauere la auttorita maggiore, che il uedersi dar credenza induce molte uolte gli huomini, secondo le loro affettioni, o di amore, o di odio, secondo i loro appetiti, & secondo le loro utilita, à dare à uedere à Signori di quelle cose, che sono in tutto lontane dal uero, con questa ferma speranza, che altra giustificatione non se ne haura da ricercare.

E par cosa ragioneuole che à coloro, de' quali nelle loro cose piu grandi i Prencipi si confidano, & à cui essi fidano i loro segreti, debbiano anchor prestar fede nelle cose minori. Et i ministri che questo intendono, si ueggono di hauere quasi un priuilegio di poter liberamente peccare. Et quanto di ingegno adoperano in ben seruire il Signore ne' suoi particulari, altretanto ne usano in istratiare i sudditi: & di là si sentono crescer gli honori, & di quà multiplicare i thesori. Et i Prencipi, che à cio non mirano, credono pure ogniuno à suoi. Et è uitio questo hoggimai cosi uniuersale, ch'io non mi credo, che Signore alcuno sia ne cosi sauio, ne cosi fedelmente seruito, ch'egli ogni giorno non sia alcuna uolta ingannato, saluo se egli alcun giorno nõ sta da tutte le faccẽde separato. Et à questo inganno di lui ne seguita un non minor male, che i popoli uedendo alcuno esser ingiuriato, & istratiato da' ministri del Signore, & che il Signor non ui rimedia, auuisano non la colpa esser di loro, ma pur di lui. Et è ben degno, che se egli si lascia Tiranneggiare da coloro, cui egli douerebbe signoreggiare, peccando coloro, egli sia il colpeuole del loro peccato. Et cosi

In giusta parte la sentenza cade.

Che molte uolte i Prencipi per altro giustissimi, ingiustissimi sono riputati: I cõtinentissimi di intẽperanza sono biasimati: I pietosissimi come crudeli, & i liberalissimi come auari sono uituperati. Et questa iniquita de' ministri con la negligenza de' Signori accõpagnata è tanto dannosa, tanto graue, & tanto in-

comportabile, che molto è piu disiderabile à' sogetti un reo Prẽcipe cõ buoni ministri, che un buono cõ ministri rei. Nõ ha il Prẽcipe, nõ ha il Prẽcipe adempiuto l'officio del Prẽcipe p hauere ordinati i ministri della giustitia, se egli non giudica i suoi ministri: anzi dee egli lasciar loro gli altri giudicij, & giudicar sopra di loro, giudicando come facciano diriti giudicij. che non fanno sempre i ministri giustitia; & i poueri oppressi non la hauendo ritrouata in coloro, à cui ella è commessa dal Prencipe: & non la potendo appresso conseguir da quelli, à cui ella è stata commessa da Dio, riuolgono le loro appellationi ad esso Dio, mandando al cielo le uoci con Isaia. Habbiamo gridato tutti à guisa di orsi; & habbiamo gemuto come colombe; habbiamo atteso il giudicio, & nõ appariſce: habbiamo aspettata la salute, et ella s'è da noi dilungata. La giustitia è stata lontana, percioche nella strada ha ritrouato intoppo, & la entrata alla equita è stata denegata. Et Domenedio ode da alto le loro strida, & i loro sospiri: & per la bocca del propheta grida a' Signori: fate il giudicio all'orfano, & al mendico. liberate il pouero, & il bisognoso; liberatelo dalle mani del peccatore. Et con la lingua di Hieremia dice, La mattina giudicate il giudicio, & liberate l'oppresso delle mani dell'oppressore, accioche la ira mia non esca come fuoco, & non sia chi la estingua. Et dice giudicate la mattina: il che nõ uuol dire altro, senon tosto che à uoi è ricorso per giustitia, & uoi fatela incontanente: & non uogliate comportare, che di hoggi in domane siano i poueri lace-

rati, & quà & là baleſtrati. Et la punition del fuoco promette Dio, aggiungendo, che egli ha giurato per ſe ſteſſo, che le caſe di coloro, i quali non libereranno gli oppreſſi, ſi conuertiranno in ſolitudini: & allo incontro a' loro liberatori promette lo ſtabilimento de' loro ſtati per mercede. Per fuggire adunque coſi fiero ſupplicio, & per conſeguir coſi diſiderabile mercede, doueranno i Prencipi ſenza alcun riſguardo far giuſtitia coſi al picciolo come al grande, coſi al pouero, come al ricco: coſi allo ſtraniero, come al cittadino; Et doueranno mirar non gli huomini, ma le cauſe, & aſcoltare ogniuno contra ogniuno: & far giuſtitia ad ogniuno contra ogniuno, che ogni coſa dee dar luogo alla giuſtitia, & ella à niuna. Traiano gia montato à cauallo per andare allo eſercito ſi ritenne infino à tãto, ch'egli hebbe fatta giuſtitia alla pouera feminetta. Zaleuco Locrenſe fece giuſtitia contra il proprio ſuo figliuolo: et douendone egli per uigor di quella perdere amendue gli occhi, & pregando il popolo per gratia, fece gratia al popolo nel figliuolo, ma uolle che alla giuſtitia foſſe reſo il ſuo douere, & al figliuolo fece cauar l'uno, & à ſe l'altro occhio. Et Caronda fatto accorto di hauer fatto contra quella legge, che egli data hauea, anchor che diſauuedutamente fatto lo haueſſe, del ſuo diſauuedimento in ſe medeſimo fece giuſtitia, dandoſi la morte di ſua mano, & col ſangue ſuo ſtabilendo quella legge, la quale egli fatta haueua. Contra i figliuoli, contra ſe ſteſſi, contra i proprij loro occhi, contra le proprie loro uite faceuano giuſtitia quegli

animi ualorosi: & i Prencipi nostri non ardiranno di fare alcuna uolta un sacrificio à Dio della uita, & del sangue di coloro, che de' pouerelli istratiano la uita, & beono loro il sangue. Barbaro puo esser reputato l'esempio di Cambise, di cui si legge che fece scorticare uno ingiusto giudice, & del cuoio di lui uestir ne fece la sedia, doue haueua à sedere il suo successore. Ma ueramente istimo io niun supplicio potere esser cosi nuouo, ne cosi fiero, che egli non che crudele, ma pur seuero debbia esser reputato nelle persone di coloro, i quali posti ne' tribunali della giustitia, in cambio di diritti giudicij fanno le iniquita, in luogo di solleuar gli afflitti gli opprimono; & in uece di dare à ciascuno il suo rapiscono l'altrui. Ma si uuole hauer risguardo, mi dira alcuno, al grado, alla degnita, & al luogo, che tengono coloro: che il uoler far giudicio de' giudici è un dishonorar l'officio. Dishonorano l'officio coloro, che ingiustamẽte l'esercitano, & la degnita sua è non che la iniquita sia impunita, ma che la giustitia sia seruata; & è dishonorato quel luogo essendo ricetto di ministri ingiusti. Adunque io hauero costituito un giudice, & egli senza hauere alcun risguardo à me, senza hauer risguardo alla giustitia, senza hauer risguardo à Dio fara le iniquita? & io hauro rispetto ad un reo huomo? Et uorro anzi diuenire ingiusto, comportando la ingiustitia di colui, che far la giustitia punendo l'ingiusto? Tolga Dio de gli animi de Prencipi un cosi cattiuo pensiero: & sappiano essi, che in niuna altra maniera possono fare ne piu honorati, ne piu riguardeuoli i tribunali

della giustitia, che consacrandoli col supplicio di coloro, che alcuna uolta con le loro ingiustitie gli hãno contaminati. La commodita del peccare è quella, che fa spesse uolte cadere altrui nel peccato: & pertanto leuino uia i Signori questa licenza di potere essere sicuramente ingiusti; Il che altramente far non possono, senon tenendo continuamente le orecchie aperte, in cio seguitando l'esempio del non men giusto, che patiente Iob: di cui queste sono parole. Io liberaua il pouero, che gridaua, & il pupillo, & colui, che non haueua chi gli porgesse aiuto. Io era gli occhi al cieco, & i piedi al zoppo; era padre a' poueri; & inuestigaua la causa, ch'io non intendeua: & rompeua le mascelle de gli ingiusti, & de' denti faceua loro gittar la preda. Ma grauissima impresa, & cosa quasi impossibile potrebbe parere ad alcuno di uoler proue dere à tante quistioni, quante ogni giorno risurgono in tanti giudicij. Il che à me si mostra non che impossibile, ma ne anchor molto malageuole. che se il Signore alcũe poche uolte hauera di alcun ministro la iniquità conosciuta, et come ad iniquo ministro gli haura tratto il cuoio, et rotti i denti, et le mascelle, cõ pochissimi esẽpi tutti i giudicij dello stato suo si sentira hauere si fattamẽte regolati, che la giustitia da ogni parte si uedera fiorire, et à lui del douer ogni giorno udir nuoue querele sara in poco di tẽpo tolta ogni fatica.

Homai auuiso io di hauer tanto in questa materia ragionato, quanto puo essere assai ad ogni ben disposta mente. che alle altre so che ne lunghzza di sermone, ne forza di argomẽti, ne auttorita di scritto-

ri, ne infinito numero di esempij non hauerebbono uir tu di farne alcun profitto. Hora percioche noi hab= biamo molte uolte replicato, che i Signori debbono prestar le orecchie ad ogniuno, tanto uoglio io aggiun gere, che io intendo, che à gli huomini le prestino, et non alle bestie. Et se alcuno mi dicesse, & come? parlano forse le bestie? Io direi di si: & direi che i parlari di quelle bestie che parlano, sono sopra i mor si di tutte le altre piu uelenose bestie, uelenosi Che domandato Diogene, quale bestia fosse quella, che piu fieramente mordesse, rispose tra le domestiche l'Adu latore, & tra le saluatiche il maldicente. Come adun= que à queste due maniere di bestie debbiano i Signori non porgere orecchia; & come à loro debbiano dare il bando, non mi par senon ben fatto che alquanto se ne ragioni.

Platone de gli Adulatori parlando gli chiama be= stie alla humana generation pestilentiose, & gli assi= miglia à nocenti demoni, i quali sotto spetie di alcuna dilettatione i male accorti animi assalendo, continua= mente di alcuna terrena bruttura gli tengono macu= lati: & tali huomini giudica egli esser uie peggiori che ladri, & che micidiali; concioſiacosa che non i da nari, non le mortali membra, ma (quel che è peggio) ci tolgono lo intelletto. Peggiori che ladri, peggiori che micidiali, & peggiori che maghi, & incantatori sono costoro; che non che facciano co' loro incante= simi uedere a' mortali occhi di coloro, che essi falsa= mente lodano, le cose essere in altra forma, che elle ueramente siano: ma gli occhi della mente priuano di

uista, & di giudicio, gli huomini in bestie mutando tanto piu infelicemente che Circe non faceua, quanto ella i corpi trasmutaua, là doue costoro gli animi trasformano, di quel conoscimento priuandogli, il qual dee principalmente l'huomo hauere. Di quel conoscimento, dico, il quale è tanto utile, tanto necessario, & di tanta degnita, che gli antichi sauij fecero scriuere quel motto di douersi l'huomo conoscere se stesso nel tempio di Apolline; Volendoci significare quello esser detto, di cui conueneuole sia da credere, che Dio & non huomo ne sia stato auttore. Et inuestigando il diuin Platone quale habbia ad esser di se il conoscimento, dice non essere altro, che il conoscer ciascuno l'immortal sua parte; il che altro non è, che l'anima; la quale è o sola, o principalmẽte l'huomo. Ne questa si puo conoscer se non si uede: ne ueder si puo, se non si specchia. ne specchiar si puo senon alla guisa dell'occhio. Et mirando l'occhio tutte le altre membra dell'huomo non uedra ritratto alcuno di se, se non dirizza la uista nell'occhio, ne nell'occhio solamente, ma in quella parte dell'occhio, doue è la uirtu del uedere; che è la pupilla: & quiui si uedra, & si conoscera egli se stesso. Simigliantemente è di mestiero, che in se si riuolga, et in quella parte di se, che ha la uirtu del conoscere, et cio è la prudẽza, et la sapienza. Nell'occhio ha da mirar l'occhio, et la anima nell'anima, & non nella lingua del fallace adulatore. Ne debbono i Prencipi intendere alle lusinghe di coloro, che per uilta di animo dalla diritta strada della uerita si dipartono. che ueramente altro che

uilta di animo non dee poter conducere alcuno à cosi abomineuole studio, come è il proporsi di douer l'altrui gratia con male arti acquistare, & di dire, & di negare non secondo, che egli senta, o non senta, ma secondo quello, che altri dica, o neghi; manifestissimo argomento di natura seruile, & di natura, la quale naturalmente da ogni piu eccellente animo è sempre stata odiata. Et di cui fanno mentione le historie che piu di Alessandro fosse di laude disideroso? Et pur hauendogli Aristobolo alcune false sue laudi recitate, egli fu per traboccarlo nel fiume Hidaspe: & poi ritenutosene hauendogli il libro tolto, nel quale quelle erano descritte, quelle gittò nel fiume. Et di Ottauiano è scritto, che egli abhorriua le adulationi intanto, che pur non uoleua esser chiamato Signore: Et che essendo in alcuni giuochi publici stato un giorno recitato, O Signor giusto & buono: & hauēdo il popolo cotali parole, si come ditte di lui, con festa riceuute. egli incontanente & con mano, & col uiso à cosi fatte lusinghe silentio impose, & il seguente giorno ne publicò un decreto di riprensione. Et da Alessandro Imperadore se alcuno in salutādolo hauesse la testa chinata, o usata alcuna parola lusingheuole, quegli era incontanente da lui per adulator ributtato. Et cosi hanno da fare i Signori, à cui nobilta & grandezza di animo si conuiene. Et à cosi fatte malie, & à cosi fatti incantamenti debbono i Signori tener sempre serrate le orecchie, come Aspide, che non ascolta uoce di incantatore.

Or che direm noi hora di quella altra bestia forse

nõ meno di questa nociua? Ella ha il morso cosi acuto, & cosi ha uelenosa la lingua, che in un punto uccide tre persone, che l'anima di se medesimo uccide il mal dicente, & uccide quella dello ascoltatore, et ultimamente il nome, et la fama di colui, di cui egli fauella. Et forse che nelle corti non se ne trouano di questi cotali. Egli ne sono hoggimai le belle schuole, et di quelli, che piu continuamẽte sono appresso i Signori: che come otiosi gli sentono, cosi per suggetto si prendono il biasimare costui, & colui. Et hannolo i Signori per piaceuole trastullo. Anzi è gia uenuto in tãto prezzo questo esercitio di dir male, che uiene chiamato il quinto elemento, quasi senza quello homai uiuer nõ si possa, senon come senza uno de quattro naturali elementi. Ma se uolessero gli huomini alla legge della natura ben riguardare, & à quello, che di altrui parlando obligbino se medesimi, sarebbono senza alcun fallo piu assai ritenuti, che nõ sono ne' loro parlari: & farebbono delle loro lingue altro theforo, che non ne fanno. perciochè si auuederebbono dello artificio, col quale non senza gran magistero siamo stati fabricati. che habbiamo ciascuno di noi due orecchie, & una lingua, & quelle aperte, & q̃sta rinchiusa, & circõdata dalle due siepi de' denti, & delle labbra, à fine che auueder ci possiamo, che libero ci dee esser l'udire, nõ cosi il dire; che ad ogni hora possiamo ascoltare, ma non ad ogni hora debbiamo parlare: & che molto piu che la lingua ci si conuiene le orecchie adoperare. Il che quanto poco si serui, & quanto male, il comune uso delle orecchie, & della lingua il ci dimostra. Poi

che diremmo noi, che gli huomini in altrui biasimando à se stessi impongono una tal lege di uiuere, che hanno da guardarsi da tutti que' difetti, i quali come dannevoli appongono ad altrui? Che se rimprouererãno à chi che sia la incõtinenza, hanno essi da esser continentissimi: Se l'auaritia, conuien loro esser liberali: Se la pusilanimita, à loro di esser magnanimi si appartiene, & cosi di mano in mano è da dir de gli altri uitij, & delle altre uirtu. Ne solamente hanno da fuggir quelle colpe, che ne gli altri riprendono, ma da conseruarsi da tutte le colpe immaculati. Percioche cõ qual uiso uorrò io notar l'altrui peccato, se di uno altro o pari, o maggiore mi sentirò colpeuole? O quãto saremmo ciascuno di noi men reprẽsibili, se cosi diligentemẽte le uite nostre esaminassimo, come facciamo quelle de gli altri. Ma portiamo in spalla le bisacce, & nella parte dauanti ripogniamo (come significa il Poeta) gli altrui difetti, et i nostri in quella di dietro. cosi gli altrui habbiamo dinanzi à gli occhi, & i nostri dopo le spalle: Veggiamo il fuscello della paglia nell'occhio di nostro fratello, & nel nostro nõ ueggiamo la traue: In casa siamo ciechi, & fuori portiamo occhiali da uecchio. Da quanta malignita sono adombrate le nostre menti, che ci dilettiamo di dire di altrui quello, che nõ uorremmo che altri dicesse di noi: andiamo quelle cose scoprendo del prossimo, che di noi uorrẽmo che fossero tenute coperte: Et (quel che è anchor piu da biasimare) riprendiamo lontani nell'altrui cospetto coloro, i quali presenti nõ ci da il cuore di riprendere; Anzi molte uolte di quelle cose

istesse, di che lontani gli biasimiamo, presenti gli lodiamo, et gli consigliamo. Et pur comãdamento di Christo è, che innanzi che publicar gli altrui errori si debbia separatamente correggere il prossimo. Et noi prima lo diciamo alla Chiesa, et prima ne soniamo la trõba, che ne facciamo l'ammonitione à colui, di cui buccinando andiamo. & p meglio dire ci guardiamo noi, che alle orecchie di colui non peruenga quello, che habbiamo riportato di lui. et questo perche? per la uilta de gli animi nostri: & perciochè il piu delle uolte ci siamo della falsita consapeuoli, & fuggiamo la luce della uerita; che se à quale hora di altrui fauelliamo sapessimo di douer uenire in pruoua del uero, molte uolte di molti cianciamo che ci taceremmo. Il che par che bene intendesse Philiberto secondo di questo nome, Duca di Sauoia, al quale tosto che egli fu entrato in Signoria cominciando gli huomini della sua corte à riportargli l'uno dell'altro delle nouelle, come altri di altrui gli diceua alcun male, & egli incontanente faceua chiamar colui, di cui il male gli era stato detto; & uoleua presentialmente esser giustificato del uero. Et cio non fece egli molte uolte, che si leuò quella peste dalle orecchie.

La meretrice che mai da l'hospitio
Di Cesare non torse gli occhi putti
Morte comune, & de le corti esitio:

La maladetta inuidia è quella, che spesse fiate ne accieca intanto, che come furiosi ci trasporta ad usare la rabbia de' mordaci denti contra di coloro, a' quali, o per la loro buona fortuna, o per la loro uirtu nõ pos-

siamo guardare senon con l'occhio torto. Non tanto si allegrano alcuni della propria loro felicita, quãto del la altrui si dolgono: Non tanto duole loro il loro me desimo danno, quanto l'altrui disiderano. Ma si come grande è questo uitio, cosi è anche egli uergognoso à chi sottoposto ui si troua. Percioche non hauendo noi inuidia senon à coloro, da' quali di alcuna eccellenza ci sentiamo essere superati, quante uolte di loro di= ciamo alcun male, tante noi stessi di inuidia ci accu= siamo: & altrui accusando le piu delle uolte o fuori di ragiõe, o di un minor difetto, di un grauissimo uitio ci cõdanniamo. Et p tornare a' Signori; non debbono essi dar fede, ne porgere orecchia à cosi sporca fecia di huomini, i quali la loro gratia cercando di acquistarsi con mal dire, danno certissimo indicio quãto siano male atti à bene operare. Anzi in udendogli parlare, nõ di coloro, di cui parlano hanno essi da far giudicio, ma di loro medesimi che parlano: et da che al primo suono di quello stormento, conoscono ch'egli è cattiuo stormẽ to, siano sicuri che nõ è p far buon sono. Aspettino pur da che hanno la lingua aguzzata, che senza alcun ri sparmio come acuto rasoio la adopereranno in tagliа= re cio che uerra loro incontra. Et siano sicuri ancho= ra, che in quella guisa, che con loro parlano di altrui, in quella medesima cõ altrui parlano di loro. La mal uagia lingua raccontera molte uolte per uere di quelle cose, che chi le dice non le ha mai uedute, ne udite; altra fiata affermera come per uero quello, che altri puo per odio, o per inuidia, o per uitio di lingua ha uer falsamente narrato: Et auuerra bene spesso, che

il medesimo di cui si fauella, à colui che fauella hauera sotto credenza comunicato quello, di chi egli fauella. Se adunque finge, fa malignamente: Se parla con l'altrui lingua, fa sciocamente: Se riuela le cose alla fede del suo silentio raccomandate, fa infedelmente. Et colui, che ascolta conoscendo la malignita, la sciocchezza, o la infedelta di quel maluagio, nõ dee lasciar che nell'animo suo quelle parole facciano impressione alcuna, altra che della maluagita di lui. Non uoglio tacere, che assai souente quello scelerato apporrà altrui per uitio incomportabile quello, che perauuentura non meno egli, & non meno chi lo ascolta ui sara inuiluppato, ingegnãdosi di far parer cosa intollerabile in colui quello, che egli uorra, che gli sia comportato à lui. Piu auanti dirò, che le cose, le quali à lode si douerieno attribuire, saranno molte uolte attribuite à biasimo con la peruersa interpretatione, come si legge che faceua il Diauolo contra Iob, che rammemorando Dio le uirtu di lui, quel maladetto il tutto riuolgeua in maligno sentimẽto. Or ueramẽte pessimo animale, et pessima bestia è il mal huomo

Che doue l'argomento de la mente
S'aggiunge al mal uoler

Dì là piu si dee temere di danno, che da tutte le altre bestie, che nõ hanno il gouerno della ragione. Et bene disse quel grauissimo auttore. che la fierezza de' leoni non combatte tra leoni, & che il morso de serpenti non offende i serpenti. Et soggiungerò io, Ma la lingua dell'huomo offende bene si fattamẽte l'huomo, che (come dice Salamone) le sue parole sono

ferite

ferite di coltella. Et fermamente è ella peßimo iſtrumento. Con queſta parliamo le coſe men che honeſte. Con queſta facciamo oltraggio à gli huomini. Queſta rende le falſe teſtimonianze. Per queſta diuentiamo ſpergiuri. Da queſta è beſtemmiato Dio. Et in ſomma da queſta uengono tutti que' peccati, i quali Chriſto dice, che eſcono della bocca. Di quà uengono quelle querele del Propheta, che le uerità da' figliuoli de gli huomini ſi ſono dileguate: & che la loro ſtrozza è una ſepoltura aperta: et che hanno la lingua aguzzata; et che il ueleno de gli aſpidi è nelle loro labbra. Et pertanto prega egli Dio, che metta guardia alla bocca di lui, & una porta di diſeſa intorno alle ſue labbra. Chiuderanno adunque i Prencipi le orecchie à' parlari di tali huomini inuidioſi, & maligni: che i coſi fatti (come dice lo ſcrittor della Sapienza) di ſapienza non ſono partecipi: Et Salamone gli ammoniſce, che facciano una ſiepe di ſpine alle loro orecchie, & non odano la peruerſa lingua. Ne baſta il non porger loro orecchie, ma hannogli da ſcacciar da ſe & da perſeguitargli come rei huomini, & malfattori: che il Propheta in forma di un buon Prencipe parlando dice; Io perſeguitaua colui, che di naſcoſto diceua mal del proßimo. Benche à me ſembri che di poca perſecution farebbe luogo per dar bando à cotal uitio, che (ſecondo che è ſcritto nelle Parabole) Si come il uento di Tramõtana caccia la pioua, coſi il crucciоſo aſpetto del Signore caccia il maldicente. Et da che il maldicente è ſaluatica beſtia, debbono i Prencipi dargli bando da ogni humana conuerſatione pu-

uendolo, & castigandolo à guisa di alpestra, & saluatica fiera: che secondo il detto di Domitiano Imperadore: Chi tali bestie non castiga, le incita. Et uoglia Dio, che i Signori non siano bene spesso coloro, che le nudriscano; che essi uolentieri ascoltando inuitano altrui à dire. Ne so io qual sia minor peccato o di chi dice, o di chi gratiosamente udendo da occasion di dire. Ben mi par ueramente detto, che il maldicente, & l'ascoltante hanno amendue il Diauolo in cõpagnia, l'uno nella lingua, l'altro nelle orecchie. Tanto ci basti di hauer detto in questa materia dello udire, & del non udire. Tanto ci basti à douer regolar la orecchia del buon Prencipe, à cui egli la debbia aprire; & à cui una, & à cui due egli ne habbia à porgere; & à cui chiuderne una, & à cui amendue. Il che se alcuno si trouera interamente seruare, io non dubito punto, che egli nõ sia medesimamẽte per mettere tal legge alle altre parti di se medesimo, qual si dee disiderare in quelle persone, da cui in buona parte dependa il gouerno del grã corpo della humana generatione.

INTRODVTTIONE ALLA VIRTV.

ALLO ILLVSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE DI PESCARA

IL MVTIO

IVSTINOPOLITANO.

APOI che à quel Signore, ilquale solo puo cio che uuole, è piaciuto di torre il glorioso uostro padre Al mondo, che d'hauer lui non fu degno, A' me in un danno cosi uniuersale sono rimasi eternamente impressi nell'anima il dolore di una tanta perdita, & l'amore della sua memoria. Et si come quello mi ha tenuto piu giorni in tenebre lontano da ogni conuersatione di corte, per fuggir tutte quelle occasioni, che possono accrescere il mio tormento, cosi questo uuole che alle uiue imagini di colui, che piango, io renda alcuna testimonianza della mia affettione. Ne questo so come possa far meglio, che riuolgendo ad utilita uostra lo stilo del mio scriuere, del quale mi sono gia gloriato alcuna uolta, nõ per giu

dicio, che io di me habbia fatto, ma per hauerlo senti= to commendare à quel rarißimo intelletto. Et per tan to mi sforzero io di adoperar quello nello scriuere al cuna cosa, che in questa tenera eta possa essere di al= cuna istitutione à uoi, che della heredita, & della glo ria sua sete primo successore.

Vi dico adunque primieramente, che si come i piu de' figliuoli de' Prencipi sogliono disiderare la mor= te de' loro padri per rimanere essi Signori, cosi à uoi doueua essere disiderabile, che il uostro fosse lungamē te uiuuto; che uoi non puo far cosi grande, ne cosi degno di honore Stato, che egli lasciato ui habbia, quanto far ui poteua la uita di lui; la quale ui era un chiarißimo specchio di sapientia, & di ualore: & ui hauerebbe di giorno in giorno portato alla eccellenza di nuoui gradi, & di honorate maggioranze. Et per morte sua non hauete conseguito senon quello, che nō ui poteua mancare, ma hauete ben perduto quello, che molto malageuole ui fia da racquistare. Or per= cioche la uirtu si dimostra à punto nelle cose difficili, essendo uoi nato di uirtuosißimo padre, di lui ui doue= te mostrare degno herede, non tanto succedendo nelle signorie di lui, quanto imitando le sue uirtu, & isfor zandoui con la uirtu di ricuperar quello, che ui ha tol to morte inuidiosa. Grande impresa ui è proposta o chiaro sangue del grāde Alfonso (lascio hora di par lare della materna gloria, che hauendo lei presente, non accade mostrarui dipinta in tauole quella, che hauete uiua, & lascio il serenißimo legnaggio della casa di Aragona; che nō uoglio hora spaūtarui quasi

come intenda di metter sopra le molli uostre spalle peso, che sia piu atto ad opprimerui, che uoi à sostentarlo) Grande impresa dico, ui è proposta, che à uoi non basta esser conosciuto per Conte, per Marchese, per Duca, ne per Prencipe (che tutti questi titoli per la paterna heredità in uoi concorrono) ma à uoi si richiede di farui riconoscere per figliuolo degno di un cosi honorato padre. Ne per altro mezo potete uoi acquistare questa luce, senõ per quello della uirtu. La uirtu fu quella prima al mondo, che cominciò à far distintione de' nobili, & de' non nobili: & queste uoci medesime, che ho detto, di nobili, & di non nobili lo ui dimostano: percioche altro non è nobile, senon degno di esser conosciuto, & non nobile, non degno. Et quali sono piu degni della altrui cognitione, che i uirtuosi? Per gli stati sarete uoi conosciuto figliuolo della sua fortuna, & per la uirtu figliuolo della sua gloria. Benche à primi Signori la uirtu anche già diede gli stati: ma essendo poi quelli passati in lunghe successioni, è auuenuto che molte stirpi sono tralignate; & che molti sono successi ne' prencipati, che piu di mandra, che di stato sono degni. Et cosi tra' priuati non mancano di coloro, ne' quali risplende nuoua chiarezza di uirtu; percioche la uirtu non manca di producer di dì in dì delle nuoue nobilta: ne è fatto sterile il cielo, che non possa mandare nuoue semenze di uirtu, donde le nobilta germogliano: & si come di case non nobili surgono delle persone nobili. cosi dalle nobili se ne ueggono delle uili riuscire. & è la loro uilta tanto piu uergognosa, quãto hauẽdo hauu-

to chi ha loro moſtrata la uera ſtrada, per propria colpa la hanno ſmarrita. La uera nobilta altro non è che una pretioſa ueſta, della quale la uirtu ueſte gli animi noſtri: & coloro, i quali di nobil ſangue nati non ſono per uirtu nobili, ſi poſſono dire eſſer ueſtiti di ueſte di ſeta macchiate, & tutte di fango imbrattate: Quelli che da ſe ſi nobilitano, uanno ueſtiti di panni lani fregiati di oro: Et i nobili, che la antica chiarezza del ſangue con la propria uirtu fanno piu riſplendente, hanno i ueſtimenti di ſeta, d'oro finamente lauorati. Ma à che fine queſto diſcorſo di nobilta? Per dimoſtrarui quello, che io ui ho di ſopra detto, che grande è quella impreſa, che ui è propoſta. Voi ſete nato di legnaggio nobiliſſimo; il che da uoi richiede una eccelentiſſima uirtu; Voi di padre ualoroſiſſimo: & douete moſtrarui figliuolo non ſolamẽte del ben formato ſuo corpo, ma maggiormente del ſuo eccellente animo. Voi ſete Marcheſe di Peſcara, & uoi Marcheſe del Vaſto, et ſucceſſore di quel Marcheſe di Peſcara, & di quel Marcheſe del Vaſto, i quali al noſtro ſecolo ſono ſtati due occhi di Italia, due lumi del ſacro Imperio, anzi pur due Soli di tutta Chriſtianita. Queſti due anchorche nõ ſiano nati Re, col ualor loro ſi ſono inalzati ſopra le corone de' Re. Colui fece i Re prigioni, & queſti gli ha cacciati; & i grandiſſimi Re ſi hanno tenuto ad honore di entrar con lui in querela di honore per uia caualleresca, ſecondo che nelle fatiche della mi penna alcuna memoria anchora ne rimane. Or nella ſucceßione di una tanta nobilta, & di una tanta gloria non ui pare che

grande impresa sia la uostra di douer degnamente ri spondere ad una cotanta nobilta, et ad una gloria cosi rara? Voi douete pensare che in uoi il mondo tutto habbia riuolti gli occhi, et in uoi gli tenga fissi per ue dere dopo quelle due ardentissime fauille, quale splen dore habbia da uscir di uoi, del quale il mondo si habbia da illuminare. I trophei di Milciade non la= sciauano dormire Themistocle; Pianse Alessandro à la sepoltura di Achille; Sospirò Cesare alla statua di Alessandro, punti ogniuno di loro da una lodeuole inuidia delle honorate opere di coloro. Vegghiauano, piangeuano, & sospirauano que' ualorosi stimulati dalle lodi di coloro, che à loro di nulla apparteneua no, & che erano non solamente di sangue, ma ancho= ra di natione diuersi. Et uoi non uegghierete? non sospirerete? non piagnerete? & non con ogni studio ui affaticherete per farui conoscere degno herede di coloro, i quali & per sangue, & per successione ui obligano à tanta uirtu? Voi al mondo non potete in= teramente sodisfare, se in uoi l'uno, & l'altro di lo ro non si uede resuscitato. Qui, qui si riuolga l'ani mo uostro; A' questo segno si inalzino i uostri pensie ri. A' uoi non si conuiene mirare alcuna cosa bassa, ne pensare à cosa alcuna uile, ne attendere ad alcuno humile oggetto. In giouenile eta à uoi si richiede ha uer senno canuto, in teneri anni robusto cuore, & animo uirile in corpo di fanciullo. Ma peraduentura mi direte uoi, che corsier corrente non ha bisogno di sproni, & che la natura ui ha dato animo degno de' uostri maggiori: ma che per la eta non hauete, ne po

tete hauere ne quella scienza, ne quella esperienza, che ad una tanta impresa si richiede: anzi che uoi disiderate che ui sia mostrata la uera strada, per la quale metter ui douete, accioche per quella à gran passi posiate caminare. Et qui risspondero io che non posso senon sommamente lodare questa buona uostra intentione: percioche altro maggiore indicio di mente ben disposta alla sapienza non potrei trouare che il disiderio di sauere. Et o piacesse à Dio, che io fossi tale, che à questa cosi honorata opera potessi degnamente mettere mano: percioche io nõ saprei fare ne piu memorabili esequie alle uenerande ossa di colui, cui sempre disidero di honorare, ne alla superna Maesta rendere alcuno piu accettabile sacrificio. Et per farui in questa parte fede dell'animo mio, io mi ingegnero anchora di dirui alcuna cosa, la quale possa fare à questo proposito, & che ui possa essere scala alle grandezze, che ui ho di sopra proposte. Et se bene il parlar mio non si leuera à cose molto alte, nõ sara percio da disprezzare: che io cerchero di mettere un fondamento, sopra il quale le mura delle cose alte fabricar si possano. Et se bene le mura sono piu apparenti del fondamento, pur nondimeno quelle senza quello nõ possono stare. Nõ mi persuado io gia di douerui scriuere cosa, che gia dalla Illustriss. Signora et ualorosissima madre uostra, et da quegli honorati caualieri, i quali con uoi uiuono, non ui debbia essere stata detta, & delle piu notabili anchora: Ma non ui dee essere senon di diletto, che quelle cose, le quali ui possono alcun giouamento apportare ui sia-

no & ridette, & reiterate.

Or quello, che io primieramente intendo di dirui è, che naturalmente alla canuta eta è congiunta la grauita, & la seuerita; & alla giouenile la letitia, & la piaceuolezza. Là onde ne uiene che a' uecchi per la loro auttorita uiene resa riuerenza molto maggiore, che a' giouani non si rende: che la allegrezza della eta loro gli fa molto domestici; & la molta domestichezza fa bene spesso, che gli huomini sono poco prezzati. Perche uoglio io dire à uoi, che mirando l'animo uostro di salire ad alto, è di mestiero che uoi con ogni studio cerchiate di acquistarui auttorita. Et questo ui bisogna cominciar di fare co' uostri famigliari: che l'honore, il quale in casa ui acquisterete, ui accompagnera di fuori. Et la auttorita ui acquisterete uoi tra loro, se con loro uiuerete come se tutte le uostre operationi fossero fatte in publico. Non haueie uoi da scherzare, da motteggiare, ne da ridere co' uostri seruidori. Et quando queste cose hauerete da fare (che non ui è del tutto tolto il farle) le douerete uoi fare con quelle persone honorate, che ui saranno datorno per maestri, per consultori, & per gouernatori. Con loro ui dee esser lecito di usare ogni domestichezza: che quindi non douete aspettar senon honore, là doue la turba de' seruidori da ogni amoreuole dimostratione del Signore prendono tanta baldanza, che fatti presuntuosi tolgono loro tutta la reputatione. Il uederui prender piacere della conuersatione di huomini graui, & honoreuoli ui fara tanto maggiormente honorare, & riuerire, quanto piu di

fuori si fara argomento della altezza del uostro animo, il quale si leui sopra la conditione della uostra eta. A gli huomini di canuto pelo è lecito mostrarsi con tutti à certi tempi placidi, & domestici, percioche in un punto in se stessi si raccolgono, & mantengono la auttorita loro naturale. Ma i gioueni, ne' quali ella non è propria, bisogna che la si acquistino, & mantengano con la continua grauita: & questa con la seuerita accompagnata ui fara non solamente honore, ma terrà la famiglia uostra regolata; & se non ui temeranno ogni giorno faranno in su gli occhi uostri di mille cose cattiue. Se ueramẽte uoi, & nello aspetto ui mostrerete graue, & con le opere seueramente ui risentirete, & uoi ne hauerete honore, & la corte uostra sara pacifica, & quieta. Et tanto uoglio io anchora aggiungere, che ad un nouello Signore io non credo che cosa possa tanto giouare, quanto il fare alcuno atto, non dirò seuero, ma crudele: percioche con pochi tali esempij ogni grande stato si uiene à regolare. Ma come il Prencipe comincia à mostrarsi gratioso, da quella prima openione prendono i cattiui una tale sicurta, che poi cento opere di giustitia non mettono tanto terrore, quãto hauerebbono fatto due, o tre in sul principio, in modo tale, che quello, che da prima pare crudelta, è uera pieta, et quello che sembra essere benignita, è la istessa crudelta. Non meno riuerendo ui fara tra uostri il farui conoscere di animo, & di uita immaculato, che la bonta è quella, che sopra tutte le altre cose si fa riuerire, Et dal uitio altro che disprezzo non si dee aspettare.

Come altri di alcun uitio del suo Signore è consapeuole, & partecipe, cosi gli pare non piu di essere suo seruidore, ma fratello, & compagno; & non è cosa che egli con lui non si faccia lecita. Et il Signore sapendo che colui sa delle sue cose non lecite, non sa negare à lui le sue non lecite domande. Si che questa è una porta, la quale apre la strada ad infiniti mali. Et pertanto con ueruno in uerun modo non si ha da aprire, ne si ha da comunicare con uitij, ne con uitiosi. Quale sara la uostra conuersatione, tale sarete uoi. i pomi dal toccamento de' pomi fracidi infracidiscono: & per la scabia di una pecora si corrompe tutta una greggia: & secondo il Propheta

Sarai santo col santo, & innocente
Con l'innocente; eletto con l'eletto;
Et col peruerso diuerrai peruerso.

Perche lodeuolmente diceua Pithagora, che non sono da assaggiare quelle cose, che hanno la coda negra, significando con questo detto, che non debbiamo tener la amicitia di coloro, che per la loro mala uita essendo essi tinti al fine lasciano noi imbrattati del loro pelo. Tanto è pericolosa la cattiua consuetudine, che non solamente i uitij de gli animi si appigliano, ma bene spesso anchora di quelli del corpo. Alessandro il grande prese il deforme caminare di Leonide suo pedagogo: gli amici di Platone portauano le spalle gobbe; et quegli di Aristotele balbettauano. Di che in tutte le maniere habbiamo da guardarci da uitiose amicitie: et tanto piu da quelle, che contaminano l'animo, quanto piu dannabili sono i uitij dell'animo, che quel-

li del corpo,

Appresso nõ in ultimo luogo è da considerare quel l'altra cosa, la quale oso io dire, che è uitio comune di tutte le corti: et ptãto maggior cura douete uoi porre ad istirparlo della uostra: & cio è, guardarui da gli adulatori. O quanti ne sono de cotali nelle case de Prencipi? per tutti i canti si sentono gracchiare di questi corbacci. Ahi come sono le male bestie. Guardateuene, guardateuene come dalla mala uentura, che bestie piu pestifere, piu uelenose, & piu mortifere non ui potete annidare in casa, che i corui terrestri. La natura de corui è, che come trouano alcun cadauero, cosi incontanente gli cauano gli occhi, et à corpi de gli huomini morti cauano gli occhi i corui aerei, ma i terrestri gli cauano à gli huomini uiui, & non cauano gli occhi corporali, ma (quello che è molto piu) quegli dell'animo, et dello intelletto: et quelli cauando, di animali rationali, & intelletuali gli fanno diuentar bruti, & insensati. Là onde ben dice Chrisostomo, che ogni adulatore è nimico di uirtu, & ficca un quasi chiouo nell'occhio di colui, con cui egli fauella, infin che gli rintuzza la punta della ragione, & ammorza quel poco di lume, che in lui si troua. Questi tali non solamente lodano oltra il conueneuole ogni atto, & ogni mouimento de' Signori, co' quali parlano, ma à uitij loro anchora danno nome di uirtu; che chiameranno il prodigo liberale, il timido auueduto, il temerario ardito, & cosi à gli altri difetti daranno gli altri honorati titoli: & simigliantemente con la peruersita de' nomi danneranno

le uirtu di quelli, le lodi de' quali sanno non essere grate là, doue fauellano. Et poi que' medesimi in altri luoghi trouandosi, per compiacere altrui, biasimano coloro, che hanno lodati, & lodano quelli, che hanno biasimati. Di che propriamente dice di loro Plutarcho, che sono simili al cameleonte, la cui natura è farsi di colore di tutte quelle cose, alle quali egli si auuicina, fuori che bianco: che essi à tutti le cose si accommodano, eccetto che alla purita del uero. Gli adulatori indussero Nerone à farsi recitatore di Tragedie: Gli adulatori fecero piu crudele la tirannia di Phalaris, dandole nome di giustitia: Et gli adulatori indussero Alessandro à uolere esser tenuto Dio; Ma egli si auuide poi del uero, quãdo ferito uide che della piaga usciua sangue: & di quindi fu costretto à confessare di essere huomo, & che gli adulatori haueuano mentito. A' notabile mancamento non si conduce Prencipe alcuno, che egli da gli adulatori non ui sia tirato. Et non è marauiglia, che secondo il detto di Hieronimo, non ci ha cosa, che cosi di leggieri corrompa le menti de gli huomini, come la adulatione: che piu nuoce lingua di adulatore, che spada di persecutore. Et io ui ricordo, che la adulatione è un mortifero ueleno. i ueleni si danno ne cibi, che altrui aggradano; & ogniuno ode uolentieri le sue lode; & sotto il mele delle lode si auuelenano gli animi de' lodati. Non mancheranno à uoi di coloro, che senza hauer uoi fatto opera degna di uera gloria, ui uorrãno far maggiore del gran uostro zio, & del uostro grã padre; & si faranno le fauole, che di fuori di noi si

dice, & si fauella, & che ogniuno ui predica, & ui esalta. Poscia ad ogni uostra parola, ad ogni uostro atto sentirete gridare, o come buono, o come bello. O come sono essi scelerati, & infami, che in luogo di douer nutrire una tenera surgente pianta cõ la rugiada delle salutifere ammonitioni, et col sole de' buoni esempij, essi con la falce della pestilentiosa lingua ogni buona speranza di quella troncano da radice. Che persuadendosi i lodati di esser tali, quali uien loro detto, di tanto si contentano, & rimettono quello studio di uirtu, per lo quale far si potrebbono gloriosi. Or con questi tali fate quello uoi, che usa di fare l'aspide sordo alla uoce dello incantatore. Riturateui le orecchie. Non gli guardate con diritto occhio. Volgete loro le spalle; & habbiategli p nimici, et p tanto piu pericolosi nimici, quãto i nimici domestici, et occulti piu ui possono nuocere, che gli stranieri, et palesi. Tosto che uoi uedete alcuno essere studioso di lodarui in presenza, habbiatelo per adulatore, & non comportate che egli auueleni uoi, ne corrompa la uostra famiglia, anzi mandatelo con gli altri corui à cercar pastura, che à lui piu si conuenga. Estrema infelicita ueramente è quella de' Prencipi, che non ci è conditione niuna di persone, che piu di rado oda la uerita: che studiando la maggior parte de gli huomini (che la maggior parte de gli huomini sono i tristi) di compiacer loro, & di dilettargli, a' buoni sono tenute le orecchie chiuse, per essere odiosa la uerita. Ma io dico à uoi, che si come nelle cose dolci si bee il ueleno, cosi le beuande amare sogliono essere di sa-

lutifera medicina. Et secondo che ui conforto à fuggire le adulationi, cosi ui ricordo anchora, che debbiate porgere uolentieri orecchie alle ammonitioni, & alle amoreuoli riprensioni. Che douete bene essere sicuro, che persona non uerra à dannar uoi à uoi senõ per uostro bene. Et di coloro, che di questi officij faranno discretamente con uoi, douerete esser certo, che essi debbono essere huomini amanti di uirtu, et disideroſi del uostro honore. Et siano pur di qual cõditione esser si uogliono, udite uolentieri ogniuno, che (secondo il detto del Poeta)

Et l'hortolan souente ben fauella.

Io passo hora col parlar mio à trattar di uno altro ueleno, il quale ne' petti giouenili è nõ forse men dannoso di quello, di che pur dianzi habbiamo ragionato. Et questo è lo Amore, il quale so che alcuni soglion dire, che è grande incitamento à uirtu; che fa honoratamente comparire: & che tiene gli huomini desti, & uigilanti. Ma questa di questo amore è openione di uulgo, & non di huomini sauij. Che come puo essere incitamento à uirtu quel desiderio, il cui fine è uitio? La uirtu è per se stessa disiderabile, et per quel frutto, che di lei si coglie, il che è la gloria: Et chi dalla degnita della uirtu, & dal pregio della gloria alla uirtu nõ si accende, à quella non potra essere acceso da altro disio. Non intendo io come amore faccia comparire gli huomini honoratamente, saluo se non chiamano comparire honorato, l'hauere habiti delicati, & leggiadri; che questo è il uestire de gli innamorati per piacere alle donne loro. Il che se cosi

intendono, sara da dire che caualiero, il quale haue= ra ualorosamẽte combattuto, et uittorioso sara tutto sudato, tutto pieno di poluere, et sanguinoso si delle altrui come delle sue ferite non possa honoreuolmẽ= te in quell'habito comparire. Non nego gia che l'amo re non tenga gli huomini desti: ma al lor male gli tien desti. Et chi potrebbe dormire sentendosi il petto fat to un mongibello? Et il cuore da mille saette trafitto? Se per questo sara da lodare amore, sara anche da dire, che meglio sia l'esser infermo che sano, dapoi che gli infermi non dormono, & i sonni loro da uarie forme di sogni sono tutti trauagliati non altramente che quelli de' seguaci di amore. Ma dapoi che di infer mi mi è uenuto fatta mentione dico, ch'io non conosco infermita maggiore, che l'essere innamorato, concio siacosa che le altre infermita opprimono i corpi, quel la di amore opprime i corpi, corrompe le anime, & tormenta gli animi. Et à gli altri morbi pur si truoua medicina, et questo solo è senza rimedio. Et il remedio che cõtra q̃sto dee l'huomo adoperare è guardarsi da nõ ne ammalare. Vniuersalmãte consentono gli scritto ri in questo, che detto s'è, che al mal di amore nõ ui ha riparo: Et pure alcuno ha detto, ch'egli è medica bile. Et la ricetta contra questo male é scritta in uno Epigramma, il quale suona in questa sentenza.

La fame scaccia il pharetrato amore;
O pur l'etade ti trarra d'impaccio;
Et se questa non spegne il fiero ardore
Per medicina ti rimane un laccio.

Dalla qualita della medicina potete comprẽdere qual

sia la

sia la conditione della infermita. Et se uolete di amore hauer uera contezza leggete le historie de gli antichi amori: & leggete le scritture de' Poeti innamorati. Qui non trouerete altro che pianti, dolori, sospiri, & lamenti: & quiui non altro che stupri, uiolenze, rapine, guerre, inganni, tradimenti, & ogni maniera di scelerita: et il minor male che di amore si truoua è, lo hauer posto mano nell'altrui, o nel proprio sangue. Non uoglio io qui adducerui in mezo ne le auttorita di quelli, che hanno di amore scritto q̃llo, che in se hãno sentito, ne recitarui de gli esempij, che q̃ste sono cose assai ageuoli à ritrouare: & io nõ sono ambitioso in farui dimostratiõe di molta lettiõe. Ben ui diro, che q̃llo, che ci insegnano le humane lettere, nelle sacre anchora ci uiene cõfermato; che del santißimo Dauid si legge, ch'egli p amore diuẽne adultero, & micidiale. Del sapiẽtißimo Salamone, che per amore si fece Idolatra: Del fortißimo Sansone, che p amore perdè gli occhi, & le forze. Et di lui dice Ambrosio. Sanson gagliardo, et forte soffocò il leone, ma l'amor suo non potè egli soffocare; Egli sciolse i legami de' nimici, ma non isciolse i legami delle sue cupidita; Egli abbruciò l'altrui messe, ma acceso del fuoco di una femina perdè la messe delle sue uirtu. Se adunque da amore tanti mali procedono, & cotanti uitij ne riescono; & se per lui si perde la messe delle uirtu, non so come dir si possa, ch'egli alla uirtu ci sia di incitamento. Et dapoi ch'egli è cosa cosi dannabile, come appariſce per quello, che detto ne habbiamo, è conseguente che da quello uoglia ogni ra-

gione che ui debbiate guardare. Et la uia del guardaruene è il fuggire le occasioni, che la guerra di questo affetto è tale, che fuggẽdo si uince. Et pcioche

Ei nasce di otio, & di lasciuia humana,
Vi è mestiero di fuggir l'otio, & di essere sempre occupato in alcuno honoreuole esercitio, o nella conuersatione di persone di uita, & di disciplina honesta, o nella lettione di alcun buono auttore. Et l'esercitio uostro hanno da essere le arme, i caualli, & la campagna: che queste cose si conuengono alla professione, la quale uoi per hereditaria douete tenere. Et la conuersatione delle persone honeste con gli esempij, & con la lingua regoleranno la uita uostra; & la lettione cõ la rammemoratione delle altrui memorie, ui sara un far comparatione de' moderni, & domesti ci uostri con gli antichi stranieri esempij. Et dalla comparatione di questi con quelli, & di quelli con questi alla loro imitatione ui sentirete inanimare. Fate che questi siano i uostri amori: che tali amori ui saranno ueri stimoli à uirtu; ui faranno comparire honoreuole: & ui terranno l'animo cosi desto, & cosi uigilãte, che alcun sonno non hauera forza de leuar delle menti de gli huomini la gloria del uostro nome.

Fin quà hauendo scritto, & pensando di metter fine à questa scrittura, mi è uenuta à mente un'altra cosa, la quale con silentio non intendo di trapassare. Sono alcuni, che seguitano le corti, i quali ad altro non mirando, che ad operar bene gli artigli, nõ sanno co' Signori parlare, che non predichino la liberalita, come quella, che acquisti loro & nome, & amicitie

assai. Il che io nõ nego esser uero: ma dico bene, che i piu non sanno quello che sia liberalita: & che à uitij danno nome di uirtu. L'esser liberali a' Prencipi si cõuiene: et liberalita è spẽdere quãdo, et doue si cõuiene: et il donare assai non è q̃llo che a' Signori acquisti honorato nome, ma il ben donare. Et non le amicitie di ogniuno si uogliono cõperare con doni, ma quelle, che possono dare reputatione, & honore; che molti sono i quali meglio sarebbe non gli conoscere, che hauergli per amici. Questi non sa fare altro, che proporre ogni di alcuna cosa dishonesta, et uitiosa, & uuole che per questo il Signore lo faccia ricco; & che paghi à cõtanti colui, che procura la sua uergogna, & il suo uituperio. Quegli per mostrarsi piu uorace che un lupo, uuole che il Signore lo premij, perche egli logori piu solo che la metà della famiglia. Et colui non pensa in altro, che in trouare nuoue fauole, & nuoue inuentioni da far ridere: & uuole essere remunerato dal Signore per farlo egli diuenir pazzo: che se il molto riso è cosa da pazzi, il donare à chi ci faccia ridere è comprar pazzia. Non uoglio lasciar di dire che molti Signori donano piu per uanaglo ria che per giuditio, che non tanto mirano à chi donar debbiano, quanto si diuulghi che donino: Et di qui è che se bene haueranno appresso delle persone uirtuose quelle lasciando in disagio doneranno à straneri, che quello nõ uagliono, che uagliono coloro che essi hanno in casa. Et cio non è essere liberale & uirtuoso, ma prodigo & ambitioso. Et uoi da tutte queste maniere di donare ui douerete guardare che questo non è usar liberalita.

magittar le faculta. Ne mi ſtendero in dirui più parti colarmente del modo di uſar queſta uirtu: che queſta è opera maggiore che del preſente ſuggetto. Et da quello, di che detto ho, che ui douete guardare, potete intendere cio che ſia da adoperare.

Vi parrà forſe che queſto mio ſcriuer ſia troppo ſeuero, come quello, che ui priui di molti piaceri, & da uoi richiegga troppo durezza di coſtumi. Perche hauete da ſapere, che io da niuno piacere cerco di tenerui ſeparato: anzi a' ueri piaceri ui inuito, et dalle falſe ombre di quelli ui conforto à ſtar lontano. Fauoleggiano i Poeti che Hercole della eta uoſtra caminã do un giorno giunſe in parte, doue la uia in due ſi partiua: & quiui fermatoſi dubbioſo per quale metter ſi douеſſe, due donne gli ſi appreſentarono, delle quali ciaſcuna uoleua che egli ne andaſſe ſeco. Et di quelle l'una era giouinetta, uaga, & dilicata, tutta liſciata, & ueſtita di panni pretioſi riccamente fregiati, & lauorati: & ſopra i biondi capelli haueua una ghirlanda di nouelli fiori: & hauendo roſe nel petto, & nelle mani, ſpargeua dintorno ſoaue & dilettеuole odore. L'altra ueramente era donna di mezana eta, di graue aſpetto, di groſſi panni honeſtamente ueſtita, col crine ſenza alcun ordine ſparſo, & tutta polueroſa. Quella con laſciui ſguardi, & con artificioſa fauella inuitaua Hercole ad andarſene per quella parte, donde ella di menarlo intendeua, mo ſtrandogli la uia della mano manca, promettendogli di guidarlo con diletto, & con ſollazzo per piaceuoliſſima ſtrada lontano da ogni noia, & da ogni mole-

ſtia di fatica. Et facendo paragone della ſua delicatezza alla ruuidezza dell'altra, gli diceua che egli lei per colei non doueua in alcun modo abbandonare, che quella ſeguendo, ſarebbe cõtinuamente uiuuto in ſudori, & in fatiche, ne mai hauerebbe ſentito pace, ne riposo. L'altra con graui, & honeſti ſguardi, & con caſtißima fauella la deſtra ſtrada con mano moſtrandogli, à quella lo chiamaua dicendo, che ella gli prometteua aſperißimo calle, & dura ſalita di una altißima montagna: ma che come egli alla ſommita di quella foſſe peruenuto, coſi hauerebbe hauuto ogni coſa piana, fiorito ſuolo, aere ſereno, acque freſche', & dolci, & eterna tranquillita, & pace. Et che ſi come il camino ſuo era graue da principio, & nel fine dilettoſo, coſi quello, donde lo haueua da conducere quella sfacciata, era in prima uiſta piaceuole, ma da quello ſi cadeua in ualloni deſerti, & in luoghi precipitoſi, doue i miſeri, che dalle luſinghe di colei ſi laſciauano allettare, la loro uita infelicemente terminauano. Et udite le due donne il giouinetto Hercole, diſprezzato il fiore della uana bellezza, & le promeſſe luſingheuoli, alla inculta riuoltatoſi, ſi rimiſe nelle ſue mani, & lei per la ſaſſoſa ſtrada ſi diede à ſeguitare. Queſto di Hercole uiene fauoleggiato da' Poeti: & per quelle due donne ci ſignificano i piaceri, & le uirtu, per darci à uedere, che chi quelli abbraccia, ha dolce principio, & amaro fine; et quale à queſte ſi ſtringe, da faticoſo principio immortal gloria uiene à conſeguire. Per queſta ſtrada ui chiamo io adunque: per queſta inſieme con Hercole

metteteui dietro alla alpestra donna cõ tutto il cuore. Et si come Hercole per hauer domato i mostri diuenne glorioso, cosi uoi incominciate ad abbattere quelle pestifere cõditioni di persone, dalle quali io ui ho confortato che ui debbiate guardare, che quelli non sono altro che mostri piu pernicioſi alla humana generatione, che mai non furono ne il leone Nemeo, ne il porco di Erimanto, ne la hidra di Lerna. Et quelli oppressi potrete dire di hauer passato gran parte di quello aspro camino, il quale allo ascendere la gloriosa montagna ui si propone. Et come alla cima di quella sarete arriuato, quiui non solamente troueretе uoi

Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui,

ma il ualoroso uostro zio, & il magnanimo uostro padre fattiuisi incontra dolcemente ui abbracceranno, & con immortal gloria ui riporranno nel grembo de gli antichi uostri progenitori Re, & illustratori della Serenissima casa di Aragona.

LE CINQVE COGNITIONI.

AL S. MARCHESE DI PESCARA

IL MVTIO

IVSTINOPOLITANO.

CHILONE Philosopho essendogli domandato qual cosa oltra le altre fosse malageuole, rispose il conoscere se stesso; percioche l'amore di se stesso ha forza di accecare altrui. Et Socrate soleua dire, che si come coloro, che dalla febre sono grauemente oppressi, perdono l'appetito, & il uigore, cosi quelli, che uiuono alle corti sogliono perdere i buoni costumi, se spesse uolte non si riuolgono nell'animo quel detto; Conosci te stesso. Ottimamente disse Chilone, che si come l'occhio uedendo le altre cose, se medesimo non uede, cosi anchora la mente nostra acutissimamente gli altrui errori scorgendo, ne' suoi è molte uolte cieca, & adiuene à lei quello, che alle donne non belle suole adiuenire; le quali troppo di se stesse amanti ne gli specchi mirando delle proprie fattezze si inuaghiscono, & gli occhi uolgendo à delle altre di loro piu formose, &

piu gratiose, usano di torcere il grifo. Et ottimamẽte Socrate: Che nelle corti piu che in altra parte le adulationi regnando, quiui piu che altroue ageuolmẽte gli animi ammorbano; per essere quelle propriamente la peste di ogni uirtu. Là onde santamente è scritto in Isaia, Chi predica che tu se beato ti ingãna, & turba i paßi del tuo camino. Et pertanto è buon consiglio contra tali morbi usar la medicina dal gran Philosopho propostaci, di riuolgerci per l'animo quel celebratißimo detto, il quale fu dal mondo con tanta uenerationè riceuuto, che fu stimato di eccellenza maggiore, che potesse essere uscito da alcuna bocca mortale. Et io i detti di que' due huomini sapientißimi meco esaminando, & hauendo sentito che uoi Signor mio, & imagine di quel mio Signore, la cui memoria dall'animo non mi si ha mai da partire, ui sete nuouamente fatto huomo di corte, da che il conoscere se stesso è cosi malageuole, & nelle corti è cosa tanto necessaria, nell'animo mio ho proposto di far pruoua se con la penna mia di tanto ui potesi seruire, che alla cognitione di uoi ui potesi alcun giouamento prestare. Et per non perder tempo in lunghi proemij, ui proporro alcuni capi, intorno a' quali se uoi hauerete diligente consideratione, io sono sicuro che questa mia non ui douera essere se nõ utile fatica. Et sono questi. Che ui debbiate ricordare di essere huomo: Che nõ ui dimentichiate di essere Christiano: Che non ui esca di mente che sete nato nobile: Che ui conosciate esser giouine: Et che sappiate di esser Signore. Queste sono tutte cose tanto chiare, che à uoi

parrà peravventura soverchia questa mia ricordatione, douendo voi da voi saperle senza che altri ue ne ammonisca. Ma io questi capi ui propongo non per dirui questo solamente, anzi per mostrarui quali siano quelle cose, che nella rimembranza di ciascuno di essi habbiate à considerare; & come ue ne habbiate à gouernare. Et dapoi che cinque sono le cognitioni, che mostrate ui ho, l'ordine mio sara tale, che secondo che elle sono proposte, così daro à ciascuna il suo ragionamento particolare.

Dico adunque primieramente, che l'essere huomo in diuersi modi si puo considerare: che altra cosa è dire, che altri sia huomo, o donna; altra che sia huomo, o fanciullo: & altra che sia huomo, o animal bruto. Che il primo modo fa distintione di sesso; il secondo di eta, & il terzo di specie. Ne del primo, ne del secondo è mia intentione hora di uoler parlare, ma del terzo solamente, per ricordarui che ui debbiate bene spesso ricordare, che sete huomo, & non altro animante; & che da huomo debbiate uiuere, & regolarui. Ne ui facciate marauiglia, se io così ui parlo; che & le humane lettere, & le diuine fanno fede, che molti, i quali in uista si mostrano huomini, sono anzi ogni altro animale che huomini. Et che pensate uoi che si uogliano dir le antiche fauole delle persone trasformate in lupi, in orsi, in leoni, & in porci? senon che per la loro crudelta, per la ira, per la superbia, & per la libidine in quelle bestie si trasfigurarono? Per la medesima ragione chiamò Christo Herode uolpe, per la sua astutia; & i Pharisei pro-

genie di serpi, per la loro maluagita; et per le persone date alle lasciuie disse, Non uogliate porre le perle innanzi à porci. Et si legge in Hieremia, Sono fatti caualli impazzati p le femine. Et grida Dauid

Non uogliate esser qual caualli, o muli.

Si che tutte le scritture sono piene della mentione di quelle bestie, che in forma di huomini caminano su per la terra. Ma à douer uiuer da huomo, ha l'huomo principalmente da ricordarsi, che egli è stato in tal forma fabricato (come dice il Poeta)

Che riguardando tutti à terra chini
Gli altri animali, à l'huom natura diede
Sublime aspetto; & uolse che egli al cielo
Mirasse, alzando il uiso erto à le stelle.

Et dice M. Tullio Cicerone ne' libri della natura de' Dei, che gli huomini furono formati tali, accioche al cielo mirando, potessero hauer de' Dei contezza: che gli huomini sono come cittadini, & habitatori della terra, ma come spettatori delle cose superne, & celesti; la contemplatione delle quali à niuna altra spetie di animanti si appartiene. Notate, notate come prudentemente, & come diuinamente, & secondo la uerita parlauano quegli antichi sauij, i quali cognitione della uerita non haueuano. Ne io in questa parte della conoscenza dell'huomo uoglio allegarui altri scrittori, che di quelli della legge della natura; Et con Platone ui ho da dire, che non basta all'huomo alzare gli occhi corporali al cielo: che lo star supino sbadigliãdo non è guardare in suso, ma lo hauer la mente leuata alle cose superne. Di che dice anchora Cicerone

ne' libri delle leggi, che l'huomo dal superno Dio è stato generato con una nobilissima conditione, percioche è solo di tante maniere, & nature di animãti partecipe di ragione, et di cognitione, essendone gli altri del tutto priui. Et soggiunge, Quale cosa è, nõ diro nell'huomo, ma in tutto il cielo, & in tutta la terra, piu diuina della ragione? Fin quà Tullio. Or se diuina cosa è la ragione, & se l'huomo con quella parte, che egli è terreno, ha da guardare al cielo, quanto piu ui hauera da guardare egli con quella, la quale è celeste? Ha dato la natura all'huomo la mente ueloce, & immortale; & gli ha dati i sentimenti tardi, & mortali: Quella, accioche habbia da signoreggiare; & questi, perche habbiano da seruire: & si come dishonoreuole cosa sarebbe, se un uilissimo seruo comandasse ad un nobilissimo Signore, o una serua ad una Prencipessa, cosi brutto è che la mente, & la ragione a' sentimenti, & à gli appetiti si faccia soggetta. Anzi molto piu uergognosa cosa è questa, che quella non sarebbe. che il comandar seruo, o serua à Prencipi, o à Signori è comandare huomo ad huomo, o femina à femina; ma il comandare i sensi alla ragione, è come se una bestia uolesse comandare à Dio, hauendo noi i sentimenti comuni con le bestie, & la ragion con Dio. Hanno diuersi animanti, diuerse cõmendationi: l'uno è piu ueloce, l'altro è piu destro. questo è piu forte, quello è piu animoso: & quale ha una, & quale ha altra eccellenza, in modo che gli huomini da gli altri animali delle doti del corpo uengono ad esser superati: là onde non si conuiene all'huomo collocar la

degnita ſua in alcuna di quelle parti, nelle quali egli ſi ſente dalle beſtie eſſere auanzato. Ne per forza, ne per grandezza, ne per bellezza, ne per altra qualita corporale ſignoreggia l'huomo à gli altri animãti, ma ſolamente per la nobilta dello intelletto, & della ragione. Et ſe uoi uolete conoſcere quanto ſia uero quello, che io ui dico, conſiderate, che ſe ad un uoſtro elettiſſimo falcone ſi rompeſſe una ala: Se ad un uoſtro belliſſimo cauallo ſi guaſtaſſe un piede: Se un uoſtro gagliardiſſimo cane ſi ſpezzaſſe una gamba, uoi quelli piu non terreſte cari, ne piu ne prendereſte cura. Piu diro, che non baſta che una beſtia ſia buona, ma biſogna anchora che ella ſia bella, ſe ui dee aggradire. Non coſi farete de gli huomini, che mirerete non qual ſia il piu bello, ma qual piu uaglia: & non ſolamente de' non belli, ma de' ſozzi, de' torti, de' zoppi, de' monchi, & de gli ſtroppiati ueggiamo noi eſſere molto piu in prezzo, che molti belli, diritti, gagliardi, interi, & ſani. Et perche? Percioche la eccellenza dell'huomo è non in quel di fuori, ma in quello di dentro. Ne ſolamente nelle altre arti, & diſcipline ſi uede queſto, che io dico, ma in quella anchora, doue piu che nelle altre la uirtu del corpo ſi richiede; cio è nello eſercitio della guerra. Non habbiam noi à noſtri di uiſto gouernar gli eſerciti da chi non ſi poteua aiutare ne di piedi, ne di mani? & tale eſſendo far delle honorate impreſe? Et lo eccellentiſſimo uoſtro padre quando penſate uoi che foſſe miglior capitano? quando egli era atto à ſaltare? o quando non poteua piu caminare? Et ſe anche

di quelli, che sono aitanti della persona sono in prezgio, non percio è da dire, che la eccellenza dell'huomo non sia quella, che io dico, da che ueggiamo che i gioueni, & i robusti a' uecchi, & à gli infermi sono molte uolte sottoposti: & le migliaia di quelli ad uno di questi stare obedienti: Et questo è non per altro, senon che coloro fanno opera di corpo, & questi di animo, in modo che gli huomini da battaglia da quelli di consiglio sono di tanto auanzati, quãto men degni sono i corpi che gli animi. La degnita dell'huomo adũque è nella perfettione dell'animo. Et se uogliamo udir Platone; l'huomo è solamente l'animo. Et per tanto intendendo uoi quale sia la degnita dell'huomo, o pur qual sia piu propriamente l'huomo, douete ordinar l'animo uostro in tal meniera, che ui habbiate à far conoscere ueramente per huomo; il che sara principalmente, se uoi sarete piu intento ad esercitare, & ad ornare l'animo, che à seruire, & à compiacere al corpo: & se adopererete i sentimenti uostri in quello uso, che dalla natura ui sono stati dati: & cio è, che ui debbiano essere istrumenti allo intelletto, & ministri alla ragione, et che la mortal parte uostra habbia ad obidire alla immortale propriamẽte in quel modo che fa cauallo à caualiero. Et questo è quanto al reggimento di uoi in uoi stesso. Quanto ueramente al conuersare con gli altri huomini, hauete à sapere, approbatissima sententia essere, che l'huomo non è nato solamente à se medesimo, ma per beneficio anchora de gli altri huomini. Douete adunque con ogni studio fa ticarui di aiutare, di fauorire, & di seruire altrui

con tutte le uostre forze maggiori: & specialmente quelli, che sono ueramente huomini. Et è questa uirtu tanto stata da' sauij commendata, che non hanno dubitato di dire, che Dio è all'huomo chi fa giouamento all'huomo.

Alla cognitione dell'essere huomo nella propositione nostra seguita quella dell'essere Christiano. Il che uuol dire, che Dio ui ha fatto gratia non solamente di farui huomo, potendoui fare uno altro animale, o un tronco, o quale altra cosa è piu uile, ma anchora di collocarui nella luce della uerita, accioche chiaramẽte poßiate scorgere la uia di peruenire alla salute. Et douete sapere che ciascuna natione per Barbara che ella sia stata al mondo, pur che habbia hauuto lume di humano intelletto; ha con alcuna religione honorato Dio: Perciochè leuando gli occhi al cielo, & datorno guardandosi, & notãdo la grãdezza, & il mirabil ordine delle cose, sono entrati gli huomini in una ferma, & uera openione, che di quelle ne sia un supremo auttore, & rettore, dal quale hauẽdo ogni altra cosa hauuto principio, & hauendo il sostenimento, & il mantenimento, è cosa debita ch'egli sia temuto, & reuerito, Ma essendo la cognitione di Dio nascosta in tenebre, i mortali à guisa di ciechi à tentoni sono andati cercando di questo Dio: & quale si ha finto una, & quale un'altra diuinita. Et si come le openioni de' Dei sono state diuerse, cosi con diuerse cerimonie à quelli si sono faticati di rendere degno honore, Et anchorche quelle siano state false religioni, pur nondimeno è da credere che à Dio fosse grato,

che gli huomini si mostrassero vaghi di honorarlo. Et fu il Beato Agostino di questa openione, che à Romani Dio onnipotente desse la grandezza dello Imperio per quella loro inuiolabile osseruanza di religione. Et donde vogliamo noi credere che siano uenuti que' miracolosi esempij, i quali nelle historie de' Gentili si leggono delle felicita di coloro, che riuerirono, & delle infelicita di quelli, che dishonorarono i Dei, senon dalla permissione dell'altissimo, il quale vuole in ogni modo, che gli huomini in alcun modo siano religiosi. Et se egli remunerava, & puniva coloro, che honorauano, & sprezzauano i falsi Dei, qual premio, & qual castigatura debbono sperare, & temere coloro, che riueriscono, & coloro, che schernischono lui uero, solo, immortale, & onnipotente Dio? A' noi per gratia è stata reuelata la uerita con la uenuta del S. nostro Iesu Christo, dal batteſimo del quale purificati, & della sua santa fede illuminati portiamo nome di Christiani. Ma ben ci debbiamo ricordare che l'essere Christiano non consiste nel nome, ma nella osseruanza de comandamenti: che (secondo il detto di Giouanni in una sua Epistola) chi dice conoscer Dio, & non eseguisce i suoi comandamenti, è bugiardo, & uerita non è in lui. Et dice Paolo di alcuni scriuendo à Tito; Confessano conoscer Dio, & con fatti lo negano. Voi sete amici miei, dice il Signore, se hauerete fatte quelle cose, le quali io ui comando. Et chi fa la uolunta del padre mio, il quale è in cielo, esso entrera nel regno de' cieli. Et da altra parte si legge. Voi hauete abbandonato il Signore, & domen-

ticato hauete il mio monte santo, che apparecchiate la mensa alla fortuna, & sopra quella mangiate, & bevete. Io ui annouerero à colpi di spade: et sarete tutti tagliati à pezzi: percioche ui ho chiamati, & uoi nõ hauete risposto; ui ho parlato, & uoi ascoltato non mi hauete. Et dice Salamone, che l'empio fuggira cõ tutto che altri non lo perseguiti: il che altronde non auuiene, che dalla peruersa sua conscienza, che gli empie l'animo di terrore. Et cio hanno inteso nõ solamẽte gli scrittori sacri, ma i Gentili anchora: di che nel gran poema de' Latini si legge.

Si come Pentheo forsennato scorge
De le furie infernali horribil squadre,
Et duo' Soli, & gli par ueder due Thebe.
O quando Oreste, che souente suole
A' tragici scrittori esser suggetto,
Fugge la madre armata di facelle,
Et d'atre serpi: & uede in su la soglia
Seder le crude Dee uendicatrici.

Et si come la macchiata conscientia stimola i rei, cosi la mõda asicura i buoni: pche bene disse anchora Horatio

Qual huomo è giusto, & di costante cuore
Da la salda sua mente no'l distorna
Ne terribil furor di cittadini,
Che'l richiegga di cose men c'honeste;
Ne uolto di Tiran, che nel minacci;
Ne'l turbido austro tempestoso duce
De l'inquieto sen, che d'Adria ha il nome.
Trabocchi il mondo in pezzi, le ruine
Lo feriran, ch'ei non haura paura.

Et questa

Et questa tal sicurezza di animo se è in alcuna conditione di huomini, è in quelli, che hanno uera cognitione di Dio: et che in lui hanno fermata la loro fede. Che questa ci induce poi à uolere sacrificare i figliuoli, come gia uolle il padre Abrahamo; A' sacrificar le figlie, come fece Iepte; A' uoler gittare i figliuoli ne' fiumi, come Matio monaco di Egitto, per nõ commemorare hora le tante migliaia de' fedeli, che con allegri uolti hanno sostenuto martirio, & hanno abbracciata la morte. Et si come costoro hanno nel cospetto del Signore trouata la gratia, cosi di quegli altri, oltra i tormenti de gli animi, se ne leggono di infelicissimi fini. Et per lasciar le historie de' Gentili: & per non ricordare ne Pharaone, ne Sennacherib, ne Herode, Iuliano Imperadore prima Christiano, & appresso nimico, et persecutor di Christiani (là onde hebbe anche nome di apostata) ferito à morte, fatto uaso della mano, & empiutola del suo sangue, in alto gittandolo, & al cielo gli occhi inalzando, disse; Tu hai pur uinto Galileo (che cosi soleua egli nominar Christo) significando cio per la sua ribellione essergli auuenuto. Vrracha Reina facendo guerra con Alfonso suo figliuolo, & mancandogli danari, uolle leuarne da' sacri tempij; & non hauendo i suoi ardire di commettere tal sacrilegio, ella temerariamente ui pose mano; ma non senza presta uendetta, percioche ella incontanente ne cadde à terra morta. Et Honorifico Re de' Vandali diuenuto Arriano, & persecutor de' Vescoui catholici, fu da tal morbo oppresso, che delle carni sue i pedocchi germogliauano: & di quello si

morì. Dio è giusto giudice, & rende à ciascuno secondo le opere sue: & questa è uera dottrina Christiana. Et uoi Christiano conoscēdoui habbiate fede in Dio: riuerite Dio; & temete Dio: che initio di sapientia è temere il Signore.

I due capi, i quali ho piu tocchi, che trattati, potrebbono bastare ad ogni perfetta istitutione, anzi pur questo solo del Christiano, quando altri ne uolesse pienamente ragionare. Ma percioche mia intentione è di giouarui, & di dilettarui insieme, ho elettà questa materia di piu parti composta, sapendo che si come l'occhio piu si inuaghisce in ueder le tauole, che di colori diuersi sono dipinte, cosi à gli animi piu aggradano le scritture uariate. Et pertāto oltra passando, & della nobilta hauendo à ragionare, la quale tenne nell'ordine nostro il terzo luogo, dico che ella è stata da diuersi diuersamēte diffinita. Et quale uuole, che ella sia una honoreuolezza, che uenga da' meriti de' maggiori: Altri dice che ella consiste in uirtu, & in ricchezze antiche; Da altrui si tiene che la uirtu senza altro sia la uera nobilta; Nō mancano di quelli, i quali nō uogliono, che la uirtu faccia nobili, ma che i Prencipi possano essi dar la nobilta: et chi ne dice una cosa, et chi un'altra. Intorno alle quali sentēze io saro contento di hauer tocchi alcuni punti sommariamente, & passarmene con breuita. Et dico che se ella è honorāza che uenga da' maggiori, ne uerra à seguitare, che q̄lli, i quali nō hanno hauuto maggiori, che habbiano hauuto meriti di honoreuolezza, se bene essi gli haueranno hauuti, nō saranno percio nobili, et

hauẽdo nobilitata la loro posterita, haueräno lascia-
to altrui quello, che essi non haueranno hauuto: et cosi
i nobili haueranno hauuta la nobilta da' non nobili.
Et potra auuenire anchora, che i successori non ha-
ueranno essi alcun merito di honore, & pur nondi-
meno saranno nobili, & quelli che hauuto lo haue-
ranno saranno stati uili. Le quali cose come possano
stare io non ho ingegno cosi perspicace, che lo possa
comprendere. Et quanto alla nobilta delle antiche
ricchezze à me sembra che questa douera essere di
poca stabilita: che potendo auuenire che colui, il quale
hoggi è ricco, domane diuenga pouero, sara da dire
che con la ricchezza insieme uenga in un punto à per-
dere la nobilta. Che non la uirtu, ma i prencipi la
possano dare, mi par che sia sentenza anzi da huomi-
ni uani, & adulatori, che di persone graui, & aman
ti del uero. Questo è un dire che i Signori possono
quello, che non puo far la natura, ne Dio. Chiara co
sa è; che Prencipe (per grande che egli si sia) dando
altrui titolo di dottore, o cingendogli la spada, non
fara che egli sia dotto, ne prode, se per altro in lui
non sara dottrina, ne prodezza: & il medesimo è da
dire della nobilta; & per conseguente che altro ci uo
glia che l'appetito di un Prencipe à nobilitare altrui.
Et se senza altro fondamento i Prencipi potranno no
bilitare, potranno medesimamente senza alcuna ca-
gione altrui di nobilta priuare: il che non so come sia
da dire. De' priuilegij de' Prencipi il mio parere è,
che siano anzi giudicij, & testimonianze della dot-
trina, del ualore, & della nobilta altrui: & nõ che

essi tali cose donino. Ben uorrei io che questi disputatori di nobilta mi dicessero tra quali beni di annouerarla intendono. Del corpo dir nõ possono. Della fortuna nõ credo che presumano. Et se sara di quelli dell'animo, nõ douera essere altronde che dalla uirtu.

Hora à uoi il parlar uolgendo. i maggiori uostri ui hanno lasciata tal successione di honoreuolezza, di priuilegij, & di ricchezze, che uoi per tutte quelle openioni nobilissimo sete conosciuto. Et pertanto acciochè nobilta ueruna à uoi non manchi; quanto piu sete per nascimento nobile, tanto piu hauete da faticarui di mostraui degno della nobilta uostra naturale. Che quanto la uita de' maggiori è piu gloriosa (secondo il detto di Salustio) tãto la dapocaggine de' posteri è piu uituperosa: Et dice il Satirico Poeta.

Voglio anzi che tuo padre sia Tersite,
Et che tu sia sembiante al grande Achille,
Che figliuol di costui colui rassembri.

Certissima cosa è, che la nobilta hebbe la prima origine non altronde che dalla uirtu: per mezo della quale (si come altra uolta ui ho detto) essendosi alcuni fatti conoscer chiari sopra gli altri, illustrarono le loro famiglie, & nome di nobili si acquistarono. Et à dimostrarsi altri successore di alcuna antica nobilta non basta portare i titoli delle famiglie; non basta possedere le possessioni, & le castella de' suoi bisauoli; ma si richiede anchora che conserui la heredita della uirtu, & che per quella si mostri degno di essere dal mondo conosciuto. Che gioua, dice Chrisostomo, la chiara generatione à colui, cui imbrattano i costumi?

o uero che nuoce la uile generatione à colui, cui i costu mi fanno adorno? Voto si mostra di ogni bene chi si gloria ne' suoi padri. A' cosi notabil sentenza aggiungero io, che à tutti i figliuoli di nobile antichita si puo dire quello, che disse Christo à gli Hebrei; Se sete figliuoli di Abrahamo, fate le opere di Abrahamo. Et io à uoi ho da ricordare, che essendo nato di sangue chiarissimo: & che intendendo di quanta nobilita sia la uirtu, debbiate hauere à mente un notabilissimo detto di Seneca, il quale è questo. Quando uorrai uedere la uera conditione dell'huomo, & sapere quale egli sia, guardalo ignudo; deponga il patrimonio; deponga gli honori, & le altre menzogne della fortuna: Spogliſi il corpo, & considera quale, & quanto egli sia; Se egli è grande dell'altrui, o pur del suo, In questa maniera disidero io che uoi ui dispognate à uolere che il mondo faccia di uoi giudicio. Habbiate tutti gli ornamenti della fortuna per cose, che siano fuori di uoi; & tutte le glorie de' uostri maggiori ui siano per cose non uostre. Et fate che à quelle non per altro si riuolga l'animo uostro, senon accioche mirando ne' domestici esempij, la memoria loro ui sia una esca, che in uoi accenda una cosi generosa inuidia, che con essi di gloria contendendo, siate al fine, conosciuto tale, che à loro habbiate reso di honore non meno, che ne habbiate da loro riceuuto.

Passo hora al parlare della eta giouenile: & prima che altro mi occorre di dire, Che Licurgo dandone le leggi, ordinò che i gioueni infino alla eta uirile nõ nelle citta, ma nelle ville alleuar si douessero, accioche

lontani dalle delitie nelle fatiche si esercitassero, & robusti diuenissero. Ma erano le sue leggi scritte à priuati cittadini di Sparta, & nõ per istitutione di Signori. Perche in uoi concorrendo qualita altre, che da persona priuata, è da dire, che si come à uoi piu si richiede il uiuer nelle citta, & ne gli occhi del gli huomini di grado eccelsi, & di uirtu eccellenti, che ne' uillaggi, & tra persone roze, et uili, cosi anchor ui si conuiene attendere all'esercitio della persona; ma in quella maniera, che à uoi si appartiene di armeggiare, di caualcare, & di farui forte nelle fatiche della caccia, cio richiedendosi à uoi per disporui à quella disciplina, alla quale come ad hereditaria gloria douete hauer gli occhi dell'animo sempre intenti. Dice Cicerone ne libri de gli officij, che questa eta principalmente dalle libidini è da tener lontana; & che in fatiche, & in patientia di animo, & di corpo ha da essere esercitata; accioche la loro industria sia appresso piu gagliarda nelle imprese cosi belliche, come ciuili: Si che da tutte le parti se ne leggono dottrine conformi. Ma pcioche quello, che si dice dello esercitio corporale ordinariamente è in uso tra caualieri, io reuolgerò il mio parlare à quelle cose, che nõ meno alla gagliardezza dell'animo, che à quella del corpo si confanno. Vniuersale sentenza de' sauij è, che la prudenza nasce dalla esperienza; & à fare esperienza ci uuole lunghezza di tempo. Et se bene si leggono nelle sacre lettere de gli atti marauigliosi del sauere di alcuni giouanetti, come di Salamone, & di Daniello, questi non hanno da essere addutti in esem-

pio, per essere quelle cose state piu per sapiẽtia data per ispetiale gratia da Dio, che per operatione naturale. Si come il fiore della bellezza de' corpi è nella eta giouenile, cosi quando quello è gia caduto, incomincia à fiorire quello de gli animi. Ne perche alla prudenza il tempo sia necessario, è percio da dire, che tutti i uecchi siano prudenti. Che ne i peli canuti, ne il uolto crespo portano la prudenza con seco, ma la industria, lo studio, et la diligenza: & tanto uiene in altrui la uecchiezza piu honorata, quanto la giouentu è stata piu studiosa, & piu esercitata. Studio principale de' gioueni dee essere lo adoperare molto piu le orecchie che la lingua: il che Pithagora giudicò che fosse alla sapienza tanto necessario, che la prima cosa, la quale egli uoleua da coloro, che erano da lui alla sua disciplina riceuuti, era che tacessero almeno per due anni: in modo che pur domandare di quelle cose, che dubitauano non era loro cõceduto. Ne di Apollonio Thianeo si legge, che in altra cosa egli mettesse maggiore studio, che nel tacere. Et alla costoro openione conformandosi Iacopo Apostolo dice: Ogni huomo sia presto ad udire, & tardo à parlare. Et se ad ogni huomo cio si richiede, maggiormente si conuiene à chi è piu atto ad imparare, che ad insegnare. Ha il parlare una grãde simiglianza con gli specchi, che si come in quelli mirando, le fattezze del uiso si ueggono, cosi specchiandosi altri nello altrui sermone, ui scorge il ritratto dell'animo. Chi tocca un uaso, al suono tosto si auuede se egli è pieno, o uoto; se è rotto, o saldo. Et à conoscere se uno stormento è

buono, non c'è altra meglior uia, che il farlo sonare. Et pertanto auanti che altri uoglia dare saggio di se, dee prepararsi dentro di tal maniera, che sia ritroua to bene adorno, non guasto, ne scemo, & tale, che possa rendere alle orecchie de gli altrui intelletti dol cißima harmonia. Non uoglio io percio dire, che altri si habbia à stare tuttauia mutolo: che ci ha tempo da tacere, & tempo da fauellare. Et il parlare princi= palmente si richiede che sia o di quelle cose, che altri sa, o di quelle, che il ragionarne è necessario. Et per cioche gran differenza è anchora dalle schuole de' phi losophanti à quelle de' caualieri, tanto ho da aggiun= gere, che il parlare puo conuenirsi anchora là, doue non ci sia ne molta necßita, ne molta scienza, si come è nelle ragunanze delle corti: doue il souerchio silen tio darebbe altrui nome o di insensato, o di superbo: Et gli si potrebbe dire quello, che disse Theophrasto ad un giouine, il quale in un conuito si staua senza dir parola, Se per non saper parlar taci, fai sauia= mente, se ueramente sai, taci scioccamẽte. Et in som= ma in tutte le cose la mediocrita è da osseruare, come quella, nella quale è lo albergo di ogni uirtu. A' que= sto ragionamento del ragionare, & del tacere si ag= giunga, che grandißimo giouamento è ad acquistar sauere, il credere di nõ sapere; che come altri si per suade di esser pieno, chiude le orecchie, & non si cura di ascoltar piu ne chi gli insegna, ne chi lo ammonisce. Et quanti ce ne sono de' cosi fatti? Et poi se altri den tro gli riguarda, gli truoua uessiche gonfiate di uen= to. Voi ne douete persuaderui di sapere, ne in quelle

cose, che anchora di saper ui credete, douete così ostinatamente fermarui in una openione, che non uogliate intendere chi ui parla in cõtrario. Et in questo proposito ui uoglio io recitare uno esempio del uostro gran padre. Egli auuenne un giorno che ragionandosi di cose di caualleria ci trouammo hauere egli una & io una altra openione. Et difendendo egli humanissimamente la sua, & io con riuerenza la mia, mi disse che io douessi scriuere quello, che io sentiua in tal suggetto: Et sorridendo aggiunse, che io douessi bene aguzzar lo ingegno, che la uoleua (come si dice) ueder con me infino in capo. Cio feci io, & tornato à lui con le mie ragioni scritte, egli prontissimamente le prese, & pur motteggiãdo mi disse, che bisognaua che mi fossi bene armato; che la uoleua combattere à tutto transito. Et appresso si diede à leggere: ne fu bene al mezo peruenuto di quello, che io portato gli haueua, che uer me gli occhi dirizzãdo, et nelle spalle stringendosi, mi disse che io haueua ragione. Bello animo ueramente. Con tutto che egli hauesse sentito in contrario, & hauesse così gagliardamente parlato, & in presenza di piu gentilhuomini, nondimeno si reputò molto piu honoreuole consentire alla uerita, che uoler mostrare di hauere hauuto openion migliore, hauendo egli massimamente hauuto quella felicità di ingegno, & di lingua, con la quale, quãdo hauesse uoluto, non gli sarebbe stato malageuole di oscurare la chiarezza del uero. oltra che à me non era lecito disputar piu là, che egli hauesse uoluto. Tanto puo la ragione in una mente ben regolata. In questa giouì-

netta uostra eta adunque si cõuiene à uoi di cultiuar l'animo uostro, di spargere in esso delle tali semenze di uirtu con la buona consuetudine, & con la buona conuersatione, se ad honorata messe disiderate di douer peruenire. Grandissima è la forza della consuetudine, intanto che da lei uengono da gli animi molte fiate diuelte le radici delle uirtu, che dalla natura ui sono generate, et di quelle de' uitij ue ne sono in quella uece trapiantate. Et pertanto si ha per tempo da cominciare à far buona cultura: & à questa è necessario lo aratro della buona conuersatione. Vn poco di lieuito (come dice l'Apostolo) corrompe tutta la pasta. Et nello Ecclesiastico è scritto, che chi tocchera la pece da quella sara imbrattato. Si dilettano molti de' ragionamenti di coloro, che parlano secondo i loro appetiti. Ma uoi non douete aprire questa porta, se non uolete al fine diuenire seruo de' uostri appetiti, rinuntiando la natura dell'huomo, il douer del Christiano, & il debito del nascimento uostro, & della uera nobilta. La dilettatione uostra dee esser di usare con quelle persone, non che piu lusingano le orecchie, ma alle quali piu uorreste esser simigliante (ch'io sono ben sicuro, che uoi non sete per disiderare senon honoratissima, & lodeuolissima sembianza) Et per assimigliarui à loro douete far quello, che usano di fare i buoni dipintori. Essi affisano gli occhi in coloro, de' quali uogliono fare i ritratti. Non altramente uoi mirando nella altrui honorata, & lodata uita à quella conformate la uostra uita. Et dal parlar loro uenendo in cognitione de' loro animi, di quelli fate

disegno nel uostro animo. Siano sempre in casa uostra, et siano nella compagnia uostra huomini di autorita graui, & di eta maturi: Che questo à due cose grandissime ui sara di aiuto. Et l'una è, che non mai ui mancheranno honeste ammonitioni, & sante istitutioni. Et l'altra, che il loro rispetto mettera molte uolte freno al feruor della giouinezza, la quale altramente ui farebbe trasandare. Et uincendo hoggi uno appetito, domane uno altro abbattendone, uerrete à fare un tale habito di uirtu, che ella à uoi diuerra famigliare come la propria uostra natura: anzi in natura ui si uerra à tramutare. Oltra che le cosi fatte compagnie ui saranno di fuori di non poco honore: percioche le persone sogliono far principalmente giudicio di altrui dalla conuersatione ch'egli tiene. Et una altra cosa ui ricordero anchora: Che uoi non solamente douete ueder uolentieri, & benignamente raccogliere quelle persone, che ui sono in casa, o che à uoi ne uengono; & per le loro uirtu sono degne di fauore: Anzi le douete uoi andar cercãdo, & honorarle. Et di cio ui sia maestro Platone, il quale scriuendo à Dionisio Re di Sicilia dice una tal sentenza. Se le cose nostre ti piacciono, & tu ci dei grandemẽte honorare. Et se tu prima comincerai ad honorar me, parra che tu honori la Philosophia, il che à te principalmẽte uerra à partorir gloria, come ad amatore di sapienza: ma se io honorero te non honorando tu me, parra che io istimi, & seguiti le ricchezze: Et quãto questa sia da tutti tenuta cosa brutta, egli è assai manifesto. Et per dirloti in somma, Honorando tu me,

ad amendue sara honore; Honorando io te, ad amendue sara infamia. Et con questa Platonica sentenza, accioche ella piu fermamente nell'animo ui rimanga impressa, uoglio concludere questa parte di ragionamento.

Ci rimane à dire della consideratione, la quale douete hauere in conoscendoui Signore. Di che la principal cosa è, che non ui mettiate in capo quella openione, la quale io ho uista in alcuni, che dell'officio del Signore non ne debbiano saper parlare senon quelli, che sono Signori: quasi come la natura loro infonda la scienza del signoreggiare: o come essi siano cosi nati di una altra specie piu nobile di tutti gli altri huomini, come sono gli huomini da piu de gli altri animanti. Ma sciocchi sono quelli, che cosi si credono, & non degni di quel luogo, che dalla cieca fortuna hanno riceuuto; Anzi con una tale openione mostrano ueramente cieca essere la fortuna. Et sono que' tali dal diuin Platone hauuti non per Signori, tenendo egli che Signore, et Re sia ueramente colui, il quale è atto à signoreggiare, et à regnare quãtunque egli sia priuato, et nõ chi nõ degnamẽte sede nelle siedie reali. Philippo Re di Macedonia essendogli nato quel figliuolo, al quale poi per la grandezza de' fatti fu dato nome di grande, scrisse ad Aristotele, che non tanto si allegraua del figliuolo, che gli era nato, quãto che egli era nato in tempo, che da lui hauerebbe potuto hauer tal nutritura, & tal dottrina, che sarebbe stato degno di real successione. Et di esso Alessandro si leggono lettere ad Aristotele, che egli disideraua di

souraſtare à gli altri huomini piu per iſcienza che per ſignoria. Et Salamone à Dio domandò per gratia ſpeciale ſapienza di gouernare il popolo ſuo. Con tali, & tante teſtimonianze aſſai bene ſi dimoſtra, che à uolere eſſere degnamẽte Signore altro ci uuole, che eſſer nato di Signori. Non debbono coloro, che ſi ſentono eſſer Signori, tanto gloriarſi di eſſer nati tali, quanto penſare in qual maniera poſſano eſſer conoſciuti degni di eſſer tali: il che altramente non potranno conſeguire, ſenon dimoſtrandoſi di uirtu coſi eccellenti, come ſono ſtati fortunati di naſcimento. Et il ſentirſi altri ſopraſtare à perſone che ſiano di honore piu degne che egli non è, è coſa à ſoggetti graue, & à ſignoreggianti uergognoſa. Gia conobbi io un Signore, il quale hauendo appreſſo di ſe delle perſone di ualore, ſi dilettaua aſſai di cõuerſatione di letterati. Egli in caualcando fu piu uolte da un ſuo ſtaffiere udito ragionare con uno, il quale fra gli altri di continuo lo ammoniua, & conſigliaua, allegendogli delle antiche dottrine, & recitandogli de' notabili eſempij; Et à coſtui mi ricorda ſentir dire quello ſtaffiere, Quando io odo parlare il Signore, & uoi, à me par che non egli, ma uoi ſiate il Signore. Nella humile perſona di quello ſtaffiere, quali ſemenze di uirtu penſate uoi che la natura ui haueſſe ſeminate? Tali perauuentura, quali in molti Signori nõ ſi truouano. Et quanti penſate uoi che ſiano que' ſoggetti, che de' loro Prencipi ſentono quello, et molto peggio che colui del Signor ſuo? Tanto mi baſti di hauer detto della Signoria in generale: che la intentione mia

non è di darui regole di Prencipato, ne di reggimẽto di ſtati, ma di riſtringere il parlar mio alla qualità del preſente ſtato uoſtro di uiuere in corte capo di una nobile famiglia.

Voi douete primieramente penſare che uoi, & la famiglia uoſtra ſiate propriamẽte un corpo, del quale uoi ſiate il capo, & che tutti i famigliari uoſtri ſiano le uoſtre membra, quale queſto, et quale quell'altro: & che ſi come è coſa conueneuole che eſsi à uoi come membra à capo obediſcano, coſi uoi hauete ad amargli & à tenergli cari, come fa il capo le ſua mẽbra. Perche il piede uada per terra, & non faccia al capo di que' ſeruigi, che fa la mano, non percio ſi ha tanta cura della mano, che il piede ſi diſprezzi, che anche egli ſerue il capo in quelle coſe, doue non è atta la mano ad adoperarſi: & il medeſimo ne auuiene delle altre parti del corpo, delle quali naturalmente habbiamo ciaſcuno cura particolare, ne del gouerno di alcuna rimettiamo il penſiero, ſenon in quanto auuenga, che ella ſia corrotta di tal morbo, onde ſia da temere che da quello anche le altre membra nõ ſiano ſoprapreſe: & in tal caſo per conſeruatione del tutto ſi uiene al taglio della parte. Similmente conforto io uoi à tenere à uoi congiunta, et unita la famiglia uoſtra come un medeſimo corpo, ſaluo ſe in quella non ſe ne truoua alcuno macchiato di uitio, che in lui non patiſca correttione, & che pericoloſa coſa ſia che gli altri non ſi guaſtino. Che in ſimil caſo non douete tanto amare ne piede, ne mano, ne altra parte, quantunque cara, che piu non habbiate ad amare il tutto.

In qual modo ueramente debbiate trattar la famiglia uostra in poche parole me ne espedirò. Habbiate cura di ogniuno, & trattate ogniuno secondo la condition sua in quel modo, che uoi uorreste, o almeno che si richiederebbe che il Prencipe uostro ui trattasse uoi. Ricordiui che sono huomini; che sono animali di una medesima specie insieme con uoi, uenuti da un medesimo principio, creati da un medesimo fattore, & soggetti à quel medesimo sempiterno Signore, al quale sete soggetto uoi: & che nel cospetto di esso Signore uniuersale nõ douete sperar di hauere ne luogo, ne grado alcuno piu honorato di qualunque altro huomo, per humilmente ch'egli sia nato, senon in quanto piu uirtuosamẽte ui trouerete hauere in questa uita adoperato: Et siate sicuro, che molti, i quali à gli occhi del mondo sono non che uili, ma abomineuoli, nell'infallibile giudicio di Dio saranno esaltati sopra le corone de' Re, & de gli Imperadori. O quanto ui giouera Signor mio il pensare à queste due cose, che dette ui ho; Che i Signori debbono cosi à gli altri sopraſtare di uirtu, come sopraſtanno loro di degnita: Et che sono huomini mortali soggetti, & sottoposti al diuin giudicio come gli altri: che quello ui sara uno sprone à diuenire ualorosissimo: Et questo ui fara humanissimo. Il che si come suole essere cosa rara, cosi ui fara al mondo caro, & honorato. Voglio che i uostri ui honorino, & non che u adorino, come anchora che uoi honoriate, & non che adoriate i uostri Signori. Che con quell'occhio medesimo hauete da guardare in suso, col quale ui dico che douete guardare in giuso.

Et questa ui sia una regola uniuersale di guardare & uoi, & altrui con uno occhio istesso senza alcuni occhiali, che facciano apparire le cose maggiori, ne minori: ne che siano tinti di alcun colore. Gli occhiali, che fanno parere le cose grandi, & picciole, sono le ricchezze, i gradi, & gli altri ornamenti della fortuna; i quali operano ne gli occhi del uulgo, che altri sia giudicato tanto da piu, quanto egli di quelli ha copia maggiore. Et gli occhiali tinti sono le affettioni, & le passioni; le quali inducono molte uolte à lodare in una persona quelle cose, che in altra si biasimerebbono, & à biasimare di quelle, che si loderebbono. Questi, & quelli adunque fate che da gli occhi uostri stiano lontani, senon uolete che la uista dello intelletto uostro impedita ne rimanga. Et tornando pure al dir della famiglia, suole molte uolte auuenire, che tra caualieri nascono delle gare per cagione de' seruidori, uolendo ogniuno difendere per ben fatto quello, che ha fatto il suo senza ad altro hauer risguardo. Il che io non lodo in alcun modo: che l'officio del caualiero nō è difendere quello, che ha fatto piu costui, che colui, ma quello, che è stato dirittamente fatto. Et pertanto in caso di differentia hauete da mettere in consideratione non la persona, ma la opera, & secondo quella dannarne, o difenderne il facitore. Che douete anzi biasimare il torto, che fauorire il uostro; & essere anzi giudice giusto, che difensore ingiusto. Mi ricorda di hauerui gia in uno altro mio trattato di istitutione ragionato di diuerse cose, le quali à questo luogo si possono accommodare: & ispetialmēte del

dannare

dannare gli adulatori, & dell'usare, & del non usare cortesia. Anzi pur dell'usarla solamente; che cortesia è anchora non dare doue non si cõuiene. Et per cioche queste sono materie ampissime, & è necessario che se ne fauelli, Qui ui aggiungerò, che molte uolte bisogna cõcedere alcune cose alla consuetudine, o alla corruttela, se uogliamo piu dirittamente parlare. Ma uoi douete tenere intorno à cio una mezana maniera, lasciando correre il costume, & da altra parte con ragione si fattamente gouernandoui, che le persone datorno ueggano, che ne uoi dallo empito del fiume ui uolete lasciar trasportare, ne à punto contra il corrente di quello uolete metterui à nauigare. La presuntione si usurpa gran parte nelle corti, là doue la modestia mal ritruoua luogo. Quella si fa auanti: Quella ha in preda le orecchie, & le tauole de' Signori: Et in quella si dispensa la cortesia de' Prencipi. Questa ueramente se ne sta mutola, digiuna, et molte uolte mendica. Et uoi se quella apertamente non uolete ributtare, non la douete ne anche nutrire. Se delle persone non degne presumono pure à mangiare del uostro, non comportate che mangino anche uoi, come fecero Atteone i suoi cani nelle fauole. Da coloro sono mangiati i Signori, da' quali con male arti la altrui uita uiene corrotta, & guasta la buona fama. Gli huomini uitiosi guastano i Signori: & i Signori col donare mantenendo i uitiosi guastano il mondo: Percioche la natura dell'huomo, che al male è inchinata, ageuolmente si riuolge cosi alla trista, come alla buona mano, pur che ella speri di

riportarne premio. Ma à Signori si conuiene pur do nando acquistar nome di magnifici, & di liberali. Volete uoi essere ueramente liberale? In poche parole ue ne daro io una certa regola. Fate che auanti tutte le altre persone la famiglia uostra sia sodisfatta: Et se altri ui fa anche seruitu, che meriti pagamento, o remuneratione, non mancate di fare che anche quegli senta della uostra benignita. Et guardateui che la lingua uostra non sia mai trouata piu pronta à promettere, che la borsa ad attenere. Come à questi capi ui trouerete hauer sodisfatto, Se ui parra di passar piu oltre, donate, ma non gittate. Et donerete, se darete con giudicio, & non con le orecchie: Et cio è, se uoi userete cortesia non tanto alla presuntione di chi ui domandera, quãto alla modestia di chi meritera. Archelao Re di Macedonia hauendogli un, non so chi, domandato in dono una coppa d'oro, egli la fece dare ad Euripide Poeta. Et marauegliandosi colui, che il dono haueua domandato, Archelao gli disse, A' te sta bene domandare, ad Euripide riceuere senza che domandi. Considerate bene questo esempio Signor Marchese. Vedeua Archelao, che se egli al domandatore donaua la coppa, ella era gittata; Se non la donaua à ueruno, gli poteua essere apposto ad auaritia. Et pertanto non uolendo essere ne prodigo, ne esser tenuto auaro, collocando il dono in persona ornata di uirtu, fece opera di liberalita. Et se uolete che à questo notabile esempio ui aggiunga una santa sentenza di Chrisostomo, io ui diro insieme con lui,

Date non al Ballarino, ma al Bisognoso. Et se da quello esempio, & da questa sentenza uolete che io ne tragga una conclusione, Date al uirtuoso bisognoso, & la cortesia uostra sara da tutte le parti compiuta.

Io ui ho infino ad hora breuemente detto quãto ho giudicato essere al presente opportuno intorno alle cinque cognitioni proposteui di sopra. Ne in alcuna di esse di alcuno studio di lettere ui ho fatto mentione, non mi parendo che il parlar di quelle piu ad uno che ad altro capo si possa accommodare, essendo esse à ciascuno di quelli tanto utili, che dir si possono propriamente necessarie. Quelle ci insegnano quale sia l'officio dell'huomo; da quelle ci uiene data la istitutione Christiana: Quelle fanno l'huomo perfettamente nobile; Et da quelle ad ogni eta, & ad ogni conditione uiene dimostrata la regola del bene, & beatamente uiuere; Di che nõ senza ragione elle per tutti i secoli da' piu eccellẽti spiriti sono state abbracciate, & tenute in pregio. Et per non tornare à dir quello, che gia habbiamo scritto di Philippo, & di Alessandro, Di Alessandro si legge anchora che essendosi tra le spoglie di Dario trouata una cassetta da perfumi, ricca d'oro, & di gioie; & dicendo diuersi diuerse cose, alle quali ella si douesse adoperare, Alessandro ordinò che in quella le opere di Homero si douessero serbare. Et il medesimo nella presura di Thebe comandò, che la casa, & la famiglia di Pindaro fossero conseruate. Ottauiano Augusto delle tre cagioni, che egli allegò, per le quali non ruinaua Ales-

sandria, l'una disse esser il rispetto di Arrio Philosopho. Et il medesimo uolle anzi che la riuerēda autorita delle leggi fosse uiolata, che i uersi di Vergilio fossero abbruciati. Dionisio Re di Sicilia mandò cōtra Platone una naue ornata propriamente, come se una diuinita hauesse mandato à riceuere: Et egli con un carro tirato da quattro caualli bianchi lo andò ad accogliere alla marina. Archelao di sopra nominato hebbe Euripide per principal suo consigliere: ne solamente honorò la morte di lui con ispesa di honorate esequie, ma esso anchora ne fece corrotto. De i Re di Egitto si legge, che con grandissimi premij Menandro Poeta à se inuitarono. Da Artaserse Re di Persia ad Hippocrate furono proposte prouisioni eguali à q̄lle de' principali suoi baroni, pur che egli fusse uoluto uiuere nella sua corte: Et al medesimo per cōsiglio di tutta Grecia honori eguali à quelli di Hercole furono ordinati. M. Antonio dirizzò statue à Frontone Philosopho: Et Archadio, & Honorio à Claudiano. Et Scipione Africano pose quella di Ennio in su la sua sepoltura. Da gli Athenieſi fu dirizzata à Beroso una statua cō la lingua dorata: Et hebbero essi in tanta ueneration Zenone Philosopho, che in casa di lui riponeuano le chiaui della citta. Che dirò, che l'oracolo di Apolline scoperse coloro, che ucciso haueano Archiloco Poeta? Da Castore, & Polluce Simonide da soprastante ruina fu liberato: Et dal Dio Baccho fu comandato che il corpo di Sophocle fosse sepelito. Ma cō uoi nō accade cōmemorar ne le antiche, ne le straniere historie. Hauete la fresca, & domestica auttorita del

chiarißimo uoſtro padre; il quale uoi ſapete quanto era ſtudioſo in far che uoi diueniſte in lettere eccellẽte. Et io ſo quãto egli era diſideroſo di poterſi un giorno riducere tra lettere, et letterati in honeſto otio à finir la uita ſua. Nella maggior grauezza delle ſue occupationi nõ mai dallo amore, et dallo ſtudio delle lettere allontanaua egli la ſua affettione: là onde anche in q̃ſta parte ui propongo io la imitatione di lui. Nõ richieggo io da uoi, che debbiate apprẽdere le lingue, ne far profeßione di Dottore, ne di Poeta, ma che appariate le coſe che ſono ſcritte ne' buoni libri. Nõ ſi conuiene ad uno capitano nõ ſapere hiſtorie. Nõ ſi cõuiene ad huomo, nõ che à Prencipe, nõ ſapere le regole del coſtumatamẽte uiuere: Et nõ ſi conuiene à Chriſtiano nõ ſapere le coſe alla fede appartenẽti. Et à q̃ſta parte fra tutti gli altri ſtudij haueua tuttauia uolto il cuore il gia da me piu uolte nominato Signore, et padre uoſtro, mio Signore. Et era bene cõueniente, che un coſi generoſo animo piu ſi dilettaſſe di quegli ſtudij, i quali piu aiutano lo animo à ſalire in cielo. Et per tacere hora quello, che ne dicano i noſtri Theologi, à me baſtera hauer detto eſſer ſentenza del diuin Platone, che non ſi conuiene dare ne gouerno di citta, ne titolo di eccellente uirtu à chi delle coſe diuine non ha cognitione. Et io una tanta auttorita ſeguitando dro anchora, che trattandoſi nelle lettere ſacre la nobiliſſima Philoſophia della contemplatione di Dio, auuiſo che la lettione di quelle ſia ottima maeſtra da inſegnare all'huomo conoſcere ſe medeſimo, non potendo altri hauer di ſe uera cono-

scenza, non hauendo notitia ne dello ammirabile prin cipio della sua creatione, ne del glorioſiſſimo modo della sua regeneratione.

TRATTATO DI MATRIMONIO DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

ALLA SIGNORA TVLLIA D'ARAGONA.

ALOROSA Donna E' coſtume di ogni uolgar inna morato (che coſi mi piace di nominare coloro, che i cor= pi ſoli ſono uſati di amare) E' dico il loro coſtume, che quanto ciaſcuno piu arden= temente ama, tanto con mag= giore ſtudio ſi fatica egli di adoperare, non pur che la donna da lui amata ad altrui men che honeſtamen= te amando l'animo non riuolga, ma anchor che ella per uia di matrimonio, & ſantamente di alcuno non habbia à diuenire. Dalla coloro ſtrada quanto ſia ſem pre ſtato lontano il mio camino con uoi, Voi il ui ſa= pete. Che hauendomi gia piu uolte aperta la hone=

stissima intention uostra, dalla mia bocca non sentiste parola giamai, che dal santo uostro proponimento ri mouer ui douesse; Anzi fu sempre il giudicio mio, che uoi ottimamente fatto haureste quando alla matrimonial legge ui foste sottoposta. Et le cagioni di cotal mia openione erano principalmente due: L'una, che conoscendo io quãta sia la humana fragilita, istimaua impossibile douer essere il poter persona alcuna far in un momento di tempo cosi strema mutatione, che leuandosi di mezo il tempestoso mare de' terreni, & carnali affetti, pur al secolo uiuendo si riducesse al porto di alcuna perfettione. L'altra, che con tutto, che uoi da Dio aiutata stata foste possente à contrastare à gli stimoli della carne, & alle molte tentationi di molti; Et che ogni atto uostro, & ogni uostra operatione hauesse spirato honestà, io non uedeua come poteste fuggire i denti de' maligni atti à mordere, & à lacerare ogni qualunque s'è piu uirtuosa uita. Il pericolo adunque dell'anima, & del nome uostro mi moueua à douer giudicare, che uia piu sicura douesse per uoi essere la uia della honesta maritall compagnia, che quella della tediosa solitudine. Queste cosi fatte cose quando di fuori si fossero risapute, peraũetura haurebbono gli huomini fatto altro giudicio dell'amor mio, che fatto non hanno; Imperciochè si sarebbono accorti di un raro, & nuouo esempio di uirtuosamẽte amare: conciosiacosa che uirtu ad amarui mi indusse; Virtu mi tenne lungamente nella dolcissima uostra conuersatione: Et uirtu me ne fece ritrarre: che cosi si cõueniua al uostro, & al mio

honore: Et molto piu ageuole fu à me il priuarmi del la presenza di uoi, & di quel diletto, che à tutte l'hore i corporali occhi, & le mortali orecchie mie appresentauano all'anima mia, che stato non mi sarebbe il far conoscere ad altrui la nobilta dell'amor mio. Che quando io mi uolessi assicurar di dire liberamente il uero, io direi: Et potrei con ragion gloriandomi dire, ch'io non so se alcuno amore fosse mai in alcun tempo, che al mio si potesse degnamente non che anteporre, ma paragonare. Che se i Platonici tengono, che uirtuosamente amar si possa cominciando dal piu basso grado di amore; Il che è amando alcun bel corpo, onde uogliono, che l'anime nostre di grado in grado sagliendo peruengano alla contemplation delle piu alte bellezze, & da quelle à quella somma bellezza, della quale sono ombre tutte le bellezze create, quanto douera esser l'amor mio sopra ogni altro amore lodeuole, & eccellente reputato, che lasciata l'affettion della parte uostra terrena, lasciato il disiderio di quelle cose, che piu altrui sogliono essere à grado, al primo uolo si leuò alla bellezza del bel uostro intelletto, del gentil uostro animo, & della uirtuosa uostra anima. Ne di cio ne saprei io dimostrare piu chiara pruoua, se non che uoi mi potete esser testimonia appresso di uoi medesima, ch'io non mai cercai di darui à uedere (come il uulgo de gli amanti suol fare) di essermi alla prima uista di uoi del uostro amore acceso: ne che uoi con uno sguardo mi haueste il cuore trafitto, o con una parola incatenato, Anzi ho io sempre detto, & hora il ui confer-

mo, à me il tutto essere auuennto in contrario: Imperciochè dopo piu giorni, & dopo l'essersi scoperte all'intelletto mio, all'animo mio, & all'anima mia le piu rare, & meno conosciute uostre bellezze, mi disposi io à douer seguitare i disiderij di quel disiderabile amore, dal quale io mi sentiua essere chiamato.

Ma io sono nõ so come entrato à ragionare di amore: il che nõ fu di mia intentione in su'l principio del mio scriuere: fu bene Amore quegli che mi indusse à douerui scriuere: percioche uedendo io gia ridutto in opera quel lodeuole uostro proponimento: Et sentendone quella consolatione, che io debbo di ogni uostra consolatione, non mi par di douerla tener celata, anzi pur di palesarla à uoi, di mostrarla di fuori; & di honorar le nozze uostre con uno di que' doni, i quali io so, che à uoi possono esser cari sopra gli altri doni; il che non è altro, se non il parto di alcuna nuoua scrittura. Ora douendo io scriuere à uoi, di che ui douero piu tosto scriuere, che di quel sacramento, al quale uoi nuouamente ui sete consacrata? Ampio ueramente, & altissimo è il suggetto, del quale à ragionar mi conduco: Et fermamẽte maggiore, ch'io degnamente ne possa dir parole: ma pur mi conforta amore à douerne cosi famigliarmente fauellar con esso uoi.

Pensando io adunque intorno alla degnita del ueramente santissimo matrimonio, quello ritruouo per antichita, per istitutione, & per utilita essere nobilissimo. Et lasciãdo hora le Greche fabulose historie. Noi sappiamo, che con la prima creation de gli huo-

mini fu il matrimonio ordinato: là onde poßiamo noi ueramente dire; Il principio di lui esser stato il medesimo col principio del mondo. L'istitutor ueramẽte di questa si antica congiuntione, fu esso Dio creatore dell'uniuerso. Il quale hauendo il primo huomo formato: Et di lui trattane la donna, quella à lui diede per compagna dicendogli, che per la moglie haurebbe l'huomo padre et madre abbandonati, & à lei si sarebbe accostato. Et ultimamente è la sua utilità tale, & tanta, che per lo mezzo di cosi fatto legame si conserua la humana generatione; Et l'huomo, che è mortale, & di brieue uita, ne' figliuoli, ne' nipoti, & ne' discendenti si rinuoua; Et in quelli uiuendo in su la terra immortal si mantiene. Et se alcuno mi dicesse, che non meno si conseruerebbe il legnaggio de gli huomini quando noi senza alcuna legittima legge; & senza alcuna distintione con questa, con quella, & con quella altra donna ci andaßimo liberamente mescolando: Risponderei io à lui con la pace di chi cotal sentenza non si guardò da lasciare nelle sue scritture, che (per mio parere) gli animi di que' tali, che furono auttori, o che sono lodatori di quella openione troppo si dilungano dalla degnità della loro natura, da che à bruti animali cercano di farsi simiglianti. Et douendo l'huomo con ogni suo sforzo allontanarsi da loro: Et hauendoci la madre natura fatti differenti della fauella, et della ragione; Et hauendo noi in tante arti, in tante scienze, & in tutte quelle cose, che per noi s'è potuto, usato il magistero della medesima ragione pur in discostarci da loro, non ueggo perche

nõ cosi debbiam separarci nel nobiliß. atto della gene-
ratiõe: Et tãto maggiormẽte, che se io douero uiuer
ne' miei figliuoli, come uiuero io in loro, se non saprò
quali i miei figlioli si sieno? La qual cosa, cio è il nõ co
noscer i figliuoli; mostra ch'alcuna uolta tãto piacesse
al (p altro) diuin Platone, che il mosse à dire, che bene
stato sarebbe, quãdo le donne state fõssero comuni. Ma
non è mestiere, che io mi stenda intorno à q̃sta materia
cõ piu parole, nõ hauendo maßimamẽte q̃lla Platonica
openiõe ritrouati (grã fatto) riccuitori; Et essendo il
matrimõio (come scriue Paolo à gli Hebrei) honoreuo
le fra tutte le nationi. Et aggiungero io honoreuole
anchor appresso il medesimo Platone: Che hauendo
egli altroue ordinate le leggi, con le quali s'haues-
sero ad honorare i Dei. principalmente si uolse alla
ordination di quelle del legame matrimoniale, quello
con lode celebrando; & coloro condannando, i quali
nel tempo prescritto non haueßero mogli prese. Et
mi souuiene hora, che mi è uenuta fatta mentione di
questa Platonica condannagione, che in uece di seue-
rita nella legge Mosaica si usa gratia & benignita.
Imperciochè in quella si legge, Che se huomo hauera
moglie presa, non andra alla guerra: Et à lui nõ sara
imposta alcuna grauezza di soldati: ma sara libero di
ogni carico per uno anno: Et dara consolatione à sua
mogliere. Ma per ritornar colà, donde si parti il
mio ragionamento: Essendo il matrimonio di tanta
antichita, di tanta nobilta; di tanta et di tale utilita;
Et da ogniuno tanto honorato; Et per la santa legge
& cosi gratiosamẽte priuilegiato; Et per dir meglio

da Dio ordinato à fine di accreſcer la generation di coloro, che habbiano ad adorar la diuinita: Et per multiplicar le diuine imagini, le quali ſiamo noi, ragioueuol coſa è anchora, che ſantamente, & riueren temente ſiano celebrati i ſuoi dolci, & ſanti miſterij. la qual coſa intendendo anchor il gia nominato Platone conforta i maritati che à que' ſacri congiungimenti ſi habbiano à conducer ſobriamente, et diro coſi, quaſi con deuotione. Di che nelle ſacre lettere ſe ne hanno eſpreſſi comandamenti. Se à congiunti in matrimonio adunque tra loro ſi conuiene uſar tanta riuerenza, con quanto riſguardo uorrem noi dire, che habbiano da guardarſi da ogni ſtraniera, & nõ legitti ma congiuntione? Debbiamo ciaſcheduno di noi con ogni diligenza conſeruare i corpi noſtri immaculati, & netti da ogni bruttura carnale, per non macchiare il tempio di Dio, (come ſcriue l'Apoſtolo à Corinthij) che il corpo noſtro è il tempio dello Spirito ſanto, il quale habita in noi; Et il quale habbiamo da Dio: Et che noi nõ ſiamo di noi ſteſſi, ſi come coloro, che per prezzo ſiamo ſtati ricomperati. Or ſe à coloro, che ſono ſoluti è comandato, che debbiano fuggir da ogni immondittia, che doueranno far quelli, che per legittime conuentioni, & ſtipulando Dio gli ſtrumenti, uno ad altro non ſolamente ſi obliga, ma rimanendo di eſſer di ſe medeſimo, d'altrui diuenta? Che douete ſapere, che ne' contratti matrimoniali l'huomo perde la ſignoria del corpo ſuo & ſi fa della donna; Et la giuridition del corpo della donna uiene à farſi dell huomo, ſecondo che teſtifica il Dottore delle gen

ti pur à Corinthij scriuendo. Et debbiamo noi quelle parole di lui hauer per una sentenza da Dio, non che semplicemente data, ma con sangue di sua mano autenticata nella sua santissima legge: nella quale condannò alla morte coloro, che in adulterio fossero stati ritrouati. Et per non mancar in parte alcuna alla esecution di cosi fatta legge, formò la somma giustitia anchor la legge della gelosia. per la quale senza altri testimonij poteuano i mariti per la sola sospitione chiamar le mogli loro dauanti al sacerdote: Et egli con le ordinate cerimonie le appresentaua al cospetto di Dio: Et quiui le scongiuraua, et maladiceua: Et appresso daua lor bere dell'acqua amara à questo effetto preparata; la quale haueua uirtu di fare scoppiare quali con altri huomini, che co' loro mariti si fossero mescolate, senza punto offender quelle, sopra le quali falsa openione d'adulterio fosse caduta. Per uno semplice sospetto era lecito il domandar le mogli in giudicio, & per pochi et semplici testimonij erano elle alla morte condannate, secondo che di Susana si legge, & de' falsi uecchij. Et nondimeno uolle colei piu tosto essere à torto mandata à morte, che uiolare la inuiolabil legge della pudicitia. Ma che parlo io di quella santa Donna nata, & nodrita nella luce della uera legge? fanno le Romane historie mentione di popoli di donne, & di donne Barbare, lontane dalla cognition di Dio, libere da ogni legge, che per seruar i corpi loro immaculati à mariti, & à mariti morti, con la morte à loro consacrarono la loro fede. Rotti, & sconfitti Tedeschi da Mario, le loro

mogli supplicarono al Vincitore, che egli uolesse di loro fare un dono alle uergini Vestali, con le quali elle intendeuano di douer perpetua castita seruare: Et questa gratia essendo loro da lui stata negata, la seguente notte elle tutte s'impiccarono per la gola. Memorabil esempio, & ueramente tale, che si puo ben dire piu glorioſe essere state le donne Tedesche, che il uincitor de' Tedeschi.

Io so, che rammemorando queste cose con uoi; elle non ui hanno ad essere altro, che di grādißima conſolatione, essendo maßimamente la intention uostra tale, che si come ella à queste sentenze gia s'era conformata, io non dubito punto, che à quelle la uita nostra non si habbia parimente à conformare. Che uscito nō mi è di mente alcun uostro ragionamento gia fatto meco della impudicitia di molte maritate: le quali ne gli occhi uostri piu pareuano degne di esser annouerate tra ogni quātunque uil condition di persone, che tra le religioſe (diro cosi poeticamente parlando) del santißimo Himeneo.

Santo legittimo amore, Et santa marital fede quāto debbono esser felici coloro, à cui Dio fa gratia di si fatta compagnia, che honestamente, & senza sospition uiuendo, possano insieme lodarne la sua perfetta bonta. Et qual cosa puo essere à gli huomini piu disiderabile? certo (ch'io creda) niuna. Le amicitie si possono prendere, & lasciare; I signori, & le seruitu si mutano; I padri, & le madri s'abbandonano: Il simigliante si fa de' fratelli, & delle sorelle: la mogliere & il marito, da che mogliere & marito

sono diuenuti, altro che morte non gli puo separare. Hanno da uiuer non pur in una medesima citta, ma anchor sotto i medesimi tetti; Insieme ha da esser la uita loro; Comune è loro la prospera, & la contraria fortuna: comune la mensa; comune il letto; comuni i figliuoli; & comuni tra loro i loro stessi corpi; anzi (come s'è detto di sopra) quel dell'uno dell'altro; o pur non due, ma uno istesso corpo, hauendo detto il sempiterno padre, che sarebbono due in una carne. Ora in tanta cõgiuntion di corpi quãta uorrem noi dire, che habbia anchor ad esser la union dell'amore, & de gli animi? Fermamente non dee ella esser minore, che quella de' corpi, essendo la principal catena, che à questo nodo ci accoppia, gli animi nostri, & le nostre uolunta. Douerannno adunque essere le persone congiunte in matrimonio di uno animo, & di una uolunta: Et sarãno insieme quasi un corpo, et una anima: Il che sara non solamente à loro di trãquilla uita, ma anchor saranno graditi in terra, et in cielo. secondo che nell'Ecclesiastico si legge, doue è scritto, Che tre cose sono cõmendate nella presenza di Dio, & de gli huomini, la concordia de' fratelli; l'amor del prosimo: Et il marito, & la moglie, che tra loro bene si conuengono. Qui aggiungerei io molte histo rie di leggittimo amore, quando istimassi, che nõ piu i diuini comandamenti, & la ragione, che alcuni humani esempij appresso di uoi douessero ualere: o anchor quando à ciascuno nõ fosse ageuole il ritrouarne: Et pur non mi rimarrò di dire, Che da Phedro appresso Platone è sommamẽte celebrata Alceste figliuo

la di Pelia: la qual tanto ardentemente amò il marito suo, che ella in iscambio di lui si cõdusse à morire. Et aggiunse egli, che questo amoroso atto di lei fu nõ che da gli huomini lodato, ma da Dei tanto cõmendato, che da morte in uita la ritornarono.

Hora l'incominciato ragionamento nostro seguitando, Non uoglio lasciar di dire, che in questa matrimoniale congiuntione, & amore, si ritruoua una (diro cosi) disegual unione, o pure una unita disaguaglianza: percioche essendo naturalmente la dõna all'huomo sottoposta, & hauendogliele la suprema potenza fatta soggetta, l'huomo uiene ad hauere autorita sopra la donna; ma non percio tale, che ella in Tirannia si habbia à conuertire. Che dall'Apostolo è scritto à Colossensi, che i mariti non debbiano essere acerbi contra le loro donne. Et nella Epistola à Philippensi si insegna quale habbia ad essere la loro maggioranza, Là doue si legge, Mariti amate le donne uostre, si come Christo ha amata la Chiesa, che s'è dato se medesimo per lei per santificarla, et mondarla con l'acqua del battesimo. Et per raccoglierla à se Chiesa gloriosa senza macchia, o crespa, o altro difetto, accioche ella fosse santa, & libera da ogni riprensione. Cosi debbono i mariti amar le mogli, come i loro proprij corpi. Chi ama la moglie ama se stesso. che non è alcuno, che habbia in odio la propria sua carne; anzi la nudrisce, & la accarezza, come fa il Signor la Chiesa; pcioche siamo membra di uno medesimo corpo. Et quel, che segue. Et ueramente dee il marito amar la donna sua come parte di se: Il che

ne mostrò

ne mostrò anchora il sommo fattore, quando formò della costa del primo huomo colei, cui egli gli diede appresso per cõpagna: Et dalla costa piu, che da altra parte la uolle formare, per farci intendere, che non uoleua, che ne ella à lui fosse superiore, ne tanto soggetta, che l'huomo la si douesse porre sotto i piedi; ma che come parte di lui da lui douesse essere amata: Et che ella à lui come à capo suo douesse affettiõe & riuerenza portare. Il che ottimamẽte mostra che inteso fosse da Sara (si come bene è notato da Pietro Apostolo in una sua Epistola) concioſiacosa che humile, et obediẽte ad Abraham, lo chiamaua suo Signore. Et quãto è lodeuole l'esempio di costei, tanto è da biasimare quello, della Reina Vasti; la quale mandata à domandare dal Re Assuero suo marito, che ella à lui andar douesse in habito Reale: che egli dell'aspetto di lei uoleua honorare i popoli, & i Prencipi suoi; Ella recusò d'andarui: là onde fu giudicata per sentenza de' sauij del Regno, ch'ella nõ era degna di esser Reina: Et che il Re del matrimonio suo, et del Regno parimente la doueua priuare: Il che egli fece incõtanẽte. Et quãto la superbia, et la disobediẽza humiliò costei, tãto fu dalla humilta esaltata l'obediẽtißima Hester, la quale al medesimo Re in matrimonio cõgiunta meritò di acquistar l'amor del marito, l'affettion di tutto il Regno, & la gratia del suo, et nostro Creatore.

Con queste regole; con queste ragioni; con questi esempij; col leggiadrißimo uostro intelletto; et col santo proponimẽto della mente uostra, et della ferma uostra uolunta regolando uoi la uita uostra, io nõ dubi-

to punto, che nõ siamo p uedere in uoi un nuouo esempio di casto amore, et di inuiolabil fede. Gia auuiso io di uedere in uoi quella donna, la gratia della cui uergogna (come si legge nell'Ecclesiastico) è piu che oro preciosa: quella, che raddoppia gli anni del suo marito: quella, che da Dio è data all'huomo p le sue buone operationi: Et finalmente quella, che si come il Sole adorna cõ la sua luce il mõdo, cosi l'aspetto di lei è ornamento della casa sua. Tale auuiso io, che douerete esser uoi facẽdo in cotal guisa al mõdo manifesto, che della uostra passata uita ne è stata cagion necessita: & di questa la uostra libera uolontà. che nel passato ui ha trasportata la fortuna, & che hora ui gouerna la uostra uirtu. Et si il douete uoi fare, essendo cõueneuole cosa che debbiate seruar q̃lla legge, alla quale uoi da uoi stessa ui sete sottoposta. Et si il saperete uoi fare, cõcio sia cosa che tale è l'ingegno uostro, che alcuno nõ ha da dubitare, che uoi per mancamento di quello debbiate mancare. Et si il potrete uoi fare, percioche niuna cosa è impossibile à fare di se medesimo à chi uuole. Et si il uorrete fare: che se di ferma deliberatiõ uostra nõ fosse stato il cosi uoler, nõ ui sareste da uoi medesima legata, à cio nõ ui inducẽdo altro, che la propria uostra uolunta. Il farete adunque uoi: Et in q̃sta maniera seruãdo la diuina legge con honore passerete la uita uostra nel cospetto de' uiuenti: Et essendo (come dice Salamone) la corona del marito uostro, cõ lui in perpetua pace uiuerete; Et ultimamẽte sarete figliuola dell'Altissimo.

AGLI ILLVSTRISS.
S. FABRITIO COLONNA,
ET S. DONNA HIPPOLITA GONZAGA COLONNA.
IL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

ER antichißima conſuetudine è ſtato introdutto, che nella celebratione delle altrui nozze gli amici, et i ſeruidori con alcun dono uiſitino i loro amici, & i loro Signori. Et di qui ſi uede che a' nouelli Spoſi quegli appreſenta pretioſe gioie, quell'altro coſe d'oro con ſommo artificio lauorate, da colui uengono portati panni finißimi; quinci appariſcono delle ricchezze della uilla, & quindi della preda, che altri ha fatto alla campagna. Et coſi ogniuno ſecondo la qualita della ſua conditioue, & del ſuo hauere ordina i ſuoi preſenti. Ma ſe gli altri ſeruidori uoſtri, Signori miei Illuſtrißimi, in queſta ſolennita delle uoſtre conſolationi ſodisfanno al debito loro di que' beni, de' quali è ſtata loro corteſe la fortuna, che douero fare io, ſe ella di ogni ſuo dono ſi è à me ſempre dimoſtrata aua

ra? Douerò forse io solo appresentarmi à uoi con le mani del tutto uote? Io dubito forte, che quando in tal maniera ui ueniſsi dauanti, uoi giudichereſte che à me piu foſſe mancato l'animo, che il modo di adempier il mio douere. Là onde per iſchifare queſto peri colo ho meſſo mano à di quelle ricchezze, le quali ſono fuori della diſtributione della maligna fortuna, & ui porto un nuouo dono, & un dono di quelli, che da' piu eccelſi animi ſono tragli altri doni con piu lieta fronte riceuuti: Ne ſenza ragione; anzi debbono queſti oltra gli altri eſſer tanto graditi, quanto quelli ſono opere di mani, & frutti di terra, là doue quelli ſono lauori gentiliſsimi, & parti eccellentiſsimi della nobiliſsima parte di noi, che ſono gl'immortali noſtri animi. Et ſi come quegli ad ornamento, & à nutrimento de' corpi ſono fatti et generati, coſi di queſti gli animi ſi adornano, & le anime ſi nutriſcono. Il mio dono adunque ſara tale, che (per quello che io creda) niuno ne hauerete uoi hauuto, che piu alla celebrita del uoſtro matrimonio ſi confaccia; pcioche uoi trouerete ragionarſi in queſte carte di quel ſacramento, nel quale ui ſete nuouamẽte cõgiunti: Et leggendone uoi ui uerranno peraauentura uedute di quelle coſe, che piaceuole utilita, & utile piacere ui haueranno à recare. Et un ſolo dono appreſento io ad amendue: che eſſendo uoi per ſanto congiungimẽto fatti di due uno, nõ ſi conueniua à me, del matrimonio parlando, ſeparare una coſi ſanta unione.

TRATTATO DI MATRIMONIO.

COSA alcuna non è sotto il Sole, la quale ueramente si possa dire essere così perfetta, che ella alcuna oppositione non patisca. Et per tanto non è malageuole à coloro, che uogliono mostrarsi ingegnosi, dannare anchora le cose laudatissime, secondo che da loro si lodano anchora quelle, che sono biasimeuoli, dannose, & uituperose. Ne solamente per esercitatione di ingegno puo auuenire che altri biasimi le cose lodeuoli, ma per hauerne anchora una cotal peruersa openione, come si uede tutto di i pareri de gli huomini essere in molte cose diuersi, & contrarij. Et cio accade non solamẽte tra le persone particolari, ma tra le intere nationi, che quello, che dall'una è approuato, uiene riprouato dall'altra. Et nõ che altra cosa, ma de gli Atlanti popoli di Africa si legge, che essi haueuano per costume di bestemmiare, & di maladire il Sole quãdo leuaua, & quando si coricaua, percioche credeuano che egli alle campagne, & alle persone loro fosse nociuo. Et se quel lume celeste, il quale è fonte di luce,

occhio del cielo, ornamento del mondo, & padre del la generatione, ha hauuto chi cosi acerbamente lo ha perseguitato, non è marauiglia se anche le altre cose alle punture delle altrui lingue sono sottoposte. Questo dico io, percioche non ci sono mancati, & tuttauia non ci mancano di coloro, i quali dannano, come mala cosa la santissima congiuntione matrimoniale: A' quali in somma, se essi di matrimonio non sono nati, si puo rispondere, che altri non si ha da marauigliare, se non legittimamente nati dannano la legittima generatione: Se ueramente hanno pur hauuto il nascimento loro secondo le leggi, dir si puo, che da dannare siano que' matrimonij, donde sono nati que' tali, da che cosi infelicemente sono stati cõtratti, che di essi ne sono usciti i loro dannatori. Non uoglio dire io, che nel matrimonio non ci siano delle noie, et delle molestie: ma doue nõ ce ne sono in questa nostra uita mortale? Fra tutti gli studij nostri, nobilissimi senza alcuna comparatione sono reputati l'esercitio delle arme, & il dare opera alle lettere: Et nelle arti, & nelle scientie di quelle, & di queste chi uolesse commemorare (lasciamo stare i pericoli, & le morti) quante siano quelle cose, che patiscono i corpi nostri, & i nostri animi, hauerebbe suggetto da scriuere troppo piu che io non intendo di fare in questo, che hora ho tra le mani. Il Principato è cosa honoratissima. Et in quale stato di uita si sentono tanti trauagli, quanti nel gouernare gli imperij, & i regni? Honestissimo è il reggimento delle Republiche. Et doue sono piu fastidij? maggiori affanni? & piu graui

perſecutioni? Ne conditione alcuna di uita è (per felice che ella ſia iſtimata) che non habbia la ſua parte di ſollecitudine, & di grauezza. Anzi quanto maggiori ſono gli honori, et le utilita di ciaſcuno, tanto gli è datto maggior peſo di penſieri, & di diſpiaceri. Perche quantunque nella uita matrimoniale ci ſi ſenta alcuna moleſtia, altri non ſi dee prendere ammiratione ſe ella non ha hauuto da Dio quel priuilegio di eſentione, il quale à niuna altra in terra è ſtato cõceduto. Ma ſe il matrimonio ha hauuto de' biaſimatori, nõ gli ſono da altra parte mancati de' nobiliſſimi laudatori. Ne ſo qual maggiore teſtimoniãza di lode gli ſi poſſa rendere da alcun mortale di quella, che gli ſi rende dall'uniuerſal conſentimento di tutto il mondo, nel quale non ci ha natione alcuna, che il legittimo congiungimento dell'huomo, & della donna, come coſa honoreuole, non habbia riceuuto. Et ſe in alcuna la conuerſatione de' maſchi con le femine è pur ſenza diſtintione, quegli ſono popoli ſenza leggi, & ſenza coſtumi, che meritano anzi tra le fere, che tra gli huomini eſſere annouerati. Tali ſi legge eſſere ſtati i Garamanti: tali furono gia gli habitatori di Corſica, & di Scotia, & delle altre Barbare nationi, le quali poi come ſi ſono ridutte alla humanita, & alla regola del uiuer ciuile, coſi hanno i matrimonij principalmente abbracciati, & alla confuſione della generatione hanno dato il bando, gli adulterij dannando, & con ſeueriſſime leggi quegli caſtigando. Et à queſta teſtimonianza, la quale detta habbiamo eſſere ſtata reſa dal mõdo al matrimonio coſi generale, aggiun

gerò io anchora la particolare de' Romani potentissimi, & de' Lacedemonij santißimi. che in Roma da Censori si trouano essere stati confiscati i beni di persone, che senza prender moglie erano alla uecchiezza peruenuti. Et in Sparta haueuano tre leggi di matrimonio: la prima condannaua quelli che moglie nõ pigliauano: la seconda quelli che tardauano à pigliarla: la terza quelli che nel pigliarla nõ seruauano i modi debiti, & conuenienti. Perche nõ senza ragione dice il Philosopho, che all'huomo ciuile si richiede pigliar moglie nõ solamente per la generatione de' figliuoli, ma per commodita, & aiuto della uita. Et di Phocili de si legge questa bella sententia.

Non passar la tua uita senza moglie,
Accioche senza nome al fin non manchi:
Gia fosti generato: generando
Alcuna cosa rendi alla natura.

Hor intorno alla celebratione de' matrimonij, si come diuersi sono stati i costumi di diuerse nationi, cosi ne sono anchora stati di dannabili. che gia furono di quelli, che mandauano le figlie a' porti delle marine à guadagnarsi le doti. In Lidia era lecito alle giouani auanti che prendessero marito godersi co' loro innamorati. In Media, in Persia, in India, & in Ethiopia le madri a' figliuoli, le sorelle à fratelli, et le nipoti, & le auole à zij, & à nipoti si maritauano. In Africa è stata anche tal natione, nella quale i mariti la prima notte costringeuano le mogli à far publica copia de' corpi loro. Ma queste usanze di popoli particolari per uniuersal legge sono dannate. Et i

medesimi di giorno in giorno, secondo che piu si sono andati facendo ciuili, anche intorno a' matrimonij si sono andati regolando. Non uoglio lasciare di dire una altra cosa, la quale senza rammarico non posso rammemorare; che alla memoria de gli auoli nostri, & de' nostri padri nel Piemonti, & tra i gioghi del l'Apennino, & dell'Alpi di Francia si usaua che le nuoue spose si giaceuano la prima notte col Signore del paese. Et è questa cosa tanto uera, che anchora in alcuno di que' luoghi si pagano delle grauezze ordinarie, per le quali da' loro Signori si liberarono da cosi dishoneста soggettione: & seruano hoggi il nome del Connaggio. Il che fa che ogni altra cosa, la quale si legga, o si oda delle barbare, & infedeli nationi, sia meno ammirabile, dapoi che tra Christiani era stata introdutta una corruttela cosi cõtraria alla Christiana legge. Ma tra tutte le consuetudini, le quali mi ricorda di hauer lette delle nationi straniere, quella mi par che sia sommamente da commendare, la quale si teneua da gli Assirij, che ogni anno conduceuano le figlie da marito in un certo luogo, come ad un mercato, & le metteuano allo incanto cominciãdo dalle piu, & passando alle men belle, & di mano in mano incantando le brutte. Et dando le belle à chi piu offeriua, & le brutte à chi di meno si contentaua, con quel danaio che traggeuano dalle une maritauano le altre: Et à questo modo sodisfaceuano a' ricchi di donne belle, & dauano aiuto a' poueri da sostentare il peso delle moglieri.

Della prima istitutione ueramente del matrimo=

nio hebbero openione le antiche genti, che Cecrope Re di Athene, il quale fu alla eta di Mose, ne fosse stato auttore. Et Eusebio nelle sue croniche dice, che egli fu di Egitto, Et percioche Cecrope fu detto essere di due nature, ua cercando quello scrittore perche egli fosse cosi chiamato, ne sa apporsi al uero. Ma certa cosa è, che egli hebbe tal nome per hauer primo in Europa il maschio, & la femina legittimamente congiunti. Et crederò io (essendo egli stato di Egitto) che di là anche portasse questa istitutione. si come primo anchora in Grecia insegnò dirizzare altari, fabricar simulachri di Dei, & sacrificar uittime; cose nõ usate, ne uedute auanti à lui. Si credettero que' rozi huomini, che altra cognitione di uerita nõ haueuano, che il loro Cecrope ueramente fosse stato lo auttore di una cosi santa ordinatione. Ma ne esso, ne altro mortale si ha da usurpare una tal gloria; che da Dio ottimo massimo fu istituito il matrimonio nella edificatione del mondo, & nella creatione de' primi mortali: là onde ne per degnita di auttore, ne per antichita puo essere tra noi piu nobile alcuna altra ordinatione. Oltra che se appresso considereremo il fine di quello, anche per tal cagione lo troueremo essere nobilissimo: che prima hauendo Dio fatto Adamo disse, Non è buono che l'huomo sia solo. facciamogli uno aiuto simile à se: & cio detto fece non uno altro animale di specie diuersa, ma la donna; & quella formò della costa di esso Adamo, per dimostrare quanto congiunta, & quanto stretta douesse esser quella congiuntione, che piu dirittamente si poteua dire essere

uno, ch'è due. Per compagna dell'huomo è adunque data la donna in matrimonio all'huomo. Poi sono essi insieme congiunti per conseruatione, & per multiplicatione della generatione humana: che dice la scrittura, Dio gli creò maschio, & femina: gli benedisse, & disse, Crescete, & multiplicate, & riempiete la terra: doue si nota, che non solamente ordinò la generatione, ma al matrimonio anchora aggiunse la benedittione: dalla quale anche la Chiesa ha introdutta la benedittione de' nouelli sposi da farsi da' sacerdoti. Ne senza quella celebraua nozze la primitiua Chiesa, ne anche i secoli piu uicini al secolo nostro. ma questa regola di matrimonio insieme con delle altre per colpa di disusanza è da noi in maniera abbandonata, che homai le persone par che si uergognino di riceuere dalla Chiesa i sacramenti di quelle. A queste cose si aggiunga, che nel marital legame uiene figurata quella congiuntione, che ha fatto Christo con la santissima Chiesa: la quale si come à lui è hora unita per speranza, & per fede, cosi aspetta di celebrare le solenni sue nozze nella consumatione del secolo riceuendo Christo per premio di tutte le tribulationi, che ella hauera patite per lui, & di tutte le buone opere che ella fatte hauera per amor di lui. Di queste sante nozze è scritto nel Vangelo. Di meza notte fu udita una alta uoce: Eccoui lo Sposo uiene, uscitegli incontra. Et nello Apocalisi si legge, Godiamo, & facciamo festa, che le nozze dello agnello sono uenute, & la moglie di lui si è messa in punto. Queste cose intẽdendo l'Apostolo Paolo del matrimonio par

lando disse. Questo è un gran sacramento, io dico in Christo, & nella Chiesa. L'huomo come dice il medesimo Paolo è capo della donna: Et Christo è capo della Chiesa: La donna è sposa dell'huomo: et la Chiesa è sposa da Iesu Christo. L'huomo & la donna sono due uniti in una carne: & Christo con la Chiesa sono una cosa istessa, che egli col suo santo Spirito la uiuifica, & la nutrisce come membra di quel corpo, del quale egli è capo. Si che in tante maniere si uede che il matrimonio è segno, ouero forma uisibile di cosa che à nostri occhi mortali non è uisibile. Ne è questo senza notabile gratia, si come da noi si dira appresso in luogo conueniente.

Et le genti che non haueuano legge da Dio, & gli Hebrei che da Dio la hebbero nelle tauole di pietra, & noi che la habbiamo scritta nelle tauole de' nostri cuori, habbiamo tutti con riuerenza riceuuto il matrimonio; ma da niuna natione è stato ne meglio, ne piu ordinatamente osseruato, che da' Christiani. che per tacere hora delle genti, anche de gli Hebrei è scritto che haueuano in un tempo piu moglieri, et che come le mogli non erano loro all'animo, le licentiauano, & di nuoue ne prendeuano. Et con tutto che del le molte mogli si possa rendere alcuna ragione, che si uenissero à significare (che ogni cosa appresso di loro haueua la sua figura) pur per non hauere ad entrare tra nozze, & feste in quistioni troppo seuere, riuolgerò io il parler mio ad una piu piaceuole pur al proposito delle molte mogli; la quale è questa; Che alle donne pare strana cosa, che in molte nationi gli

huomini si habbiano tolta questa licentia di prendere essi molte mogli, parendo loro che ad esse piu si conuenissero molti mariti. Là onde anchora si legge, che à Roma essendo alle donne stato dato à uedere, che in Senato si trattaua se uno huomo douesse hauer piu mogli, o una donna piu mariti, quelle buone gentildonne insieme ragunate andarono là, doue il consiglio si faceua, pregando che anzi à loro si douessero dare i molti mariti. La cagione perche elle auuisino, che la moltitudine de' mariti piu si conuenga è assai manifesta senza che dalla mia penna si habbia da esprimere. Et pur nondimeno la ragione da la sententia contra di loro. Che essendo il frutto del matrimonio la figliuolanza, questa uiene molto piu ad aumẽtarsi hauendo uno huomo molte donne, che una donna molti huomini. Di che anche si ha nelle historie, che in Athene per rinouare il popolo dalle guerre diminuito, fu fatto un decreto, che ogni huomo prendesse piu donne. Oltra che il dare ad una donna molti huomini è contra la legge della natura: percioche la femina è formata tale, che ella al maschio debbia esser soggetta: Et à molti una persona sola non puo soggiacere. Il regno non riceue due: ne alcuno puo ben seruire à due Signori. Vno puo bene signoreggiare à molti, & hauer molti soggetti. Et il dare ad una donna molti huomini è dare ad un soggetto molti Signori. Per legge naturale adunque, & per beneficio della humana generatione sarebbe molto piu conueneuole la moltitudine delle moglieri, che quella de' mariti. Ma per la uera legge diuina ne l'hauer molte mogli,

ne l'hauer molti mariti si richiede: ch'è scritto: saranno due, et nõ tre, ne quattro, ne sei, in una carne. Et è in tãto stabilita q̃sta dottrina nel Vangelo, che benche il marito lasci la moglie, o la moglie il marito, infin che l'uno et l'altra uiue, ne l'uno, ne l'altra puo prẽder nuo ua moglie, ne nuouo marito, anchorche la separatione sia fatta per cagion di adulterio; che se bene i corpi non sono uniti, non percio si disunisce quella unione di spirito, la quale è fatta nel consentimento del l'una, & dell'altra parte nella presenza del sommo Dio. Et questa è quella congiuntione, della quale Christo parla: Quegli che ha congiunti Dio non gli separi l'huomo. Per questa legge adunque si come è dannata la moltiplicita de' matrimonij, cosi anchora uiene tolto uia il diuortio; il quale gli Hebrei introdussero piu per appetito, che per alcuna ragione. Et à Roma il primo, che licentiò la moglie, à cio si mosse, percioche ella non portaua figliuoli: ma poi passò la cosa tanto auanti, che di quelli, che haueuano donne atte à generare, ne accõmodauano gli amici, accioche anche essi potessero hauere successione. Non ci mancano di coloro, à quali pare graue cosa il uiuere sempre con una, & con una, la quale molte uolte non è conforme à suoi costumi; & haurebbono per buona usanza, che licentiando una moglie se ne potesse menare un'altra. Ma oltra che questo sarebbe contra ogni diuina institutione, ho da dire io, che ne tanti rammarichi, ne tante querele si udirebbono tutto dì, quante se ne odono, se gli huomini prendessero le mogli con quella intentione, con la quale i matri-

monij celebrar si debbono: & à quelli si cõduceſſero per quella uia, che si hanno da celebrare. Ma quanti ce ne sono, che tengano queſta maniera? Rari sono quelli, che penſino di collegarſi per uiuere in honeſta compagnia. Alcuni ce ne sono pure, che mirano alla generatione; ma non per honor di Dio, anzi pure accioche le loro ricchezze habbiano ſucceſſore. Di figurare il congiungimento di Chriſto con la Chieſa non ci ha perſona che ui penſi. Poi nel far giudicio qual donna piu una che altra si debbia pigliare, Quale si conſiglia con l'auaritia; qual col uino, & con la libidine; & quale si prende altro appetito per guida. Memorabile è il detto di Olimpiade madre del grãde Aleſſandro: hauendo ella ſentito che un certo haueua per moglie preſa una giouine bella, ma nõ di buona fama diſſe, Colui è pazzo, dapoi che in prender donna s'è conſigliato con gli occhi; il qual detto allegando Plutarcho ſoggiunge, La moglie si ha da prẽder nõ cõ gli occhi, ne con le dita, ſecondo che uſano di fare alcuni, conſiderando quanta dote ella porti, & non con quali coſtumi ella habbia da uiuer con eſſo lui. Et quanto à quello, che dice Plutarcho della dote, prouide ſapientiſſimamente Licurgo nelle ſue leggi, ordinando che le moglieri ſenza dote si pigliaſſero, acchioche gli huomini haueſſero da far giudicio delle donne, mirando alle uirtu loro, & non alle ricchezze. Et Phocilide dannando la negligenza de gli huomini intorno à matrimonij dice,

Cerchiamo hauer deſtrier di buona razza,
Tori ſuperbi, & cani cacciatori;

Poscia pazzi adopriamo i nostri ingegni
A menar mala femina per moglie.

Non uoglio lasciar di dire, che i padri bene spesso collocano le figliuole in maniera, che si par bene che essi habbiano il pensiero uolto piu ad ogni altra cosa, che alla honestà, & alla purità della uita loro. Senza che molte uolte fuori di ogni saputa de' padri, et del le madri per mezo di persone dishonestissime si condu cono à fine i maritaggi. Da questi mali principij altro che peggiori mezi, & pessimi fini non ui si ha da aspettare. Di qui uengono poi le liti, et le querele; la mensa amara; il letto lagrimoso; le uigilie tur bate; i sonni trauagliati; & le cose peggiori. Ascol tami disse l'angiolo Raphaello à Tobia, Et io ti mo strerò chi sono quelli, sopra i quali può hauere autto rità il Dimonio: Coloro, i quali il matrimonio in tal modo riceuono, che da se, & dalla loro mente Dio discacciano, & alla loro libidine cõpiacciono in quella guisa, che fa cauallo, & mulo, ne' quali non è in telletto, sopra di loro ha auttorita il Dimonio, Ma se gli huomini, se le donne con riuerenza à Dio, & à suo honore, se con purita di animo, & con san ta intentione, se co' debiti modi, et co' legittimi mezi alla santa congiuntione si conducessero (che questo è quello, che l'Apostolo chiama maritarsi nel Signore) altro fra loro non si sentirebbe, che pace, quiete, & dolce affettione: ne altro da loro si gusterebbe, che frutto di charita, & di santificatione. Percioche in cotal modo uerrebbono ad essere ueramente partecipi di quella benedittione, la quale detto s'è che Dio diede

da principio

da principio al matrimonio; Et sentirebbono in se lo effetto della gratia di esso sacramento; la quale è, che si come Dio lega l'huomo, & la donna di inseparabil nodo, così anchora in loro ispira un santo amore, col quale l'uno l'altro con pari affetto abbracciandosi si amano insieme in quel modo, che fanno Christo, & la Chiesa; & hanno tra loro comuni tutte le cose diuine, & humane, seruando insieme inuiolabilmente la santa fede matrimoniale non solamente ne' corpi, ma ne gli animi anchora. Et ultimamente con diletto riceuono il frutto de' loro congiungimenti nelle loro uiue imagini de' figliuoli: i quali essi in costumi lodeuoli, & in santa disciplina nutricando, non solamẽte in questa uita uiuono consolati, ma nell'altra anchora ne acquistano gratia, & merito appresso Dio. Et di cio in piu che in un sol luogo ne fa fede la scrittura: ma io saro contento di hauere solamente detto, che per testimonianza di Salamone la buona moglie è dono di Dio. Et à cui debbiamo noi credere che Dio doni de' suoi doni? à chi lo riuerisce? o pure à chi lo disprezza? Poi si legge nel Genesi, che Dio accorciò quelle lunghissime uite di molte centinaia di anni, percioche gli huomini senza riuerenza celebrauano i matrimonij. Dalle cose di sopra dette uengo in questa cõclusione, che la prosperità, et la felicità delle nozze uiene dall'essere celebrate in gratia del Signore; Et che dal contrario il contrario ne riesce. Et pertanto ad una opa di tanta importãza nõ si dee cõducer cõ gli occhi chiusi chi non uuole poi pentirsene, et dannare appresso il santo matrimonio della propria sua colpa.

Et per cominciare homai à riuoltar queſto noſtro ragionamẽto uerſo il fine, dice Heſiodo Poeta à chi ha in animo di pigliar donna,

Fa che la moglie tua principalmente
Perſona ſia de la tua uicinanza;
Guardati ben datorno, ch'à uicini
Allegrezza non portin le tue nozze.

Et cio dice quel Poeta, percioche tra uicini ſogliono ſpeſſe uolte naſcer delle gare, et delle inuidie, là onde dell'altrui male ſentono dilettatione. Et queſta ſentenza di prender moglie uicina fu da lui detta per riſpetto delle perſone priuate, i cui nomi ſono oſcuri, ne ſi ſtendono fuori de' domeſtici pareti. Che i Prencipi, & le famiglie Illuſtri, come quelle, che in alto ſono collocate, in tutte le parti ſi ueggono, & per tutto riſplendono propriamente come il Sole; il quale quantunque lontaniſſimo è ſcorto da ogni mortale, pur che altri non habbia la uiſta impedita. Et ſi come tra il popolo uicini ſono coloro, che hanno le habitationi congiunte, o non lontane; coſi uicini ſono tra loro i Prencipi, da che per qualita di cõditione, & per altezza di nobilta ſono congiunti. Sara adunque ſtata adempiuta da uoi Eccellente Signore Sposo la dottrina di Heſiodo, da che hauete preſa moglie uicina: Et per hauere piena informatione delle qualita di lei, per la luce della famiglia Illuſtriſſima, et per lo ſplendore delle uirtu chiariſſime di chi la ha generata ui ſarete ben potuto guardare dintorno, & hauere la teſtimonianza del mondo delle ſue conditioni. A' me nõ accade per honorare la honoratiſſima uoſtra Sposa

andar cercando le glorie ne de' suoi auoli, ne de' suoi bisauoli, ne de' suoi maggiori, i quali hanno inalzata la casa Gonzaga là doue ella si truoua. Non nomi nero i molti, & ualorosi caualieri del suo legnaggio, i quali a di nostri hanno acquistato fior di gloria, & fioriscono in questa eta. Non ricordero le uirtu di quell'Illustrissimo parimente & Reuerendissimo suo Zio, il quale oltra l'honore della rara & eccellente sua dottrina, non lascia che altri di lui possa determinare quale egli sia piu, o Prencipe giusto, o Prelato religioso. Bastano à lei per coronarla di gloria i domestici fregi. Hauete uiuo, et presente il ualorosissimo padre di lei, Il Prencipe Don Ferrando, il quale dalla sua tenera eta cosi in imprese di guerra, come in gouerni di stati si è dimostrato tale, che puo altrui essere proposto per regola di giustitia, et di ualore. Egli essendo Capitano generale de' caualli leggieri alla guerra di Napoli fu principale auttore di conducere in necessita l'esercito Frãcese; onde ne nacque la disfattione di quello. Egli sotto Firenze tra gli altri molti honorati suoi fatti col solo suo petto sostenne l'impeto de' soldati Spagniuoli, et Italiani, tra quali se esso non si interponeua, senza dubbio sarebbono essi uenuti alle mani con grandissimo danno del lo Imperadore, & con perdita di quella impresa. Et fatta la impresa conseruò la citta di Firenze, che ella non fu saccheggiata, & malmenata. Egli in Vngaria & à Tunigi sempre rese honoreuole dimostratione dell'ardir suo, et del suo consiglio. Egli in Prouenza si puo dire che solo facesse notabile fattione, che à

Brugnola col ualor suo, & col suo auuedimento con molto minor numero di gente uinse il maggiore, & si fece Signor di quella terra, & delle persone di magnanimi Capitani. Egli in Sicilia usò tal gouerno, che con giustitia mantenne quella Isola in pace: con prudenza prouide a' pericoli di fuori; con grandezza dell'animo à quelli di dentro, rimediando à pericolosi abbuttinamenti de' soldati Spagnuoli: & insieme insieme si fece conoscere non meno atto à gouerni ciuili, che à quelli delle arme. Egli ad Algieri anchora contra la fortuna fece la sua uirtu manifesta; che costãte ne' pericoli presenti, & prudente à prouedere à futuri fu principal ministro di conseruare l'esercito Cesareo, & la Cesarea armata. Et principal ministro fu egli nelle imprese di Francia così ad espeditioni di guerra, come à trattamenti di pace. Taccio il presente gouerno di questo stato, & delle arme Imperiali in Italia; le quali due cose da lui sono amministrate in maniera, che ne in questa, ne in quella altri non si auuede che egli nella altra sia occupato. Di queste cose, che io ho di sopra tocche, quando degno scrittore ne facesse degna descrittione, Credete uoi Signore che se ne trouassero molti de gli antichi Capitani, che gli fossero da anteporre? Ma & di lui daranno memoria à posteri le historie: Et noi scriuiamo non historia, ma celebriamo le uostre nozze. Et al dire della nobilissima uostra Sposa ritornando: Poi che delle donne principalmente si ha da ricercare come sperar si debbia che ne' loro cuori habbia da star uerde la pudicitia, in lei dal ceppo ne potete fare

argomento, che la Virtuosissima Signora Ducheſſa ſua auola eſſendo giouinetta rimaſa uedoua diede coſi fatta teſtimoniãza del ſuo caſto cuore, che ella à tutte le Prencipeſſe, & Signore del Regno di Napoli propoſe uno eſempio degno di immortal memoria. Et la pudiciſſima Signora Prencipeſſa ſua madre, figliuola di quella madre non meno di uirtu che di carne, ſuol dire, che ella conſerua la fede maritale non tanto per riſpetto del ſuo Signore, quanto per honore di ſe. Di che in lui uiene adempiuto uno altro detto di lei, il qual è, Che dapoi che gli huomini hanno poſto l'honor loro nella honeſtà delle mogli, beati ſi poſſono tener coloro, à quali Dio concede donne, che amanti ſiano di honore. Da coſi fatte piante quali frutti di honeſtà ſi debbiano aſpettare ne' rampolli, è ageuole coſa à ciaſcuno il farne giudicio. perche di cio laſciando il parlare ho da dirui, che da una altra coſa ancora potete uoi far concetto nell'animo uoſtro di certa ſperanza di felicità: & cio è dalla giouinetta eta di lei, la quale quanto è piu tenera, tanto è piu atta alla marital diſciplina, & per conſeguente piu ageuole à diuenire non ſolamente un corpo, ma anchora uno animo inſieme con uoi. Di che ottimamẽte da uoi ſi uede eſſere anche oſſeruato uno altro comandamento del Poeta di ſopra nominato.

Fa che tu pigli moglie uerginella
Accioche inſegni à lei caſti coſtumi.

Hora à uoi mi riuolgo gentiliſſima Signora Sposa, per dirui che ne à uoi da ſapientiſſimi uoſtri Signori padre, & madre è ſtato proueduto di Sposo, che

d'hauer uoi non sia degno. Et per non ui stare à dipin ger lui, che ui è presente, piu che habbia fatto di uoi à lui: per non parlare de gli honori, & delle degnità dell'Eccellentißimo suo padre: per non tessere una historia della nobiltà, & della grandezza della chia= rißima casa Colonna: Per nõ dirui che di quella sono usciti i Pompei, i Prosperi, i M. Antonij, et i Fabritij, mi ristringerò à dirui solamente, che quando nella ca sa, doue nata sete non haueste gli specchi di pudicitia, che uoi ui hauete, ne trouereste uno cosi chiaro nel petto della Valorosißima madre di lui, che in quello mirãdo potreste si bene formare, & adornar l'animo uostro, che non meglio puo seruire à gli occhi uostri corporali specchio di finißimo alcun christallo. Che per raccoglierui in una parola tutto quello, che in molte io potrei dir di lei, Ella fa dubitare il secolo nostro tra la nobiltà del real suo sangue, le bellezze del bel= lißimo suo corpo, & le doti dello eccelso suo animo, quali si possano dire, che in lei si trouino maggiori.

Io mi sento opprimere dalla grandezza, & dalla uarietà di tanti, et di cosi honorati suggetti, quãti, et quali nella cõgiuntione di un cosi gran parẽtado mi si parano dinanzi. Et se p un solo Sole si abbagliano gli occhi corporali de gli huomini, che douera far l'ani= mo mio alla contemplatione di tanti Soli di nobiltà, di honestà, di sapienza, & di ualore? Et se io dal pensarui solo mi sento oppresso, quanto è quel peso, il quale uoi Signori Sposi ui douete trouare in su le spalle? essendo per debito di natura obligati à dimo= strarui tali, che siate conosciuti degni figliuoli, &

progenie degna di cosi chiari padri, di cosi rare madri, di maggiori cosi famosi, & di sangui cosi gloriosi? A' questo hanno da essere intenti gli animi uostri: qui si hanno da aguzzare i uostri ingegni: & à questo fine si hanno da indirizzare tutti gli studij uostri, et tutti i uostri pẽsieri; Ne douete in alcun modo patire che il mondo ingannato rimanga di quella promessa, che à lui è gia stata fatta dalla altezza de' uostri nascimenti; Che assai minor male è non esser nato nobile, che esser conosciuto non degno della nobilta sua naturale. Ma à uoi nõ sara malageuole mostrarui non meno di uirtu, che di sangue essere illustri; Che si come semenza di mala pianta mal puo produrre frutti, che siano buoni; cosi da semenza di pianta eletta altro che eletissimi frutti non si debbono aspettare. Et cosi prego io deuotamente quel Signore, il quale è donatore di ogni nobilta, di ogni uirtu, et di ogni altro bene, che facendo à uoi largo dono della gratia sua, ui faccia gratia che conseruandoui nella sua gratia, & uoi uiuiate insieme uita tranquilla, & lieta; & di fuori siate cari, & honorati: & di uoi ueggiate tal successione, che al mondo sia di allegrezza, di rimedio, et di cõsolatione.

TRATTATO DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO DELLA GVERRA: ET DELLA OBEDIENZA DE' SVDDITI.

NASCE quistione, se essendo guerra tra due Prencipi, i loro sudditi debbiano uestirsi le arme senza sapere, se quella sia guerra lecita, o nò; Et se debbiano obedire à loro Signori, che gli chiamano, o mandano alla battaglia, prima che di tal dubitatione siano fatti chiari.

Sopra questa quistione si uorrebbe sapere quello, che à suddito Christiano di fare si conuenga.

A' questa domanda douendosi far risposta, molte sono le cose, che hanno da uenire in consideratione; Et la prima è; Se il guerreggiare per diuina auttorita sia permesso. Intorno alla qual cosa gia si sforzarono di mostrare gli heretici Manichei, che per niun modo fosse lecito di far guerra. Et questa tale openione da Catholici scrittori è stata riprouata, come quella, à cui la diuina scrittura è del tutto contraria: Et io di hauerne toccati alcuni pochi luoghi sarò contento.

Leggesi nelle sacre lettere, che Dio ammaestraua nella guerra Iosue di cio che egli à fare haueſſe, & che lo aiutaua con piouа di pietre contra i ſuoi nimici: Et acciochè egli loro perſeguitando gli uccideſſe fermò il corſo del Sole. Et lo ſpirito del Signore induſſe Gedeon alla guerra; & gli moſtrò di quali huomini egli ſi douеſſe ſeruire. Et è ſcritto, che aiutando Dio Barac fu abbattuto lo eſercito di Siſara. Et Dauid per ordine di Dio combattè contra i Philiſtei, & combattè con quello ordine, che gli hauea moſtrato Dio. Et Moiſe famigliar di Dio diſſe al popolo, che combattendo co' nimici non douеſſero temere, che il Signor Dio era in mezo di loro, & per loro combatteua. Con queſte teſtimonianze à me ſembra che ſia piu che manifeſto, le guerre eſſer non ſolamente permeſſe, ma anchora ordinate da Dio. Et à queſta ſentenza ſottoſcriue Dauid. Benedetto il Signor Dio mio. il quale inſegna le mie mani alla battaglia, & le mie dita alla guerra. Oltra che cio uiene confermato non ſolamente dalla militante, ma anchor dalla triomphante Chieſa; la quale à Dio lode rendendo canta; Santo, Santo, Santo, Signor Dio Sabaoth, il che uuol dire de gli eſerciti. Ne per ſupremo honor gli darebbono le celeſti hierarchie, che egli foſſe Dio de gli eſerciti, ſe le guerre, che per opera de gli eſerciti ſono amminiſtrate, per legge diuina foſſero condannate.

Ma riſpondono alcuni heretici moderni: che ſe bene nella legge Moſaica il combettere non era uietato, à Chriſtiani (da che Chriſto ha uietate le guerre)

non è lecito guerreggiare. Ma che Christo uietate le habbia lo dicono, & non lo pruouano. Che se bene egli è scritto; Non resistere al male: ma se alcuno nella destra guancia ti percote porgigli la altra, non percio sono da Christo dannate le guerre; che questo si puo dire essere anzi di consiglio, che di comandamento. Et se cio fosse di comandamento, Christo non hauerebbe ripreso il ministro, che nel cospetto del Pontefice gli diede la ceffata. Ne Paolo pur per simigliante cagione hauerebbe al Pontefice detto, Te percota Dio muro imbiancato. Poi quando anchora queste parole da Christo fossero state dette per comandamento, gran differenza è da quello, che habbia à fare un Prencipe, & un priuato. Che se bene io non douerò uendicar la ingiuria, che mi sara fatta, non percio douera il Prencipe, il quale è ministro di Dio in terra à uendicare le cose mal fatte, non douera, dico, egli lasciare sforzare, ne opprimere, ne danneggiare i popoli à lui soggetti. Et le ingiurie che à lui saranno fatte particolarmente, se le comportera con patienza, fara opera à Dio piu grata, che sacrificio; Ma se non reggera, & non difendera con giustitia i popoli à lui raccomandati, come ingiusto sara da Dio seueramente castigato. Ne puo il Prencipe molte uolte adoperar questa giustitia, senõ in uirtu della spada. Et pertanto non è da dire, che la guerra da Christo sia stata uietata. Che il uietar la guerra sarebbe un chiuder le porte alla giustitia. Ma à tale heretica openione risponde anchora il Vangelo; che preparãdo Giouanni Battista le uie al Signore, & predicando

il batteſimo della penitenza in remiſſion de' peccati, i ſoldati uennero à lui: Et lo domandarono che far do ueſſero: Et egli loro riſpoſe, che non faceſſero uio= lenza ad alcuno, ne apponeſſero altrui coſe falſe, ma che foſſero contenti delle loro paghe. dalle quali paro le dette da Giouanni à coloro, che cercauano qual uia tener douеſſero p conſeguir la gratia, ſi tragge, che anche i ſoldati, pur che dirittamente ſeruano, poſſo= no hauer la gratia di Dio, & conſeguentemente la eterna ſalute. Et ſopra quel luogo parlando Agoſti= no dice, Sapeua Giouanni, che coloro per andare à ſoldo non erano micidiali, ma miniſtri della legge: & non uindicatori delle proprie ingiurie, ma defenſori della publica ſalute. Altramente hauerebbe riſpoſto, Gittate l'arme, & laſciate l'eſercitio di quelle. Or ſi come per le parole del Vangelo ſi comprende, che à Chriſtiani è lecito il guerreggiare, coſi dalla interpre tatione di Agoſtino ſi uiene ad intendere qual debbia eſſer la intētione del ſoldato Chriſtiano in ſu la guer ra per douere eſſer ſaluo. Et con tali auttorita conclu deremo, che à qual hora Chriſtiani fanno guerra per zelo di giuſtitia, per repulſar le ingiurie, & per con ſeruatione del ben publico, & della publica tranquil lita, queſta è guerra non ſolamente non dannabile, ma approuata da Dio. Et ſe in guerra muoiono de gli huo mini, non per cio dee ella eſſer dannata; che ſecondo Agoſtino muoiono quelli, che hanno da morire, accio= che quelli, che hanno da uiuere uiuano in pace. Queſta ſentenza ritrouo io eſſere ſtata dalla Chri= ſtiana conſuetudine confermata: che dal principio che

Christiani cominciarono hauer signoria temporale, quella hanno con le arme conseruata, & ampliata. A Costãtino Imperadore fu da Dio dato il segno della Croce da portare in guerra ne' suoi guidoni, & ne' suoi stendardi. Et perche dargliele, se il guerreggiare à Christiani non è permesso? A Theodosio apparuero in sogno Giouanni Vangelista, & Philippo Apostolo uestiti di bianco sopra bianchissimi caualli confortandolo alla battaglia, & promettendogli la uittoria contra Eugenio: Et poi nella battaglia si leuò un uento impetuosissimo, il quale riuoltaua le saette de' Barbari contra di loro, & quelle de' Christiani portaua con maggior forza contra nimici. Poi al minor Theodosio fece Dio gratia, che uno Angelo in forma di pastore conduſſe per le paludi le genti sue à Rauenna, doue uccisero Giouanni Tiranno; le quali cose nõ haurebbe operato Dio, se egli hauesse uoluto che i Christiani stessero dalle guerre in tutto lontani. Et che diro, che anche ne gli eserciti de gli infedeli faceuano il mestiero della guerra gli antichi fedeli? Che Giouiniano, il quale fu dapoi Imperadore, fu prima soldato di Giuliano Apostata. Et nell'hoste di Diocletiano seruiuano soldati Christiani: Et per lasciare gli altri esempij, Nelle imprese di M. Aurelio contra Tedeschi, essendo assediato il suo esercito di sete, et in gran pericolo di esser disfatto, per oratione di alcuni Christiani, che erano in una delle sue legioni, fuori della speranza di ogniuno uenne una larghissima pioua, la quale riconforto i soldati; Et le genti nimiche che alla distruttione de' Romani erano apparecchiate, da ful-

mini, & da celesti fuochi furono sconfitte et dispersе. Là onde con la testimonianza di tali auttorita, & di tanti miracoli non veggo che sia da dubitare, se Christiani possano far guerra, o nò; Ne percio passerò con silentio, che nel Concilio fatto in Francia al tempo di Papa Zacharia fu ordinato, che ogni Capitano haueſſe un Prete, il quale doueſſe confessare, & dar la penitenza a' soldati. Et ne' Decreti di Nicolao Papa primo si determina, che senza necessità non si debbia far fatto d'arme; ma che per difesa tanto di se, quãto della patria, ouero delle paterne leggi, si dee combattere non che di altro tempo, ma ne' santi giorni anchora della quaresima: accioche non paia che l'huomo uoglia tentar Dio, non prouedendo alla sua, & alla altrui salute, hauendo il modo da poterlo fare.

Ma dira perauuentura alcuno, che se bene la guerra è da Dio permessa, & à Christiani non è uietata. non percio debbono i Christiani mouer le arme cõtra Christiani, ma solamente contra le infedeli, & barbare nationi: Alla qual cosa rispondo, che nelle cose del la giustitia non tanto si ha da guardare alle persone, quanto alle cause. Che à me sara piu lecito di ritorre ad un Christiano quello, che egli hauera mal tolto à me, che priuar lo infedele di quello, che egli guadagnato si hauera della sua giusta fatica. Et potrei io recitar molte guerre fatte tra se dal popolo di Dio; ma solamente di quella farò mentione, quando per lo stratio fatto alla moglie del Leuita, il popolo di Israel col uoler di Dio prese le arme contra i fratelli suoi della tribu di Beniamin, & quella mandarono quasi

tutta in desolatione. Così adunque sara etiandio lecito à noi muouer le arme contra i fratelli nostri Christiani per difesa della giustitia, & del publico bene. Et se contra Christiani per la mala loro causa ci sara lecito guerreggiare, molto piu giustamẽte douerемo noi poter mouer la guerra cõtra gli infedeli, ne' quali la causa è tanto peggiore, quanto nõ ci è maggiore ingiustitia, che la infedelta.

Hor poi che breuemẽte habbiamo uisto, che il guerreggiare è da Dio permesso; Et che è permesso à Christiani, è da uedere in quali guerre siamo tenuti ad entrare per ordine de' nostri Signori. I primi Re, de' quali nelle historie humane si habbia alcuna mentione che cominciassero à far guerre, à quelle si mossero per disiderio di gloria; et passando co' loro eserciti in lontane regioni ualorosamente combattendo, si contentauano di hauer conseguito uittoria senza tenersi quelle nationi soggette. Et di questi tali fu Sesostre Re di Egitto, il quale passò à guerreggiare in Ponto; & Tanai Re di Scithia, che andò à combattere in Egitto. Dapoi questo disiderio di fama in auaritia si riuolse; che non per altra cagione che per ampliar gli stati si cominciarono à muouer le arme. Di che dice Salustio, che le guerre si fanno per cagione di Signoria, & di ricchezze. Or queste così fatte guerre non debbono in alcun modo esser tenute lecite: che ne per ambitione debbiamo andare à turbar la altrui quiete, ne per auaritia rapire i beni, sopra i quali non habbiamo attione altra che della peruersa nostra uolunta. Là onde io nõ lodo quella sen-

tenza di Cicerone là doue egli intende, che giusta sia la guerra, pur che prima ne sia stata mandata la disfida, quasi come la sola disfida senza cagion legittima faccia la guerra giusta. Per la disfida si uiene bene à seruar l'ordine della guerra, ma per quella non si fa giusta quella guerra, della quale non si ha giusta cagione. Et piu uolentieri direi io con Isidoro, che giusta è quella guerra, la qual bandita si fa per ricuperar le cose, che ci sono state tolte, o per difenderci da oppressione, dicendo anchora Cassiodoro, che allhora solamente è utile il correre alle arme, quãdo dalla parte dello aduersario giustitia non si puo ritrouare. Non danno gia quell'altro detto di Cicerone; che due sono le maniere di contendere, l'una del disputare, et l'altra della forza: Et che essendo quella propria dell'huomo, & questa delle bestie, alla seconda si dee ricorrere quando non ci è conceduto il potere usare la prima: che fermamente alle arme non si dee metter mano, senon in caso che la giustitia con altro modo il diritto suo non possa conseguire. A' questo fine adunque è stata ordinata la guerra, & dee ella esser fatta da' buoni (come dice Agostino) quãdo si trouano in quello ordine delle cose humane, che esso ordine giustamente gli costringe o à comandar cosa tale, o ad obedire à cose tali. Di quelli, che hanno da comandare, cio è de' Prencipi, qui non ci è da dire altro, senon che essi non si debbono muouer leggiermente, ne senza bene esaminare se legittima sia la cagione, che gli induce à prender le arme: che à quelle non hanno da por mano per ambitione, ne per auaritia, ne per

appetito di uendetta, ne per altri humani affetti, ma solamente ad honor di Dio, per debito di giustitia, per conseruatione de' loro sudditi, & per parturir loro tranquillita, & pace: Et à loro non è malageuole il poter sapere se giusta sia la loro querela, solo che quella con ragione, & non con la corrotta uolunta uogliano esaminare. Di quelli ueramente, che hãno da obedire (& questi sono i sudditi) piu largamente si ha da parlare. Questi nõ possono di leggieri intendere il uero, non hauendo la cognitione delle cose, & per conseguente nõ ne possono far diritto giudicio: Et di qui è, che nasce la quistione, non sapendo essi se la guerra sia giusta, o nò, se debbono obedire a' loro Signori. Et à questa determinatione uenir douendosi, è da uedere se i sudditi debbono à Prencipi essere obedienti: Et se obedir loro debbono, quale habbia ad esser la legge di tale obedienza.

Ogni anima, dice Paolo, sia soggetta alle podestà superiori, percioche podestà non ci è se non da Dio: Et quelle che sono, da Dio sono ordinate. Là onde chi à Podestà resiste, resiste alla ordinatione di Dio: Et quelli, che resistono si acquistano dannatione: che i Prencipi sono non p metter paura à coloro, che fanno bene, ma à quelli, che fanno male. Ma uuoi nõ temer podestà, fa bene, & da quella conseguirai lode, percioche ti è ministro di Dio al bene. Se ueramente hauerai fatto male, habbia paura, percioche nõ senza cagione porta la spada: ch'egli è ministro di Dio uendicatore in ira contra chi male opera. E' necessario adunque esser soggetti non solamente per la ira, ma

anchora

anchora per la conſcienza. Fin quà Paolo. Et dicendo quel grande Apoſtolo & Dottore, che anche per la conſcienza è neceſſario che ſiamo ſoggetti, & che quale à podeſtà reſiſte, reſiſte ad ordination di Dio, ci inſegna, che à Prencipi noſtri non obedendo pecchiamo, & obedendo loro obediamo à Dio. Et il Vicario di Chriſto ci comanda che ſiamo ſoggetti ad ogni humana creatura p amor del Signore, & o ſia Re, o ſuoi luogotenenti da lui mandati à uendetta di quelli, che fanno male, & à lode di coloro, che fanno bene. Dopo queſte due coſi grandi auttorita non credo che da dubitar ci rimanga, ſe ſiamo tenuti à rendere obedienza à Prencipi, o nò. Vero è, che nõ mancano de gli heretici, i quali tengono che ogni auttorita coſi ſpirituale, come temporale ceßi per peccato mortale. Cio è, che coſi i Prelati, come i Signori per lo peccato perdano la loro degnita: & che per conſeguente non ſi habbia da render loro obedienza: Ma queſta openione dalla ſcrittura per falſa, & heretica uiene cõdannata. Che nel Vangelo parlando Chriſto dice. Sopra la ſedia di Moſe ſi ſono poſti à ſedere gli Scribi, & i Phariſei; fate tutte quelle coſe, che ui diranno, ma ſecondo le opere loro non uogliate fare. Doue dicendo il Saluatore, che non ſi faccia ſecondo le opere loro, moſtra che erano opere di peccati. Et comandando che ſi faccia quello, che dicono, ci inſegna, che quãtunque ſiano in peccato, nõ pcio è la loro auttorita diminuita, ne noi dalla obediẽza diſobligati. Et Pietro comanda a' ſerui, in ogni timore eſſer ſoggetti à Signori, nõ ſolamẽte buoni, ma à rei anchora.

Et pche comandò egli tale obedienza, se p lo peccato siamo liberi dalla soggettione? Ma nõ uoglio tacere, che Paolo, & Pietro ci dicono, che debbiamo obedire alle podestà, che portano la spada, & à Re, & à loro luogotenenti: Et quando essi quelle cose scrissero non ui haueua Christiana podestà, che portasse spada, ne ui haueua alcun Re Christiano: Et comandando, che si douesse rendere obedienza à Prencipi di quel secolo, comandauano che si obedisse à Prencipi infedeli. Et che tal fosse la loro intentione, le parole loro lo ci dimostrano, dicendo l'uno, che ogni podestà è da Dio: Et l'altro, che siamo soggetti ad ogni humana creatura: doue non si facendo distintione di Hebreo, di Idolatra, ne di Christiano si mostra, che solo che siano Prencipi la loro podestà è da Dio, et che à loro habbiamo da obedire: Et se anche à gli infedeli si ha da obedire, quando à loro ci trouiamo esser soggetti, non ci essendo peccato maggior di quello della infedelità non ueggo, perche per li peccati minori non debbiamo obedire à nostri superiori Christiani, per cattiui che essi si siano. I peccati non tolgono altrui la auttorita, che come è scritto in Iob, Dio fa regnare huomo hipocrita per li peccati del popolo. Et se è hipocrita chiara cosa è, che è peccatore: Et pur Dio lo fa regnare. Ma quella tale openione si come ella è heretica, così per lo concilio di Costanza fu gia condannata. Et pertanto douereмo tener per cosa fermißima, che noi & a' Prelati nostri, & a' nostri Prencipi, come à ministri di Dio siamo obligati ad obedire.

Adunque mi dira alcuno, douero io obedire à miei Signori cosi nelle cose dishoneste come nelle honeste? & cosi nelle ingiuste come nelle giuste? Tolga Dio, che cosi siano da intender le mie parole. Io ho detto, che à nostri superiori siamo obligati ad obedire non in tutte le cose, ma come à ministri di Dio. Et si come al Signor si conuiene maggiore honore che al ministro, cosi à Dio si ci richiede di rẽdere maggiore obedienza, che ad ogni mortale maggioranza. Il giudice ordinario di Milano mi comanda, che io faccia alcuna cosa: & io à lui debbo obedire; ma se il luogotenente dello Imperadore me ne comanda una cõtraria, Et io alla maggiore auttorita douero rendere obedienza; Et se il luogotenente uorra ch'io faccia una cosa, & lo Imperador mi dira ch'io ne faccia un'altra, io allo Imperadore douero obedire, & nõ al suo ministro. Et simigliantemẽte comandando lo Imperador cosa che sia contra il comandamento di Dio, à Dio si douera obedire, & non allo Imperadore, il quale è minor ministro di Dio, che non è ne il luogotenente, ne il giudice dello Imperadore; Ne dee Prencipe, Imperadore, o Re hauere à sdegno, che altri anteponga la auttorita di Dio alla sua uolunta: anzi essi principalmente à Dio hanno da esser soggetti se uogliono, che i sudditi siano loro obedienti: Che (secondo Agostino) non è cosa piu iniqua, che uolere essere obedito da minori, & non uolere obedire à maggiori. I Prencipi in terra sono ministri di Dio, & ministri di brieue tempo: Et egli è Signor perpetuo, & immortale. Essi possono metterci in prigionia di non

molti anni, & egli ci puo mandare in carcere di tene bre eterne: essi possono uccidere i corpi, & egli i corpi & le anime. Oltra che egli è somma giustitia, & essi diuengono ingiusti, & di Prencipi si fanno Tiranni quãtunque uolte uogliono essere obediti in quelle cose, che sono contrarie à diuini comandamenti; Et quando i comandamenti loro a' diuini sono cõtrarij allhora per sentenza di Hieronimo da noi si ha da obedire al Signore dello spirito, & non à quello del corpo. Et di questa dottrina ne lasciarono esempio i tre gioueni Hebrei, i quali prima che adorar la statua di rizzata dal Re infedele uollono esser gittati nel fuoco ardente; Et i martiri di Christo la hanno appresso autenticata con tanto sangue, che è cosa souerchia il dirne piu parole.

Qui peraauentura mi fie risposto da chi che sia. Per questa ragione io non ueggo, che noi à Signori in cosa ueruna siamo obligati di obedire: che se le cose sono giuste, à far le habbiamo per esser tale la uolunta di Dio, con tutto che da' Signori comandate nõ ci siano: Et se sono ingiuste, ne per comandamento di Signori le habbiamo à fare: cosi nulla cosa ci rimarra à fare per ordine de' Prencipi nostri. Et à questo si dice, che cio è piu tosto una fredda argutia, che sodo argumento; che tutte le operationi humane nõ in due sole parti si hanno à diuidere; in giuste, & in ingiuste: percioche tra queste due ce ne ha una terza maniera di quelle, che in se non essendo buone ne ree, mezane si possono nominare. L'honorar Dio, il seruar la fede, il far bene al prossimo, & le altre di

questa sorte sono cose in se buone, & senza comandamenti di Signori, noi per legge diuina à farle siamo obligati. Il bestemmiar Dio, il uiolar la fede, il fare oltraggio al proßimo, & le altre cose simiglianti sono tutte ree; Et tutto che da' Prencipi comãdate nõ ci siano da quelle cõ ogni studio ci habbiamo à guardare. Il caualcare, il nauigare, il darci piu à questa che à quella arte, il cercar de gli officij, & de' maestrati, et le altre cose di questa spetie sono per se tali, che senza peccato noi le poßiamo et fare, et lasciare: ma come à quelle si aggiunge la auttorita de' nostri superiori, cosi elle mutano natura, et diuentano buone, o ree, secondo che ci sono comandate, o uietate: Et in quelle siamo tenuti ad obedire, & non obedendo pecchiamo grandemente. Il pomo che mangiarono i primi nostri parenti nel paradiso terrestre non era cattiuo: ma la disobedienza fece che egli fu di dannatione alla generatiõe humana, di che ben disse Dante

Hora figliuol non il gustar del legno
Fu per se la cagion di tanto esilio
Ma solamente in trapassar del segno.

Poi non solamente nelle cose mezane habbiamo noi da rendere obedienza à Signori, ma anchora un passo auanti habbiamo da passare; che si come per obedire non debbiamo far male, secondo Gregorio habbiamo da lasciare alcuna uolta di far bene. Et è questa sentenza fondata sopra la auttorita della scrittura: che scritto è: Migliore è la obedienza, che la uittima: Et meglio è obedire, che offerir grasse carni di montoni. Et non senza ragione, che nelle uittime, & nelle

altre offerte si appresentano à Dio cose, che sono fuori di noi, & nella obedienza gli sacrifichiamo, & offeriamo la nostra uolunta. Essendo adunque à Dio cosi grata la obedienza, conueneuol cosa è, che per obedire debbiamo rimanerci da fare i minori beni, acciochè conseguiamo la maggior mercede.

Hora stando le cose di sopra dette nel modo, che da noi sono state dette, ci par di poter discēdere alla determinatione della quistion proposta. Si come adunque nella guerra giusta, sapendo noi che ella sia giusta, a' Signori nostri non debbiamo disobedire: Et come nella guerra ingiusta, sapendosi da noi che ella sia ingiusta, non debbiamo per obedire ad huomini ingiusti, & mortali disobedire à Dio giusto, & immortale, cosi non essendo noi chiari se ella sia giusta, o ingiusta doueremo far quello, che detto habbiamo delle cose mezane: che doue non sappiamo di far ne bene, ne male, in obedendo quello, di che siamo dubbiosi di uenta bene. Poscia di due mali sempre habbiamo da eleggere il minore; & dapoi che nelle cose incerte potremo errare cosi obedendo come disobedendo, minor male faremo obedendo nella ingiusta, che disobedendo nella giusta: che dello hauer fatta la guerra ingiusta la ignoranza ci scusa, & la obedienza ci difende: ma della disobedienza non ci ha luogo ad iscusa, ne à difesa.

Et percioche altri potrebbe dubitare anchora, se ogni persona priuata sia tenuta ad inuestigare per intendere se la guerra sia giusta, o non giusta, à fine di sapere se egli habbia, o non habbia da obedire,

La openion mia è, che questo sarebbe troppo graue peso da porre sopra le deboli spalle de' sudditi: perche sara anzi da tenere, che solo che essi non sappiano quale ella si sia, senza altra inquisitione debbiano obedire facendo quello, che insegna Hieronimo a' monaci; Et cio è, che credano esser loro di salute tutto quello, che uien loro comandato, Et che non hanno da giudicar di quello, che uogliono i maggiori, essendo loro officio obedire, & adempier quelle cose, che sono loro imposte, dicendo Mose; Odi Israele, & taci. Et cosi essendo in questa Christiana religione i Prencipi i nostri maggiori, & noi i loro monaci, debbiamo credere quello, che ci comandano douerci esser di salute, essendo nostro officio udire, obedire, & tacere. Che quando uolessimo andar facendo troppe inquisitioni, ci potrebbe esser detto non solamente quello, che dice Iacopo; Chi se tu, che giudichi il prossimo tuo? Ma chi se tu, che giudichi sopra colui, à cui è dato il giudicio sopra di te? Douerranno adunque i sudditi, non sapendo che le guerre siano ingiuste, con gagliardi animi, & prontamente obedire con intentione di combatter per la giustitia, & di abbatter la iniquita: Et tali comandamenti, & tale obedienza potra loro essere di salute. Ma douerranno ricordarsi, che hanno da osseruar la regola data dal Battista, di douersi contentar delle loro paghe: Et le paghe hanno da hauer da' loro Signori, & non da' popoli: percioche, secondo Paolo, à questo fine si pagano i tributi. Et delle loro giuste rendite debbono i Signori conseruare in pace le nationi à loro soggette

difendendole da gli oltraggi de' popoli stranieri. Ne basta à far la guerra giusta hauer giuste cagioni, se in guerreggiando anchora nõ si seruano i giusti modi.

ALMOLTO MAGNIFICO M. HIERONIMO ZANI PODESTÀ ET CAPITANO DI CAPODISTRIA PER LA MORTE DELLA SVA MOGLIE

IL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

HAVENDO IO *fra me stesso deliberato Eccellente S. mio in questa acerbissima uostra afflittiõe di porgerui alcun conforto, tolta in mano le penna, & iscritto il titolo di questa mia scrittura, mi è caduto nell'animo un si amaro pensiero; che io mi sento hauer bisogno di nõ poca consolatione. Percioche considerando la grandezza della nuoua uostra percossa, à me si rappresenta ad un tempo dinanzi à gli occhi della mente la acerbita del uostro dolore, & la compassione di tutta questa*

noſtra citta, la quale non altramente che pietoſi figliuoli pendendo dal uolto del dolciſſimo padre, portano nel uiſo dipinta quella pena, che ſentono dentro il petto. Queſta coſa di tanta triſtitia mi conturba, che da quella traſportato ſono coſtretto à ſeguitare il dolore uniuerſale. Et poi che io conoſco, che à queſti primi impeti malageuolmente ſi puo contraſtare, ho meco propoſto di douergli alquãto andare ſecõdando. Et peraũuentura bene ne auuerra; che ſfogata in parte la amaritudine di tal paſſione apriremo la ſtrada à piu ſicura conſolatione.

Quello iſteſſo affetto, che dal mio proponimento mi diſuia, mi dimoſtra grauiſſima eſſer la pena uoſtra; che la grandezza del dolore conceputo per cagione di coſa perduta da due parti principalmente ſi comprende: et l'una, quanto foſſe il ualore di quella, et l'altra quãto ella ſia ſtata cara à chi l'ha perduta. Et ſe queſto è, come ueramente è, eſſendo la Donna uoſtra ſtata ualoroſiſſima, & à uoi cariſſima, neceſſariamente è da concludere acerbiſſimo eſſere il uoſtro dolore.

A' uoler pienamente dir del ſuo ualore ſarebbe meſtiero di ſcriuerne un proprio uolume. La patria honoratiſſima, la famiglia nobiliſſima, la fortuna feliciſſima; queſte coſe ſi tacciono. Chi potrebbe dire come per lei due chiariſſime famiglie Contarini, & Zani foſſero liete? Quella di hauerla produtta, queſta di hauerla riceuuta. Chi potrebbe degnamẽte predicare le lodeuoliſſime ſue uirtu? La prudentia, et la grauita, la modeſtia, & la caſtita, che la faceuano

uno esempio, & uno specchio à tutto il sesso femini-
le: & dimostrauano in quella rarissima Donna ualo-
re infinito da esser compensato con infinito dolore.
Et come che ella à tutti i suoi habbia lasciato cagione
da dolersi assai, pur niuno ue n'ha, à cui cio piu giu-
stamente si richiegga, che à uoi, hauendosene ella por
tato uia la metà di uoi.

Che ella ui fosse carissima non ne dee dubitare al-
cuno; che i meriti suoi lo richiedeuano: Et essendo uoi
cotanti anni insieme uiuuti senza querela, istimo che
il maggior disiderio dell'uno & dell'altra fosse di pri
ma sentire il suo fine, che di ueder quello della tanto
amata compagnia. Et in questo à lei sono stati i cieli
fauoreuoli, i quali (diro cosi) congiurati di farui
torto, hanno uoluto che lontana dal cospetto uostro
ella se ne sia uscita di questa uita. Sogliono in si fatti
auuenimẽti riputarsi dolce cosa gli huomini il uedersi
i loro cari morir nelle loro braccia; L'udir l'ultime
loro parole, & il chiuder loro gli occhi, che morti
anchora disideroſi si dimostrano di ueder questo dolce
aere, & le persone di sangue, & di amicitia congiun
te. Ma et forse la sorte di lei piu dura istimar si dee:
che in quello ultimo, & terribilissimo passo fra gli
altri suoi carissimi con gli occhi gia graui doueua an-
dar cercando il dolcissimo suo Signore: Et con la lin
gua gia quasi fredda lo douea richiamare raccoman-
dandogli i comuni figliuoli, & à lui chiedendo l'ulti
mo commiato. Ne credo che a' gia perduti sentimenti
alcuna altra cosa in lei ultimamente sopraviuesse col
cuore, senon il solo disiderio di uoi.

O uani pensieri de gli huomini: Et o miseria de' mortali. Voi uedeuate non molto lontano il fine del uostro reggimento (il quale quando che sia, senza do lore di tutta questa citta esser non potra) Et peruauuentura disiderauate che si affrettasse il tempo: Et isperauate di trouar sana la carissima uostra Donna, scorgendo con l'animo lei fattauisi incontro con donnesche, & amoreuoli accoglienze dolcemente riceuerui, & alleuiarui la noia della nauigatione, & ogni grauezza di pensieri. Et la uostra rea uentura ui ha hauuto inuidia di una si disiderabile contentezza. Hora altro non ritrouerete di lei, senon cose, lequali ui habbiano da rinouare il pianto, & la afflittione. Altro non ui rimarra, che il nome suo, il quale so che sempre terrà albergo nella uostra lingua: Et la imagine di lei, la quale con amarissima memoria ui stara sempre scolpita in mezo il cuore. Et auuerra forse che talhora la fissa imaginatione mossa dallo ardente disiderio, à gli occhi ue la rappresentera in quella forma, che uiua erauate usato di uederla, & darauui à uedere che ella sia dessa: Et quel tanto ui sara di alcun conforto cagione, quanto starete in cotale inganno: il quale poi che dal uero sara scoperto, dal falso diletto alle uere lagrime ui fara ritornare.

Taccio hora la passione, che alla uostra grauissima pena aggiunge il uederui tante figlie, & figliuoli abbandonati dalla cara madre, & dal loro piu fidato gouerno; & la casa sconsolata, & sola; le quali cose nel uero hanno forza inestimabile nello accre-

scimento di ogni affanno. Ma questo è piu dolor della propria incommodità, che della altrui morte. Et noi habbiamo pianto assai. Et già mi incomincia parer tempo piu di ricercare alcun conforto, che di andare aggiungendo lagrime à lagrime, & sospiri à sospiri.

Habbiamo pianto assai: & à gran ragione habbiamo noi pianto: ma si come io non reputo cosa biasime uole il piangere, & il dolersi, cosi dannabile cosa istimo il non saper trouar fine al pianto, & alla doglia. Et accioche meglio possiamo comprendere quãto sia, o non sia riprensibile il tribularsi, nõ mi par disdi ceuole il repetere alquãto piu alta questa materia.

Si disputa tra Philosophi, se gli animi de gli huomini sauij si possono turbare; i seguaci di Platone, & insieme quelli di Aristotele tengono, che le passioni, o uogliam dire affetti, o perturbationi cadono nell'animo dell'huomo sauio mediocri, & temperate. Gli Stoici ueramente huomini duri, & quasi senza sentimento, dicono che il sauio non sente dolore, ne allegrezza: & che nell'animo di lui non entra alcuna alteratione. Ma queste si fatte cose, & delle altre anchora dicono essi (per mio auuiso) piu à pompa, che perche cosi sentano ueramente. Et se questo luogo il permetteſſe, à me darebbe il cuore di mostrare come tra loro non sia uietato il temperatamente dolersi, & il gioire. Di questa durezza Stoica mi par che gloriosamente si uantasse l'antichissimo nostro Poeta Ennio, del quale sono celebrati uersi Latini, i quali in questa nostra lingua suonano in questa sentenza.

Di lagrime niſſun mi faccia honore,
Ne celebri mia morte con lamenti:
Ch'io uiuo pur, ſe bene il corpo more,
Et uolo per le bocche de' uiuenti.

Queſta ſentenza lodano alcuni infinitamente: ma con parole la lodano, & ſeguitano, & con effetti la dannano, & fuggono. Come ſi puo tra gli altri uedere principalmente nel padre della Latina eloquenza: il quale nelle opere ſue difendendo in queſta parte la openione de gli Stoici, nella uita fu non ſolamente nō Iſtoico, ma ne pur Philoſopho; che in tanto ſi laſciaua egli uincere, & abbattere al dolore, che nō riceueua rimedio di conſolatione.

Ma laſciamo da parte le ſentenze pompoſe, & le riſonanti parole de' Philoſophi, & de' Poeti: & ueggiamo quello, che ne dica la uera, & ſincera Philoſophia: dico la Chriſtiana noſtra dottrina. Io ritruouo oltra le molte altre approbationi, che io potrei addurre in queſta materia, che l'altiſſimo Signor noſtro uiuendo in terra come huomo, con uero corpo, & con uera anima di huomo, & inſegnando la uera regola del uiuere all'huomo, ſi attriſtò p la durezza de' Giudei, & pianſe per Lazaro morto. Et quando egli diſſe; Addolorata è l'anima mia infino alla morte, chi dubita che egli alhora non piangeſſe? Et ſe la uita di Ieſu Chriſto fu tutta per eſempio della noſtra, chi ſara che ci uoglia riprendere, ſe ci dorremo, & ſe piangeremo ſeguitando Chriſto?

Non ci è adunque diſdetto il piangere: ma non percio debbiam noi credere che cio ſia all'huomo per-

messo di fare perpetuamente: che se ogni cosa terrena è mortale, mortale dee anche essere quel dolore, il quale da noi si sostiene per cosa mortale. Or douendo noi à questo dolore dare alcuna legge, nõ sara cosa disconueneuole ricorrere ad alcuno de gli auttori delle antiche leggi. Solone adunque il famoso scrittore delle leggi de' sapientissimi Atheniesi suole essere biasimato da questi scrittori di opere gonfiate di uento di uana gloria, di una sentenza tale.

Gia non uoglio io che de la morte mia
Il lagrimoso humor sia posto in bando;
A' gli amici lasciam malinconia
Da celebrar l'esequie sospirando.

Queste parole sono biasimate. In questa sentenza è il sapientissimo Philosopho uituperato. O ciechi & senza mente. Io meco stesso esaminando quanto di uera Philosophia stia nascosto fra cosi poche parole, quãto piu uo in quella penetrando con lo intelletto, tanto piu sicuramente mi sembra di potere affermare, che tra le molte laudabili sentenze di Solone, niuna ue ne fu quantunque di commendatione dignissima, che con questa si possa degnamente pareggiare: percioche io ci trouo espressa la regola, & il termine delle nostre passioni. Non disse egli la mia morte sia pianta perpetuamente: Ma non sia senza lagrime. Nõ disse, A' gli amici lasciam malinconia da uiuere eternamente in sospiri: ma solamente da celebrar le esequie. Vuole egli che uedendolo i suoi cari morire, ne sentano dolore; Et che infino à tanto che si celebrano gli ultimi giusti officij diano segno di alcuna passione,

à dimostrar charita, & amore, lequali cose con uiso asciutto, & lieto non so come in que' tempi si possano dimostrare. Tanto istimò quel sauio che fosse conueneuole il pianto: Et questa è la regolata tristitia, che Platone, & Aristotele non dannano: Questa del tutto non tolgono uia gli Stoici concedendo alcuni primi mouimenti dell'animo. Questa non conobbe Ennio co' suoi laudatori: Et di questa ne diede esempio il Saluatore attristandosi, & piangendo il morto amico.

Se adunque fin quà il piangere ci è conceduto, & noi questo officio habbiamo usato assai largamente, hora accioche il debito officio in uitio non si conuerta, è tempo homai che la passione dia luogo alla ragione, & che asciutte le lagrime, alla luce della uerita gli occhi siano aperti. Et percioche quelle prime imaginationi, le quali à pianger ci induceuano, se non fossero dall'animo tolte uia, potrebbono si fattamente fermarui le radici, che assai di leggieri diuellere poi non si potrebbono; quelle prima ci ingegneremo di diradicare, & appresso delle migliori piante faremo opera di trapiantarui.

Dura cosa ci pare il perder di quelle cose, delle quali lungamente ci siamo goduti, & habbiamole tenute care. Ma se uogliamo il tutto dirittamente considerare, ritroueremo à torto dolersene chi se ne duole. Noi mortali, che in questa uita uiuiamo, non habbiamo fermo albergo, ne ferma possessione alcuna: anzi pure siamo come coloro, che da loro Signori posti alla guardia di alcun castello, ad ogni lor uolere quella hanno da abbandonare. Et di tutte queste cose, che à

nostro uso sono state create, delle quali noi uanamen te ci chiamiamo Signori, niuna ce n'è, che propria no stra sia, anzi ne sono elle cõcedute come in prestanza. Et chi è colui, che ne' suoi bisogni hauendo accattato dallo amico uesta, o cauallo, dopo alcun giorno richie sto à restituirlo si rammarichi, & non piu tosto lo ringratij della commodita riceuuta? certamente niu= no di mente sana. Et se uerso gli huomini cotali officij grati usar si debbono, quanto piu conueneuolmente, & con quanto maggiore humilta habbiamo noi da ren derne gratie allo immortal nostro Signore, dal cui uo lere come di somma perfettione, & bonta, et podestà, à niuno è lecito di richiamarsene? Se egli alcuna fiata ci concede cosa, la quale à grado ci sia; Quella è sua liberalita: Se ce la ridomãda, & questa è giustissima sua uolunta: Et dolerci non debbiamo se egli le cose sue si ritoglie, ma si ringratiarnelo del tempo, che egli le ci ha concedute.

Che non le habbiate potuto presentialmente ren= dere quegli ultimi dolorosi officij, Questa io ui repu to non picciola uentura: che essendo de' sentimenti po tentissimo il uedere, non hauete dinanzi à gli occhi uostri ueduta la uostra afflittione, essendo uoi mas= simamente certo, che ella di niuna cosa ha patito disa gio, trouandosi nelle mani de' suoi congiuntissimi. Et giudico anchora, che à lei il partirsi di questa uita sia di gran lunga stato men graue, che stato non sa= rebbe, se alla presenza sua ueduto ui haueste col uiso di passion dipinto. Anzi diro piu, che lieta si puo ella esser partita, parendole di andare in parte, donde

chiusa

chiusa non le douesse essere la strada del riuederui.

Et se nel ritorno, che farete alla patria lei non ri trouerete, ui ritrouerete tante uiue imagini di lei, Dico le comuni figlie, & figliuoli, che molto maggior douera essere la letitia, della quale goderete p tanti, che la tristitia, che patirete per una.

Se adunque quelle tali imaginationi, che ci pareuano cosi potenti, che al primo tratto ci sospinsero à dirrottissimo pianto, sono cosi deboli, & leggiere, qual ci potra piu essere giusta cagion di dolerci? Fermamente, se io ben mi guardo datorno, niuna ne so uedere. Et nel uero diro ben questo, che se per lagrime si potessero ricomperare i morti, io conforterei altrui à piangere i giorni interi, & à menare in lagrime tutte le notti senza sonno. Ma se per uerun pianto non si possono riuocare à uita: & se la sorte loro è stabile, & ferma, ne si muta per le altrui miserie, ragioneuolmente ha da cessare l'inutile, & uan dolore; ne ci debbiamo lasciare trasportare fuor del camino mostratoci dalla ragione, la quale in questo cieco pelago di affanni ci è stata ordinata da Dio per gouernatrice, et guida in tutti i piu tempestosi assalti della mondana fortuna.

Dira forse alcuno essere naturale in ciascuno il disiderio de' suoi. Et chi lo nega? Ma non dee egli per cio esser moderato? Et donde è che non ueggiamo in alcuno altro animale essere ne cosi lunga, ne cosi grauc una tale affettione? le fiere, & gli augelli in breuissimo spatio di tempo acquetano ogni lor pena. L'huomo solo ua nutrendo il dolore: et si macera non

quanto sente afflittione, ma quanto ha determinato di dolersi: & si compiace di affligersi lungamente. Et uogliamo uedere che di cio sia pur propria nostra la colpa, & non di natura? Le cose naturali non si uariano in suggetti simili. Il fuoco, perciochè la natura sua è di abbruciare, egualmente consuma i medesimi corpi; & il ferro egualmente gli taglia. Ma nella pouerta, nel guadagno, nella ambitione, & similiantemente nel dolore, & nella allegrezza gli huomini diuersamente si gouernano. Et se natural cosa è l'esser uinto dalla malinconia, onde è che piu grauemente si duole la femina che l'huomo? Perche piu gli huomini rozi, & idioti, che gli scientiati, & i regolati da ragione? & di questi perche l'uno piu che l'altro? Veramente egli è pur da dire che la openione di fuori appresa, & la consuetudine uincono la natura. Et noi siamo pure quali da noi stessi ci sappiam regolare nella battaglia de tutte le passioni. Et che questo cosi sia con gli esempij della diuersita de' costumi seruati intorno à morte, mi piace di farne la uerita manifesta.

Leggesi che tra Massageti popoli di Oriente posti oltra il fiume Arasse si ha per usanza di uccidere i uecchi, & diuorargli si, riputandosi graue danno se egli auuiene, che alcuno per infermita si muoia, perciochè dal mangiar di quelli se ne astengono, secondo che anche noi ci guardiamo dal mangiar delle carni di quegli animali, che da se sono morti. Gli Issedoni loro uicini de' morti anchora si pascono. Nella India alcuni hanno per costume se huomo ammala tra loro,

che gli huomini lo uccidono, & in cibo se lo conuertono, prima che lunga infermita le sue carni corrompa: & il medesimo fanno le femine delle femine. Et fra alcuni altri se ueruno inferma, egli se ne ua a' luoghi deserti, & quiui à giacer si pone, ne di lui piu ne infermo, ne morto alcun se ne prende pensiero. Questi si fatti costumi si come sono Barbari, cosi si debbono reputare. Et pur nondimeno ci dimostrano quello, che noi intendiamo di prouare, che naturale non sia la passione di piangere i morti, ma si corrotta openione. La qual cosa anchora confermeremo con piu lodeuole esempio che questi stati non sono, I Traussi gente di Thracia piangono il nascimento de' loro figliuoli rammemorando quali habbiano ad essere le miserie, le quali uiuendo haueranno da sopportare; Et i morti loro con giuochi, & con allegrezza sepelliscono, facendo festa che liberati da infiniti mali siano diuenuti felici. Et donde è questo, che essi di quello piangono, di che noi gioimo? & di quello gioiscono, di che noi piangiamo? senõ dalla consuetudine, & dalla inuecchiata openione.

Aggiungasi à queste cose pur per dimostrare, che naturale non sia il cosi macerarsi, che le cose da natura procedenti per ispatio di tempo non crescono, ne si fanno minori, si come noi ueggiamo, & sentiamo in noi farsi di questi affetti: che col tempo ne uiene à meno ogni grauissimo dolore. Poi ogni uolta che noi dirizziamo l'animo ad altri pensieri, s'acqueta la nostra malinconia: & col pensare à quella si ritorna à turbare. onde apparisce che in noi è la liberta di

riporla, & di ripigliarla à nostro senno. Et quanto è piu conuencuole ad huomo modesto, & graue di metter da se fine alla sua passione, che aspettar il rimedio del tempo in quello, che egli ageuolmẽte puo fare con la sola sua ragione.

Ma che diremo noi anchora del nostro poco uedere, che uogliamo struggerci dietro à morti, come à cio far ne muoua la natura; Et non ci auueggiamo esser tutto il contrario. Habbiamo noi dimenticata la nostra conditione? Non siamo noi, come anche ci chiamiamo, mortali? Et se naturale è in noi il morire, contra la natura è il piangere, che altri sia morto. O quãto sarebbe il meglio, che noi ci allegrassimo insieme co' Trausi, rendendo alla morte honore & lode, che di lei dolerci

Dandole biasmo à torto & mala uoce.

Nel uiaggio di molti pellegrini chi sara che si dolga per amor di colui, che prima sara arriuato al destinato luogo? Noi siamo qui in terra uiandanti, & da fare habbiamo il nostro camino per li trauagli di questa misera uita. Habbiamo tutti da arriuare ad un segno, chi prima & chi dapoi. Ne è da fare alcuna stima se ci habbiamo à morir nelle fasce, o pur nella ultima uecchiezza; percioche questa eta, che uecchiezza da noi si chiama, altro non è, che un circoito di pochi anni. Ne si debbono piangere i morti, percioche sono arriuati al fine di quel corso, il quale dal la natura, & da Dio era stato loro prescritto. Et per passare anche un passo piu auanti; Non solamente hanno i morti nostri finito il loro corso, ma hanno

anchora conseguito il maggior bene, che sia nella natura. Et questo potrei io dimostrare con ragioni, & con auttorita infinite, ma mi aggrada in questo luogo col recitar di una historia farlo manifesto, piu tosto che disputãdo: percioche mi par di esser certo, che da un cosi bello esempio gli animi afflitti ne habbiano da sentir maggior refrigerio, che da alcuna copia di allegationi, o di argomenti.

Furono gia in Grecia (se crediamo ad Herodoto padre delle historie) due gioueni fratelli prode l'uno & l'altro della persona intanto, che di amendue si legge, che furono uincitori ne loro famosi publichi giuochi Olimpici. Or auuenne che un giorno, richiedendo cosi il bisogno, conueniua alla madre loro andare ad un tempio della loro Dea Giunone, & ui douueua andare sopra un carro, il quale hauẽdo da esser tirato da un paio di buoi, ne essendo stati gli animali à tempo condutti, i due figliuoli, mancando loro ogni altro prouedimẽto, giunti al giogo, trahendo il carro per piu di cinque miglia condussero la madre al determinato luogo. Mosse questo loro pietoso officio il fauore di tutto il popolo. Gli huomini, & le donne parimente faceuano loro festa. Lodauano gli huomini il santo consiglio de' figliuoli; Lodauano le donne la madre, beata chiamandola di cosi felici frutti. La madre colma di quella allegrezza, che nel cuore non le capeua, porgendo deuotamente preghi à quella loro Dea, le chiese gratia, che à Cleobi, & à Bitone (che cosi si chiamauano i due gioueni) degnasse di conceder quello, che all'huomo fosse di maggior bene.

Dopo cosi fatta oratione, & forniti i sacrificij, que' due fratelli nel tempio da sonno soprapresi si addormentarono, & appresso piu non si destarono. Di che si uenne in questa determinatione, che la morte fosse quel maggior bene, che da Dio a' mortali potesse essere conceduto.

Ma che ci andiamo noi tanto riuolgendo tra le cose de Gentili? Ritorniamo, ritorniamo alcuna uolta nel diritto sentiero della santa dottrina de' battezati. Dicono i sacri nostri Theologi, la separatione dell'anima dal corpo esser non morte, ma dormire, & sonno: Là onde l'Apostolo Paolo ci uieta lo attristarci per cagione di quelli, che dormono; uolendo significare, che habbiamo à risuegliarci nella uniuersale resurrettione, quando in eterno haueremo à uegghiare insieme co' santi, & con gli Angioli di Dio. Per questo adunque chiamano la morte sonno, & per una altra cagione anchora, la quale è questa; che si come noi dormendo le notti prendiamo riposo per le fatiche durate il giorno, cosi quelli, che di questa uita sono usciti, se ne stanno in requie lontani da' trauagli del mõdo. Et se uogliamo paragonar la nostra con la loro sorte, troueremo che essi sono di molto piu felice conditione: che ueramente meritano di esser piante le nostre miserie uiuendo noi in tanti pericoli (taccio horà quelli del corpo) dell'anima dico, hauendo ogni giorno da resistere à mille battaglie, et da schermirci da mille fraudi dell'antico astuto nostro nimico; & douendo al fine render ragione infino di ogni parola otiosa. Di che se noi sentiamo dolore per que' tali che

dormono, nõ so come posiamo farlo, nõ dico con pieta, ma senza incrudelire cõtra di loro disiderando di uedergli fra noi à sopportare queste medesime pſecutioni, quasi come ne increſca della loro quiete.

Noi miseri piangiamo gli altri non riguardando à noi steſsi, ne pẽsando quãto sia men graue à loro il soaue dormire, che à noi il duro faticare. Et di quà è che il nostro Signore disse ammaestrãdo i suoi discepoli: Se uero fosse che uoi mi amaste fermamẽte ui allegrereste, pcioche io uado al padre. Et che diremo hora di quello, che riuolgẽdo talhora le sacre lettere, mi è uenuto letto Christo hauer pianto Lazaro, nõ pche egli fosse morto, ma pcioche risuscitãdo douea tornare à riprouar le pene del mondo: ch'egli lo riuocaua alla uita nõ per beneficio di lui, ma p glorificare il nome del padre eterno, et p saluation di molti. Christo gemeua douẽdo à suoi amici render q̃lla uita, la quale tolta noi piagniamo ne' nostri. Quel pianto era pietoso; questo è crudele. Et piu inuidiosi ci posiamo noi dire, che cõpassioneuoli, disiderãdo ne' nostri quello, che il Signor pianse ne' suoi. Ne ci moua cio che Christo disse, Addolorata è l'anima mia infino alla morte. Che egli allhora nõ pianse di douer morire, Anzi hauea gia detto à suoi discepoli, che allegrar se ne douessero: ma in testi moniãza di esser uero huomo, si dolse antiuedendo le pene, che inanzi alla morte gli si apparecchiauano.

Qui mi rispondera forse alcuno: Io nõ piango gli altrui accidenti, ma piango me steſso, che nõ senza grauissimo tormẽto posso cõportare, che i miei cari siano da me separati. Et questa ho io p leggierissima scusa.

Se gli huomini non potessero sopportare in pace la separatione delle persone da loro amate, i padri non mai comporterebbono, che i dolcissimi loro figliuoli per alcuna cagione da loro si dilungassero. Et pur tuttodi ueggiamo che l'auaritia, & l'ambitione gli sospinge à far che s'allontanino, quale solcando pericolosi mari, quale cercãdo strani paesi, & quale dando opera à gli studij delle lettere, quale mercatando, & quale seguitãdo le dubbiose imprese de gli eserciti di Marte. Et molti ne sono, che la maggior parte della loro uita si dimorano dalla patria lontani. Et pur cõ la sola speranza, che habbiano da conseguir ricchezze, et uanita terrene sopportano ogni disiderio. Et per lo acquisto di incomparabili thesori, di eterni honori, di celesti dottrine, & di triomphali uittorie, niuno è, à cui non si schianti il cuore uedendone andare uno de' suoi. Donde è questo? Veramente non altronde, che dalla nostra incredulita. Che se noi dessimo ferma fede alle parole del Saluatore, Chi crede in me anchor se sara morto uiuera: Se noi credessimo, che à Dio uiuono tutte le cose, deposti i pianti, Et colmi di deuota allegrezza fatti conformi alla diuina uolunta renderemmo all'eterno Creator gratie immortali, porgendo a lui continui preghi, che liberandoci da questo cieco esilio ci chiamasse alla patria serena, oue egli trino, et uno uiue et regna in sempiterno.

ALLO ECCELLENTISS. S. MARCHESE DEL VASTO PER LA MORTE DEL ILLVSTRISS. S. DON ANTONIO DI ARAGONA, DVCA DI MONT'ALTO

IL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

O DVBITO *forte, che alla prima uista di questa mia scrittura l'animo uostro non la abhorrisca in quella guisa, che suol fare il ferito la mano del medicãte, Che si come i corpi nostri dal dolore inacerbiti rifuggono il rimedio della salutifera medicina; cosi gli animi anchora da nuoua, & graue percossa trafitti si ritraggono dal uolere intendere alle parole di coloro, i quali di recar loro alcun conforto s'apparecchiano; istimando, non so come, che alla loro afflittione non ui sia alcun rimedio migliore, che l'andar pur continuando il lor dolore. Ma nõ per cio ui douete uoi Signor mio rimanere di passare auanti à legger quello, che io in seruigio di uoi ho distesо in queste carte: percioche nõ tanto ho in mano presa la penna per far pruoua di*

consolarui, quanto per dolermi, & per piagnere con esso uoi; & per far compagnia col mio al uostro dolore, & con le mie alle uostre lagrime. conciosiacosa che io non mai ho stimata lodeuole la openion di coloro: i quali hanno uoluto, che l'animo dell'huomo sauio sia da ogni humana passione in tutto lontano, che quelli cosi fatti si come sono di ogni dolor liberi, cosi anchora ne di allegrezza ne di consolatione nō sentono parte alcuna. Di che à me sembra, che essi di ogni humanita spogliati piu à sassi, o à quale altra è piu insensata creatura, che ad alcuna spetie di animali siano simiglianti. Non si dee ricercar da gli huomini, che gli affetti della humanita non sentano: Anzi hanno essi secondo le prosperita, & le aduersita, & da godere, & da attristarsi. Ne di quelle sole cose, che à noi specialmente auuengono debbiamo sentire le punture delle affettioni: anzi pure habbiamo secondo l'Apostolo da allegrarci con coloro, che sentono allegrezza, & da pianger con quelli, che sono in pianto, Et se à seruidore alcuno è richiesto di far col pianto tenore al pianto del suo Signore, auuiso io di douere esser quel desso: come colui, che da Voi sono stato (diro cosi) quasi chiamato in questo uiaggio per far compagnia a' uostri (benche non con cosi dolorosi) dolori.

Dico adunque, che ogni uolta, che alcuno de' nostri cari da noi si parte per andare in contrade lontane, là onde per alcuni pochi mesi non habbiamo speranza di douerlo riuedere, non ci possiamo contenere, che con dolore, & con lagrime non accompa-

gniamo la sua partita. Et se questo ne auuiene quãto maggiormente ci douerem noi attristare della partita che fanno i nostri non da quella citta, doue siam noi, non da quella regione, & non per brieue spatio di tempo, ma di questa uita, non lasciandoci speranza ueruna di piu mai douerci ritornare? Veramente se quello è giusto, & acerbo, questo è giustissimo, & acerbissimo dolore. Et per tal cagione senza fine ha uete uoi da dolerui essendoui mancata quella perso= na, la quale sopra le altre ui era carissima, & con= giuntissima: Quella, con cui soleuate partire tutti i uostri pensieri, la qual ui era accrescimento di leti= tia nelle allegrezze, & conforto nelle aduersita: & in cui raffigurauate un altro uoi stesso: Et di cui poteuate dire con Alessandro, che anche egli era il Marchese.

Ma che diro, che se nelle persone di strema uec= chiezza, quando elle ci sono dalla morte tolte, noi sen tiamo pena intollerabile, la acerbita di questo caso me rita di esser tanto piu lagrimata, quanto egli piu nel mezo del corso della uita sua ci è stato rapito: Et tut= to quel frutto, che dalla piu matura eta di lui si po= teua sperare, auaramente da inuidiosa morte ci è sta to intercetto. Et quali frutti erano quelli, che dalla ui ta di lui aspettar si douceuano? Quelli de' quali altri maggiori non si possono da mortali disiderare. Et per lasciare hora il dir de gli honorati titoli, Et de' glo riosi trophei, di quella principal sua uirtu parlere= mo: della quale alcuna altra fra uiuenti non istimo, che con maggior laudi meriti di esser celebrata. &

cio è la benignita, o uogliam noi dir la beneficenza: che per quella sola la buona antichita esaltò. et adorò per Dei tutta quella multitudine di coloro, che da gli scrittori sono fra celesti annouerati. Et chi era à nostri dì, che con piu affettione, & con piu caldo fauore porgesse aiuto à coloro, che à lui per aiuto ricorreuano, di quello, che faceua il ueramente Illustrissimo Signor Don Antonio d'Aragona? certo che io creda niuno. Bene il sanno coloro, che i benefici di lui hanno sentiti, & sannolo anchor di quelli che tutauia ne aspettauano, che & à gli uni, & à gli altri ne è rimasa la memoria della immortale obligatione insieme col disiderio di una amarissima ricordatione. Non poteua quell' eccellente spirito non far ritratto con la uirtu sua di quella reale stirpe, donde egli ha ueua hauuta la origine, & il nascimento: che quale puo essere opera piu di animo reale, che il giouar tutto di à mortali con immortali beneficij?

Per la morte di cosi uirtuoso Signore chi uorra dire che pianger nõ si debbia? Hauete uoi da piãger il molto amato uostro cognato et fratello. Et direte uoi come leggiadrissimamente dite in alcune uostre rime.

Anzi figliuol di mie fatiche nato.

Hanno da piãgere, et da imitare il piãto delle sorelle di Phetonte le Illustrissime parimente, & ualorosissime sue sorelle: et col loro pianto ha da accõpagnare il suo la uirtuosissima, & gratiosiss. sua cõsorte, et quasi una altra Laodomia ha da cõgiunger l'anima sua cõ la fredda ombra del dolcissimo marito. Haurebbono da piangere, & da struggersi in pianto i pargoletti fi-

gliuoli, se la tenera loro età fosse atta à misurare la grandezza del loro danno. Et insieme con tutta la Serenissima casa sua hanno da concorrere in questo do lore tutti gli amici, & seruidori di quella rinouando gli esempij de Volumnij, de Celij, de Petronij, de Philotimi, & di quali altri per amore, & per fede sono piu stati dalle historie celebrati.

Ragioneuol cosa ci pare adunque, che noi ci habbiamo à dolere: & poi che la ragion cosi ci ditta, essendo noi animali alla ragion sottoposti, secondo quella ci habbiamo à gouernare. Ma percioche gli animi nostri inuolti nelle tenebre della mortalita non cosi incontanente possono iscorger la uerita delle cose: Et molte cose in prima uista ci sembrano esser di una maniera, che poi piu diligentemente mirando, di una di uersa esser le discerniamo, pertanto è ben fatto, che anchor piu minutamente esaminiamo questa materia, accioche si conosca etiandio infra quali termini ci mostri la ragione, che ad allargare, & à ristringere si habbia il freno del nostro dolore. Che se bene all'huomo si richiede sentir gli affetti della humanita, non percio si conuiene à redine sciolte lasciarsi da quelli trasportare. Et si come nelle prosperita uergognosa cosa sarebbe il nõ saper per la allegrezza souerchia contener la risa, & l'andar datorno saltando, & facendo festa, cosi anchora à dolori non dee altri darsi tanto in preda, che egli alle lagrime nõ sappia metter ne fine, ne ritegno: che questo non è sentir le humane passioni, ma è un metterssi del tutto in seruitu di quelle.

Or uolendo ueramente conoscer quanta habbia ad esser la grandezza del dolore, è principalmente da uedere quanto l'altrui morte ci debbia esser giusta cagione di lagrime, & di tormento. Et percioche da gli antichi Philosophi molte cose si dicono in questo suggetto, come da coloro, i quali quasi ciechi andauano tentone, & della immortalita delle anime dubitauano; ne doue andar si douessero, poi che de' loro corpi uscite fossero, haueúano alcuna cognitione, noi dalla luce della uerita illuminati, di quelle solamente tratteremo, le quali in alcun modo si possono à quella conformare, o almeno da quella non si habbiano à discordare. Per uenir adunque à questa consideratione dico, che gloriandosi spesse uolte Pausania Re de' Lacedemonij delle cose da se ualorosamente adoperate, & un giorno quasi per uia di scherno hauendo do mandato à Simonide Poeta, che egli gli douesse dare alcuno ammaestramento da sauio, Simonide per rintuzzar il colui orgoglio gli disse non altro, senon che non si lasciasse uscir di mente, che egli era huomo. Il quale accorgimento se non si partira dalla nostra memoria, quello conosceremo esser nõ solamente util rimedio à fare altrui abbassar la cresta della superbia, ma anchora à sostener tutti gli impeti della fortuna: & à reprimer tutte le passioni, che per alcuna aduersita ci possono gli animi aggrauare, che se noi ci ricorderemo di essere huomini, ci ricorderemo anchor quanta sia la humana debolezza, & quanta sia la fragilita mortale, essendo di noi massimamente stato detto, che noi siamo ombra di fumo, o sogno di

ombra, Delle quali cose quale altra possa esser piu uana, o di minor fermezza, io non mi so pensare, ne penso che altri leggiermente la possa dire, o imaginare. Ben dirò, che con questa sola sentenza mi par che si possano abbatter tutte quelle ragioni, per le quali noi ci lasciamo dare à uedere, che della altrui morte si debbiano fare i pianti, & i lamenti. Che se del passar di un fumo, o di una ombra non facciamo il corrotto, meno si dee egli far per l'ombra del fumo, o per lo sogno dell'ombra. Ma percioche ne anchor per questi soli detti cosi subitamente è da concludere in questa parte; Dapoi che la morte, della quale hora parliamo, non è altro, che una separation dell'anima dal corpo, per la quale si mette fine à questa mortal uita, istimo esser cõueneuol cosa, che da noi si habbia cõsideratione alla qualita di questa uita.

La uita nostra se noi uorremo trascorrer tutto quello, che hanno scritto i piu graui scittori cosi Gentili, come della nostra santa legge, & se uorremo considerare quello, che in noi medesimi ne sentiamo, troueremo non essere altro, che pena, fatica, & trauaglio de' corpi, & esilio, & carcere delle anime nostre: Là onde anchor si sono trouati molti, che al solo sentir ragionar della humana miseria, hanno le spade riuoltate contra se stessi. Et di Cleombroto si legge, che non essendo à lui auuenuto alcun contrario accidente, ma letto hauendo solamente il libro di Platon della immortalita dell'anima, si gittò di una alta torre: i quali esempij si come per la loro impietà, & poca religione non sono da imitare, cosi alla nostra

infelicita rendono grãdissima testimonianza: et ammo niscono noi, che non debbiamo cosi ostinatamente do lerci di quello, che altri con tanta affettione si è ue duto seguitare. Et che noi siamo qui in uno esilio è cosi manifesto, che ueramente dir ci possiamo esser da una felicissima patria sbanditi in una oscura ualle di lagrime. Et ci dice il Dottore delle genti, che noi qui non habbiamo ferma stanza, ma che la cerchiamo nel secolo futuro. Or se qualche nostro amico di alcuno di questi nostri ricetti, i quali noi chiamiamo nostre patrie, essendo per alcun tempo stato sbandito, finito l'esilio alla patria si ritornasse, et altri di quel suo ri torno ne piangesse, che cosa ne diremmo noi? Fer mamente non altro, senon che si dolesse del bene di colui, come di nimico, o che egli di senno fosse uscito fuori. Et se cosi è, & che partendosi le anime nostre di questa passino à miglior uita: & di esilio uscendo ritornino alla uera patria, nõ so con qual ragione iscu sar ci possiamo, che noi senza ragion nõ ci dogliamo, dolendoci per la morte de' nostri trapassati.

Et percioche non solamente esilio, ma prigionia delle anime habbiamo detto esser questa uita: dico que sto esser anchor si chiaro, che non c'è uia di cõtradit tione. Le prigioni delle anime nostre sono i corpi no stri, ne' quali elle chiuse, & ristrette niente ueggo no, & niente intendono senon quanto per le finestre di quelli à loro uiene appresentato: Et nel rimanente tirate pure alla cura di questa terrena mortalita, & occupate tra nel sostentamento di quella, et nelle sue infermita, & nelle sue ambitiose cure, & uanita, nõ

mai

mai si possono dir libere infin che delle terrene membra uscite, & nella loro prima natura ritornate non cominciano à uedere, & ad intender tutte le cose nella loro propria forma. Perche non poßiam dir che facciano senõ crudelmente coloro, i quali si dolgono, che i loro amici, & i loro congiunti di prigione usciti siano nella loro natural liberta ritornati: Et ottimamente è da dire, che sentissero gli antichi philosophanti, i quali sotto la figura delle pene infernali descrissero la incarceration delle anime ne' corpi terreni. Percioche per lo fiume Letheo intesero il cieco error dell'anima, la quale habbia dimenticata la degnita, & la eccellenza della sua prima conditione, della quale ella godeua auanti che in questa graue carne ella fosse stata sepellita. Per l'ardente fiume di Phlegetonte ci espressero le fiamme de' nostri sdegni, & delle nostre cupidigie. Per Acheronte significarono il pentimento delle nostre operationi: & sotto la figura di Cocito i nostri pianti, & le nostre malinconie ci dimostrarono, Et con la Stigia palude figurarono le nostre inuidie, i nostri odij, & le nostre dissensioni. Che dirò del Voltoio, che l'immortal fegato di Titio diuora, ne mai da requie alle sue rinascenti fibre? per quello non altro ci uollono dimostrare, che i continui rimordimenti delle colpeuoli nostre conscienze. Et Tantalo, che fra i pomi, & nel mezo dell'acqua di fame, & di sete languisce, ci fa ritratto di coloro, i quali per niuno acquisto d'oro, o di argento mai satolli non si sentono; & sempre sono bisognosi, & mendici. Per la rota di Isione habbiamo

ad intender quelli, che à caso uiuendo, & senza alcu na prudenza, o consiglio passando la uita loro, tutti nell'arbitrio della fortuna si rimettono. Et p lo sasso di Sisipho ci sono disegnate le fatiche di quegli altri, i quali la uita loro consumano in trauagli inutili, & in operationi, donde frutto alcuno nõ se ne uede riu= scire. Con questo, & con delle altre figure ci espres= sero que' sani la prigionia delle nostre anime, quel= la non prigionia, ma piu propriamente inferno appellando: là onde non tanto di esilio & di carce= re, quanto di inferno debbiam noi dire per la colo= ro sentenza, che escano allhora le anime nostre, quãdo elle abbandonano le tenebrose membra mortali: Et di quinci è che i piu illuminati spiriti con tanta affettione hanno disiderata una cotal separatione. Questo bra= maua il Propheta, quando egli domandaua ale di co= lomba per leuarsi à uolo, & per riposarsi. Et Paolo questo medesimo espresse, se stesso chiamando infeli= ce, & disiderando di esser liberato del corpo di que= sta morte. Perche con tante ragioni, & con tante auttorita di tali, & di tanti huomini possiamo noi sicuramente concludere, che per la morte di ueruno non tanto ci habbiamo da dolere, quanto da allegrarci come della sua uera felicita: & che doue à morti dia= mo i nostri pianti, & i nostri lamenti, con lode, & con solenni canti gli doueremmo celebrare, & esalta= re, si come quelli, che à piu eccellente natura si tro= uino essere inalzati, & che usciti della seruitu di questi corpi, & di molti affanni, ne' quali si troua= uano inuiluppati, una medesima sorte insieme con gli

ſpiriti celeſti habbiano conſeguita. Il che' ancor nelle tenebre della loro ignoranza inteſero i buoni antichi: i quali à loro benefattori non mentre che dimorauano in queſta uita, ma dapoi che di quella erano uſciti, dirizzauano i tempij, & gli altari, Et con titoli & con ſacrificij loro iſtituiuano eterni honori.

Infino à qui à me pare aſſai chiaramẽte di uedere, che coloro, i quali noi morti chiamiamo, ſi poſſono piu ueramente dir da morte liberati: Et che diſiderabile, & laudabile ſia la ſorte loro. Et che noi à torto ci dogliamo, & piagniamo dolendoci, & piagnendo per loro. Ma percioche nella morte de' noſtri ci ſuol dolere l'eſſer noi di loro rimaſi priui; & che la morte inanzi tempo gli ci habbia tolti, non mi par di douer ualicar queſti paſſi (come ſi dice) co' piedi aſciutti. Et primieramente dico, che non ci dee eſſer naſcoſto tutte le coſe che à celeſti giri ſono ſottopoſte eſſer corruttibili, & mortali. Et ſe coſi è, qual marauiglia è, ſe una coſa corruttibile ſi corrompe? Et ſe una mortale ſe ne muore? Et quale è la nouità di coſi fatto accidente, che debbia far tal alteration ne gli animi noſtri, che ne habbiamo à fare i romori come di una coſa non aſpettata? Brutta coſa è al Capitano dir nelle coſe della guerra, Io non l'hauea penſato. Brutto è il non hauere antiueduto quello, che non ſappiamo ſe ha da auuenire o nò: & non ſara brutto non hauere antiueduto quello, di che ſiamo certi, che egli ha da auuenire: Et di che non ſi ha altra incertitudine che del quando, eſſendo maſſimamente queſta incertitudine noſtra da una tal certezza illu-

minata, che à tutte l'hore l'habbiamo da aſpettare. Bella ſentenza è quella di Epicarmo huomo dottiſſimo. Egli s'è unito, & ſeparato: donde egli era uenuto ſi n'è ritornato; la terra in terra, & lo ſpirito in alto: Qual di queſte due coſe è graue, o malageuole? Nulla. Et à quello che detto s'è, s'aggiunga anchora, che tutte queſte coſe, le quali à noi ſono piu care, non ſono propriamẽte noſtre, ma dateci in preſtanza da colui, di cui ſono tutte le coſe. Perche uoglio dire io, che noi ci debbiamo guardare, che uerſo Domenedio non uſiamo ſcorteſia, & ingratitudine, dolendoci, perche di tante coſe, delle quali tutto dì ne fa tante gratie, & ci è cotanto liberale, egli alcuna uolta alcuna ce ne raddomandi. Gli amici, i parenti, i padri, i figliuoli, i fratelli, & le ſorelle, & le altre perſone à noi congiunte ci ſono da Dio ſtate date in depoſito da douerglile ad ogni ſua richieſta ritornare. Et che coſa habbiam noi, che da lui non la habbiamo riceuuta? Non ſiamo noi il popolo ſuo, & le gregge della ſua paſtura? Non ſono di lui queſte noſtre uili, & à noi coſi care membra? Non è di lui lo ſpirito? non è di lui l'anima noſtra? Et di lui eſſendo, perche rammaricarci di douer à lui render quello, che è ſuo? Non poſſo contenermi che col Poeta non gridi,

O cieche menti d'huomini mortali,
O petti noſtri ueramente ciechi.

Noi temiamo quello, che douueremmo diſiderare: & ci dogliamo di quello, di che ci douueremmo allegrare: Che ſe haueſſimo gli intelletti ſani, tutti i diſiderij

nostri à questo fine sarebbono dirizzati & intenti in aspettare che egli à noi stessi ne raddomandasse, essendo cosa molto piu disiderabile esser di lui, che di noi medesimi.

Ne della morte di alcuno ci possiamo noi cõ ragion dolere, perche egli piu in giouenile, che in canuta eta si muoia: Conciosiacosa che se la uita nostra è cosi misera, come s'è detto, quanto piu tosto altri è da tanti mali liberato, tanto è la sua felicita maggiore. Et in un lungo pellegrinaggio colui dee essere il piu felice riputato, il qual prima fa ritorno alla patria sua, & non colui, che piu lungo tempo ritarda per lo camino. Oltra che se noi uorremo diligentemente esaminare, che cosa sia il uiuer nostro, troueremo quello essere un continuo morire, mancando ogni giorno un giorno alla nostra uita. Et quel di che noi diciamo di morire piu propriamente dir si potrebbe, che al morir si mettesse fine: Et in uno stato di continua morte molto piu disiderabile è finir la morte, che sempre morire. Poscia à noi non è stato dato l'arbitrio di regolar le uite humane: Ne noi habbiamo da dar la legge della uita à colui, che è auttor della nostra uita. Anzi debbiamo noi riceuerla da lui, et acquetarsi nella sua uolunta. Et che dirò che noi non possiamo saper quale sia quella hora, che ad altrui uenga piu in concio il morire, non sapendosi quello, che nel rimanente del tempo, che egli hauesse à uiuere, gli potesse incontrare?

Quanti felici son gia morti in fasce;
Quanti miseri in ultima uecchiezza.

Et io hora non staro à raccontare gli esempij, essendo ageuole à ciascuno poterne non pochi ritrouare. Non uoglio gia tacer quello, che in un tal proposito uien recitato da Plutarcho, di uno Elisio, il quale essendo nella patria sua di hauere, & di honore huomo principale, & hauendo un picciolo figliuolo, & quello essendogli uenuto à morte, entrò in sospettione, che altri uagho della heredita l'haueße di ueleno fatto morire. Et pensando intorno à questo fatto, Et disiderando di chiarirsi del uero, ricorse ad uno di que' maghi, i quali dalle anime de' trapassati promettono di douerci fare hauer le risposte alle nostre domande. Et dopo fatti gli ordinarij sacrificij, esso Elisio si addormentò, & in dormendo hebbe una tal uisione. Il padre suo gli si appresentaua inanzi, & à lui pareua di contargli quello, che egli cercaua di saper del figliuolo, pregandolo che l'auttor della sua morte gli haueße à riuelare. Et il padre gli rispondeua, Per questo sono io à te uenuto, & riuolgendosi gli mostraua un garzoncello, il quale tutto al figliuolo di lui si rassomigliaua. Et gli diceua, piglia di costui quello, che io ti porto. Et Elisio il domandaua quale egli fosse: & il padre gli rispondeua, che era il Genio di Euthinoo (che cosi si chiamaua il figliuolo) Et quegli gli appresentaua una lettera da parte di Euthinoo. Nella quale era scritto, che egli era morto per suo diritto destino: Et che ne al padre, ne alla madre di lui sarebbe stato profitteuole, che egli fosse uiuuto. Con questo esempio uolle quell'auttor grauißimo dimostrare, che noi habbiamo à tenere, che allhora ci

uenga interrotto il corso di questa uita, quando ella non ha ad essere di utilita. Il che se da alcuno è da credere, che così sia, noi lo habbiamo à tener per fermo, come quelli, che sappiamo il uoler di Dio esser, che tutti gli huomini si facciano salui. Et essendo questa la uolunta di lui, debbiamo anchora esser sicuri, che egli à punto in quel punto di questa uita ci leua, quando egli piu ci sente disposti alla nostra saluatione. Et questo pare che sentisse quella uile feminetta; il cui figliuolo essendo menato all'ultimo supplicio: & sentendo ella, ch'egli tutto smarrito ui si conduceua, là corsa il cõsortò, che scacciata ogni paura alzasse la testa, & gli occhi dirizzasse uerso il cielo: Il che hauendo egli fatto, or non sai tu figliuolo, disse ella, che tu te ne hai da andare incontanente in quella patria sempiterna?

Si come spesse uolte suole auuenire, che altri per folta nebbia la uista stendendo nõ puo di lontano scorgere la uera forma di alcuna cosa: Et poi che la oscurita di quella da' raggi del Sole è cacciata, il tutto nella uera, & propria sua figura gli si dimostra; Così pare à me sentire, che quel debile mio sguardo, il quale in sul principio di questo ragionamẽto dalla caligine della passione oscurato nõ discerneua quello, che dirittamente richiedesse la ragione, hora p questi discorsi dal lume del uero illuminato comprenda il tutto esser diuersamente da quello, che di sopra mi dittaua in quel primo mouimento dell'animo la mia openione. Là onde determinatamente mi risoluo douersi concludere in niuna maniera douersi i mortali

dolere della morte di alcun mortale, poi che noi ueggiamo per quella le anime nostre ritornare nella loro uera natura, & ricongiungersi al loro eternal fattore. Ne perche i corpi nostri periscano ci debbiamo noi affligere, percioche primieramente rimanendo essi senza alcun sentimento non ci è cagion che noi per quelli ci debbiamo dolere, ricordandoci massimamente di cio, che Diogene insul morir disponesse del suo: che domandandolo gli amici suoi doue uolesse esser sepellito, disse, che nel gittassero alla campagna: Et rispondendo essi, che i lupi, & i corui l'hauerebbono diuorato, aggiunse, che douessero porgli appresso un bastone, che egli cõ quello gli hauerebbe scacciati: Et soggiungendo coloro, che egli sentiti nõ gli hauerebbe. Che dunque disse egli, à me, s'io non sentirò? La qual sentenza di lui, si come conferma, che per la morte de' corpi non debbiamo lagrimare, cosi io so, che la pieta Christiana non comporta, che di loro non si debbia niuna cura hauere. Anzi ha ella proueduto, che in terren sacro habbiano ad esser riposti per liberargli dalla giuridition dell'antico nostro aduersario, il qual pretende di hauer sopra quelli podestà p la maladittion che Dio diede dopo il peccato de' primi nostri parenti. Di che anchor si legge nella scrittura, che egli combattè gia per la possession di alcun corpo particolare. Et ragione è, che si come de' uestimenti de' corpi nostri prendiamo cura, cosi la habbiamo à prendere anchora de' corpi come de' uestimenti delle nostre anime. & in tale stima, & non in altra gli debbiamo noi hauere; che

sentenza de' piu saui è sempre stata, che l'anima sola sia ueramente l'huomo, & che il corpo sia la spoglia di lui. Et cio si come per molte scritture è stato trattato, così da Anasarcho in mezo de' tormenti si puo dir che sia stato autenticato. Che essendo egli per ordine di Anacreonte pestato in un gran mortaio, senza segno mostrar di alcun dolor à ministri riuolto disse, pestate il mortaio di Anasarco, che Anasarco pestar non potete uoi. Ma di coloro, che i corpi loro hanno hauuti in poco pregio, et molti sono gli esempij: et questo non è il luogo da raccõtargli. Et pauuẽtura nõ men molti sono anchora gli esempij di coloro, i quali hanno la morte de' loro cari patiẽtemente sostenuta. Et io di recitarne alcuni pochi saro cõtento.

Anasagora Philosopho disputando un giorno fra suoi amici gli fu recata nouella, che un suo figliuolo era morto: Et egli interrotto il primo ragionamento disse à i circostanti, Io sapeua hauer generato figliuolo mortale.

Horatio Puluillo consacrando nel Campidoglio un luogo à Gioue, hauendo udita la morte di un suo figliuolo, senza fare altra parola, & senza pur dimostrar nel uiso segnal di alcun dolore, continuò la consecratione.

Pericle hauendo perduto due figliuoli in ispatio di otto giorni niente mutato dal suo primiero essere, non senza uniuersal marauiglia di tutti gli Atheniesi, trattaua i publici negocij, & confortaua il popolo alla guerra, diuisando delle imprese, le quali si haueuano à fare.

Paulo Emilio hauendo due suoi figliuoli perduti, l'uno quattro giorni auanti il Macedonico triompho, & l'altro tre giorni dapoi comportò queste percosse, non solamente con patienza, ma nel cospetto di tutto il popolo di Roma ne rese gratie alla fortuna, & pregò i Dei, che se pericolo alcuno alla Republica sopraste sse, quello riuolgessero sopra la casa sua.

Dione Siracusano essendo un giorno in camera con suoi amici sentito un gran romore, & domãdato che cio fosse, gli fu detto, che un suo figliuolo era del tetto caduto, et morto. Et egli altra risposta non fece, senõ che si douesse far sepellire.

Et Cornelia madre de' Gracchi dopo la morte di dodici figliuoli, Et Tiberio, & Caio uccisi & gittati senza sepoltura, dolendosi le altre donne delle sue tante sciagure: Et dicendo, che ella era ueramente misera, essa rispose, Io non dirò mai, che io non sia felice, dapoi che i Gracchi ho parturiti.

Questo à me sembra un tale esempio, che in questo mi par di poter conueneuolmente metter fine alla rammemoration di tutti que' piu memorabili esempij, che in questa materia ci si possano allegare. Vna donna, & madre, Et madre de' figliuoli tenerissima dopo la morte di tanti figliuoli; Et nel mezo de loro stratij, & delle loro ignominie chiamarsi felice, mi par che ecceda la grãdezza dell'animo di qualunque altro piu si è dimostrato nelle aduersita costante. Et non so se altra uia migliore à consolare altrui nelle miserie si possa ritrouare, che con questo esempio ri-

uolger l'animo da quelle cose, che affiittion ci arreca no, à quelle che alcuna consolation ci possono apportare. Et beati dir si possono in questo mõdo (se alcuni beati dir ci si possono) coloro, i quali hanno nelle aduersita da ricorrere à cose, che possano esser loro di pari conforto. Et se alcuno ci ha, il quale beato dir si possa, Voi Valorosissimo Signore (p mio auuiso) beatissimo dir ui potete, à cui si uede con larghissima mano Dio hauer sparso delle sue gratie cosi de' beni della fortuna, & del corpo, come di quelli dell'animo. Di che douete anzi essere oggetto di inuidia, che soggetto di dolore. Et se bene à uoi par di sentire nel mar delle uostre dolcezze alcun gusto di amaritudine. Di qui hauete da sentire anchor consolatione con farne argomento che la grandezza, & la gloria uostra habbia da continuare, et da farsi maggior: peioche niuno stato di mortali è piu pericoloso di precipitosa ruina: che quello delle continue felicita senza alcuno auuenimento di cose aduerse. Il che con l'esempio di Policrate si puo assai ben comprobare: Ne meno con l'auttorita di Philippo, al quale essendo quasi in un medesimo tempo state portate nouelle della uittoria Olimpica: della uittoriosa impresa di Parmenione, Et del nascimento del figliuolo, che fu Alessandro, pregò Dio, che con alcuna tristezza mitigasse quelle sue tante allegrezze. Et per non mi partir dal ragionar della morte dico, che questi sono comuni, & naturali accidenti. Cosi morirono gli aui nostri, cosi sono morti nostri padri, & cosi mo-

riremo noi. Et di mano in mano si daranno luogo una ad altra generatione. Doue è hora Xerse con quella sua poderosissima hoste, con la quale egli congiungeua i mari? Et beuendo asciugaua i fiumi? Doue sono gli innumerabili popoli, che armò, & contra se uide armati la ualorosa Semiramis? i quali furono (per quello che se ne scriue) tanti, che di altretanti insieme in altre guerre, non ne fanno peraduentura mentione historie alcune. Doue è il grande Alessandro, il quale un solo mondo non si contentaua di signoreggiare? Doue è quello altero spirito, il quale si fece soggetta l'alta citta, la quale dal cielo era stata ordinata à douer esser Donna dell'uniuerso? Et doue tanti altri famosi, & gloriosi? che il ricordar pur di uno in uno i nomi loro empierebbe piu fogli, che questi non sono, i quali infino ad hora io ho uergati con penna, & con inchiostro. Et che parlo io de gli huomini? Non ueggiamo noi mancar le citta? non ueggiamo perire i regni? Et quel che è piu: noi sappiamo, che non che altro, ma il mondo istesso morendo anche egli ha da patir dissolutione. In questa conditione adunque cosi uniuersale non ueggo, perche alcuno ne debbia sentire dolor particolare, sapendosi massimamente come inutili siano i sospiri nostri, Et come senza giouamento siano le nostre lagrime: che elle noi distruggono, & a' morti nostri non portano alcun rimedio. Di che poeticamente, & leggiadramente dice Horatio à Vergilio scriuendo.

Or ſe tempraſsi le ſonanti fila
De la tua cetra à gli arbori ſonando
Placidamente piu che'l Thracio Orpheo,
Torneria però il ſangue à l'ombra uana?
Poi ch'una uolta con l'horribil uerga
L'haura alla nera greggia inſieme aggiunta
Mercurio, il qual per prieghi non ſi piega
Ageuolmente à ritornarne in uita.

Potrei io aſſai commodamente con queſti uerſi chiudere il preſente ſuggetto, ſenon che una altra ſola coſa non uoglio laſciar di dire. Et cio è, che nelle leggi de' Licij era ordinato, che qualunque uolta altri cadeſſe in alcun lutto, infin che duraſſe quel ſuo duolo e' non doueſſe uſar ueſtimenti altri che feminili, uolendoſi con queſto ſegno dimoſtrare, che il largare il freno à doloroſi affetti non è coſa punto conueneuole à perſone di uirtu eccellenti.

LA POLVERE
ALLA ECCELLENTISS.
S. DONNA MARIA D'ARAGONA
MARCHESANA
DEL VASTO

IL MVTIO
IVSTINOPOLITANO.

VI PARRA *forse strana cosa Eccelsa, & Valorosa Donna, che io, il quale altre uolte mi sono faticato di mandarui componimenti poetici, & leggiadri, hora mi sia condutto ad appresentarui cosa cosi uile, come è la Poluere.* Ma ne percio douete uoi dannare incontanente il mio consiglio: percioche questa poluere nõ è in tutto da disprezzare; anzi ha ella molti priuilegij di degnita, & di eccellenza. & è peraauentura piu che l'oro, & piu che l'argento pretiosa: conciosiacosa che ella è di quella, che Dio con le sue mani adoperò nella formatione della humana creatura: di quella, che egli mette insieme per fare i ueslimenti alle anime create alla imagine sua, & alla sua similianza: di quella, in cui la diuinita nascosta in forma d'huomo è stata un tempo fra noi: di quella, che in noi obidendo alla diuina parte, che è in noi, sara

atta à diuenire eternamente gloriosa; & finalmente di quella, la quale glorificata nel corpo del figliuolo di Dio, & in quello della Vergine madre di lui, sopra i chori de gli Angioli è stata esaltata. Cotale è adunque la mia poluere: nella quale, se uoi Eccellente Donna uorrete ben guardare, uoi stessa anchora ui uerrete à trouare. Là onde non douete per la uilta del nome sdegnare il dono mio, se non quanto uoi medesima ui sentite hauere à sdegno. Or uedendo io questa poluere esser cotanto honorata, mi sono per maggior suo pregio sforzato di ornarla in parte de' fregi della salutifera dottrina, in maniera che per le cose terrene trapassando mi sono ingegnato di metterla nella uia della eterna beatitudine. Così piaccia à chi mi ha dato spirito di scriuere, di darmi anchora tanta uirtu di operare, che la uita mia nõ si truoui diuersa dalla mia scrittura.

LA POLVERE.

VANTA sia la humana uanita, & quanta la humana miseria, con poche parole ce lo insegna questa mattina la santa madre Chiesa la fronte di cenere spargendoci, & à memoria riducendoci, che noi siamo poluere, & che in poluere habbiamo à ritornare. Le quali parole nella loro breuita quanto cõtengano di sentenza,

altro piu propriamente non so che dire, se non che elle della nostra conditione ci apportano tutte quelle nouelle, che à noi piu di sapere si appartiene. Et con tutto che elle insieme con la nostra creatione da noi debbiano essere state intese, pur uiuiamo noi in maniera, che di quelle non pare che ne habbiamo notitia alcuna, & tuttauia di anno in anno sempre nuoue ci ritrouano; ne di hauerle hauute hoggi domane ci sara memoria. che se noi da quello, che elle alle orecchie nostre suonano, à quello, che elle significano, ri uolgessimo i nostri pensieri, & delle nostre menti nõ le lasciassimo uscire, per la consieratione di quelle conoscendo la uanita nostra, & la nostra miseria, de' nostri errori auueduti, & per altra uia dirizzando il camino della uita nostra, in breuissimo spatio di tempo & men uani, & men miseri ci potremmo noi ageuolmente ritrouare. Alla qual cosa hauendo io, tosto che ho tal nouella hauuta, riuolto il pensiero, ho nell'animo mio proposto di douere intorno à quelle parole andare esaminando quali siano quelle cose, che piu sogliano tener gli animi nostri occupati, quasi come in quelle possa essere la uera felicità. Et cio intendo io di fare con tale auuiso, che se noi quelle troueremo esser tutte uanita, conosceremo anchora, che quelle seguendo, seguitiamo la nostra miseria: et che pertanto in esse non debbiamo far fondomento a' nostri pensieri, dapoi che noi siamo poluere, & che in poluere habbiamo à ritornare.

Dico adunque, che essendo l'huomo di anima, & di corpo composto: & essendo quella nobilissima, &

questo

questo uilissimo: quella celeste, et q̃sto terreno: quella eterna, & questo mortale, noi uniuersalmente tutti dati à dilettare, & à sodisfare à questa uile, & terrena, & mortal parte nostra, della nobile, celeste, & immortale ne prẽdiamo quella cura, che se ella di nulla ci apparteneſſe. Il che non si puo dire che sia altro che euidentissima pazzia: conciosiacosa che essendo il corpo nõ altro che uesta dell'anima noi al gouerno di quello essendo intenti, & quella abbandonãdo, facciamo nõ altramente, che se de panni nostri haueßimo pensiero, & i corpi nostri non curando, quelli lasciaßimo perir di fame, & di disagio. O ben ueramente pazze humane creature, che essendo dall'una parte conformi alla natura de gli animali bruti, & dall'altra della diuinita partecipando, all'ornamento della terrestre parte tutti intenti, quello che è in noi di diuino ci fatichiamo di trasformarlo in cosa terrena. Perche nõ senza cagione grida il non minor Propheta che Re Dauid.

L'huomo in honore essendo non l'ha inteso:
S'è comparato à gli animali bruti,
Et à quelli s'è fatto simigliante.

Et comeche questa sia pazzia cosi euidente, pur ci siamo i piu di noi continuamente inuiluppati: & dalla humana prudenza quelli sono i piu sauij reputati, che piu in quella si trouano essere inuolti. Or di questa nostra pazzia non una sola ne è la spetie, ma molte, & diuerse: che qual tratto da una, & qual da altra openione, chi per l'una uia, & chi per l'altra, i corpi nostri amando, à quegli studiamo di cõ-

piacere. Che altri à dilettare i terreſtri ſentimenti è col cuore, & con l'anima tutto riuolto: ad altrui ſembra, che la corporal bellezza, o la prodezza ad ogni altra coſa debbia eſſere propoſta: alcuni cercano di acquiſtare, & di ragunar ricchezze quanto piu poſſono maggiori; da altrui ſi ſtima, che felicità al mondo non debbia eſſer tenuta pari à quella del ſalire à gradi delle degnità, & de gli honori: molti reputano, che il ſignoreggiare ſia quel bene, del quale altro non poſſa eſſer ne maggiore, ne eguale: ne ci mancano di coloro, che nel conſeguir gloria, & fama hanno ripoſto il fine di ogni diſiderio loro. Fra queſti ſtudij (s'io non m'inganno) la maggior parte de' uiuenti tiene impiegati i ſuoi penſieri, & le ſue fatiche. Perche di uno in uno à me piace di ragionarne alquanto, per uedere ſe in ueruno di eſſi ui ha coſa, ſopra la quale debbiamo fermare i noſtri diſiderij, ricordandoci che noi ſiamo poluere, & che in poluere habbiamo à ritornare.

Et dal piacer cominciando dico, che egli altro non è intorno à noſtri ſentimenti, che uno ingannenole luſinghiero, il quale con le ſue falſe dolcezze, & con le ſue finte piaceuolezze ci da à uedere ottimo eſſer quello, che è cattiuiſſimo: & gioueuole quello, che è nocentiſſimo. & quale anima de' ſuoi uezzi ſi laſcia inueſcare, de' terreni affetti alla fine ſi truoua eſſer cattiua: che (come ben dice il diuin Platone) Il piacere alla guiſa di un chiouo conficca l'anima al corpo, & à quello nel congiunge in modo, che la fa diuenir corporale: di che appreſſo ne auuiene, che

ella stima uere quelle cose, che il corpo le appresenta: & per conseguente di quello dilettandosi, di che il corpo si diletta, è necessario che da ogni alta, & honoreuole consideratione si faccia lontana. Il che par che bene intendesse quel buon Romano, il quale hauendo sentito, che un Philosopho Atheniese diceua, che ogni cosa si doueua fare per hauer piacere, pregò Dio, che à Pirrho, & à Sanniti (i quali erano nimici del popolo di Roma) douesse dare una tale openione, & una tale intentione: giudicando che per questa uia contra di loro à' Romani ageuolissima uittoria sarebbe stata conceduta: si come per esempio fu appresso confermato in Annibale, al qual piu nocque Capua,

Che non fe Trasimeno, & Canne à Roma.

Perche non senza ragione la citta di Sparta lungamente tenne gli occhi de' suoi cittadini lontani dalle Asiatiche delitie: & Scipione Emiliano mandato in Hispagna, tosto che egli all'esercito fu arriuato, comandò, che tutte quelle cose, che per cagion di piacere ui si trouauano, incontanente douessero esser tolte uia. Lodeuolmente i Lacedemonij, & lodeuolmente Scipione. Di che tanto piu di biasimo merita Xerse, il qual premij propose à chi trouata hauesse alcuna nuoua maniera di diletto. Ne di piu laude è degno Tiberio Imperadore, che in Roma ordinò un nuouo officio sopra i piaceri. Ma quali parole potrebbono esser bastanti à degnamente lacerare la uilta di Aristippo? Egli nella schuola Socratica di santissimi ammaestramenti essendo stato nu-

trito, per poterſi dar piacere, alla corte di Dioniſio ſi miſe à uiuere, comportando che egli addoſſo gli ſputaſſe, & che mille altri oltraggi gli foſſero fatti, pur che à pien uentre ſi poteſſe ſatiare: là onde da Diogene Cinico fu chiamato il cane del Re: & à me ſembra, che piu propriamẽte il porco, che il cane l'ha uerebbe potuto nominare. La uita del quale ſi come da ogni huomo di ſana mente merita di eſſer uituperata, coſi la ſentenza di Epicuro, huomo per altro coſtumatiſſimo, potra piu di leggiere eſſer ſeguitata, che diſeſa, là doue diſſe, che non ſapeua trouar coſa da douere aggradire partendoſi da ſapori del guſto, & dalle ueneree delettationi. Che per cominciare à dire del piacer del mangiare, & del bere, Io non ſo ueder coſa piu contra l'ordine della natura, di queſta: che hauendoci ella dati queſti appetiti per conſeruarci in uita, à noi non per altro debbia eſſer cara la uita, che per ſatiar queſti appetiti. Oltra che io auuiſo, che coloro, i quali tra dilicate uiuande, & pretioſi uini fanno la loro uita, meno del piacer del guſto ſi godano, che gli altri huomini non fanno: percioche doue aſpettar douerebbono, che l'appetito alle preparate menſe gli inuitaſſe, eſſi l'appetito inuitano: là onde ſempre ſuogliati ſi trouano, ne mai uno intero diletto ſentono di quello, di che ſommamente ſi dilettano. che aſpettando la fame non men grato ſapore ſentiuano le genti di Perſia nel loro naſturtio, che ſi ſentiſſe M. Antonio, o Cleopatra ne' loro (debbo io dir ſplendidiſſimi, o prodigaliſſimi?) conuiti; o pur Vitellio di quante

saporose dilicatezze egli facesse raccogliere da tutti i mari, et da tutte le terre nel suo scudo di Minerua. Perche ben diceua Alessandro, mandandogli ogni giorno la Reina di Caria esquisiti cibi, & diligentemente conditi, che egli haueua migliori cuochi di lei, che à lui faceuano il mangiare saporito: percioche il faticar della notte nel facea ben desinare, & il desinar sobriamẽte nel faceua ben cenare. Et Artaserse fratello di Ciro in una sconfitta hauẽdo la salmeria perduta, mangiando pane d'orzo, & fichi secchi col condimento della fame, disse, o qual piacere è questo, che io per adietro non ho sentito giamai. Perche io uengo à concludere, che souerchio è lo studio del cercar la uarieta, et la dilicatezza delle uiuande, consistendo la dilettatione del gusto nõ nella qualita di quelle, ma nell'appetito. Senza che la uera uia del goder lungamente del diletto del gusto è il uiuer sobriamente: che chi altramente fa, là doue pensa di satiarsi grandemente, si priua di poterlo far lungo tempo, non ci essendo cosa ueruna, che piu raccorci la uita dell'huomo, che il compiacere alla gola; oltra che fin che egli pure sta in uita, per questo uitio à mille infermita è sottoposto: che altronde ne piu molte, ne piu graui alla humana creatura non ne soprauengono. Et che diro, che niuna altra uia è piu presta à farci diuorar le faculta, & i patrimonij? Niuna cosa ci priua piu di sentimento, & di intelletto? Niuna è piu atta à farci i secreti riuelare? Et niuna ce ne ha, che piu prontamente à gli scandali, & alle risse ci conduca? Di che non senza ca-

gione il Propheta Isaia grida, Guai à coloro, che si leuano la mattina per andare presso alle ebbrezze. Et nel Vangelo del ricco, il quale splendidamente mangiaua, è scritto, che dall'inferno gli occhi inalzando disideraua, che Lazaro giastato mendico dal seno di Abraham discendesse à porgere alcuno refrigerio alla sua arsura.

Vengo hora all'altro piacere di Epicuro, il quale consiste ne' carnali congiungimenti. Questo da Platone è detto piacere impetuoso, et furioso: & dinanzi à lui Sophocle Poeta gli hauea dato nome di fiero, & crudel Tiranno. Di che non so qual cosa piu ueramente si possa dire: che come una uolta questo furore dell'animo humano si insignorisce, cosi à niuna altra cosa lo lascia riuoltare; & con tutto che altri dell'error suo s'auuegga, pur nondimeno ua quello seguitando,

Et uede il meglio, & al peggior s'appiglia.

Et qual altra affettione s'è ueduta giamai, che gli huomini, & le donne habbia ridutti ad imprese cosi strabocchevoli, ad opere cosi pericolose, & à misfatti cosi scelerati, come questa? Certo, che io creda, niuna. Questa indusse Samiramis à ricercare gli abbracciamenti del figliuolo: & questa fece, che Artaserse à trecento, & sessanta femine, che egli hauea, ui aggiunse anchora due sue figliuole. Che diro di Euridice Reina de' Macedoni, che per dare il regno all'adultero auuelenò i proprij suoi figliuoli? che di Cambise? che di Caligula? Che di Genis Re di Scotia, che le sorelle contaminarono? Tacerò Capre

dishoneſto ricetto di Tiberio; & paſſero con ſilentio Nerone, & gli altri Romani Imperadori: che l'animo mio abhorriſce di andar per coſi ſporche hiſtorie diſcorrendo. Non uoglio gia paſſar Ruben, & Abſalon, i quali ſi meſcolarono con le femine de' padri loro. Ma chi ben uuole intendere quanto ſia uelenoſa la peſte di queſta furia, ſi ſpecchi in quel lume di ſapienza Salamone, il quale hauendo ſettecento mogli, & trecento concubine, uinto da queſta rabbia ſi laſciò inducere ad abbandonare il uero Dio, & alla Idolatria ſi riuolſe. Taccio i piu ſporchi eſempij, de' quali non men piene ne ſono le ſacre, che le mondane lettere: & ſolamente uoglio dir, che queſto sfrenato appetito ha condutto de gli huomini à uolerſi ſatiare anchora de' corpi morti: il che & nelle antiche, et nelle moderne memorie ſi ritroua oltra che da queſto impeto beſtiale Paſiphe à tal fu condutta,

Che s'imbeſtiò ne le imbeſtiate ſchegge.

Il che non dico io per dare auttorita ad una fauola, ma per dir ſotto queſta fauola, che peruauentura i noſtri ſecoli ne hanno uiſto piu di uno de' coſi fatti eſempij. Brutti, ſporchi, & abomineuoli eſempij, come brutto, ſporcho, & abomineuole è il uitio, donde procedono: il quale ſi come è abomineuole, coſi è molte uolte con giuſto dolore fieramente uendicato: ne altra ingiuria alcuna è coſi atroce, ne che coſi prontamente armi le mani de' popoli contra il ſangue, & contra la uita, non che di altrui, ma de' proprij loro Signori. Roma non ricuſò il giogo della Tirannia infin che Lucretia non fu uiolata: & i Dieci furono

soſtenuti infin che la caſtita di Virginia non fu tentata. Che diro che lo sforzo uſato contra Pauſania fu cagione della morte di Philippo? Ne ſolamente le ingiurie, ma le falſe ſoſpitioni hanno armate le mani de' ſuddditi contra i Prencipi loro, come ſi legge di Ippoclo Re de' Chij. Et che ſeuere uendette ſene leggono nella Scrittura. Et per tacere il diluuio, & le citta con fuoco diſtrutte da Dio, lo ſtupro di Dina figliuola di Iacob fu cagione; che tutti i maſchi di Salen furono tagliati à pezzi: & per la onta fatta alla moglie del Leuita, la Tribu di Beniamin fu condutta in diſtruttione. Ne forſe men notabili uendette ne hanno uiſte i meno antichi ſecoli: & io ſaro contento di hauerne cõmemorati due ſeguiti nel Regno di Sicilia. Il Re Manfredi per hauere hauuto men che honeſta domeſtichezza con la moglie di Giouanni Conte di Caſerta, per opra di lui perdè quel Regno inſieme con la uita. Et appreſſo uſando Franceſchi troppo liberamente con le donne Siciliane, que' popoli tennero tal trattato, che al ſuono del ueſpro quanti della natione Franceſca erano in quella Iſola tutti furono tagliati à pezzi. Di che anchora ne rimane il motto del ueſpro Siciliano. Or dunque quãto queſto uitio è piu brutto, & quanto egli è piu pericoloſo, & dannoſo, tanto piu debbiamo con ragione i noſtri appetiti raffrenare, & gouernare. Il che è quello, di che per la bocca del Propheta lo Spirito ſanto ci ammoniſce.

Non uogliate eſſer qual caualli, o muli
Senza ragion; che ſe la briglia, o'l morſo

Non pon lor legge, sprezzano il gouerno. Essendo appresso la natura di questa peste delle anime nostre tale, che ne'l piacer passato ci diletta, ne il presente ci satia, & quello che si aspetta ci tormenta, non so uedere perche egli non sia piu da abborrire, che da disiderare. Et essendo questo, & tutti gli altri corporali piaceri brieui, & uani, & che le anime impediscono, et rimuouono dalle uirtuose, & lodeuoli operationi, & dalla lor salute, ragioneuol cosa è, che non debbiamo lasciare, che per lor mezo le nobilissime anime nostre à uilissimi corpi habbiamo à soggiacere, essendo noi massimamente certi, che in quanto imagini formate alla similianza di Dio siamo creature celesti, & immortali: & in quãto terreni animanti siamo poluere, et in poluere habbiamo à ritornare.

Nella bellezza del corpo ueramente, & nel ualor di quello non ueggo ne anchora, che alcuno ne debbia far fondamento à suoi pensieri. Et per non istare hora à dimostrare come Platone dalla belta del corpo à quella dell'animo, si come à cosa molto piu eccellente, con la sua dottrina ci inuita: che cosa è in lei altro che la uaghezza di un nuouo fiore, il quale lieto, & ridente all'apparir del giorno ci si dimostra, & la sera perduto l'honor del uiuo suo colore, pallido, & abbattuto ne rimane? le morbide carni di crespe si riempiono: i lumi de gli ardenti sguardi si ammorzano: i capelli biondi, & all'oro simiglianti o ci abbandonano, o canuti diuengono: le rose delle giouenili guance si scoloriscono: le molli

barbe in hiſpide ſi conuertono: & le diritte perſone in archi ſi trasformano: ne altro rimane à coloro, che di quella hanno piu uaghezza preſa, che nõ ſi conueniua, ſenon con amaro rammarico dir col Poeta.

Laſſo, che ſon? che fui?

Di che uien celebrato quel detto di Laide meretrice, che conſacrò lo ſpecchio ſuo à Venere; che uederſi quale ella era non uoleua, & quale ella era ſtata nõ poteua. Perche eſſendo la bellezza coſa coſi uana, & coſi tranſitoria, le perſone di piu alto ſpirito aſſai poco conto fatto ne hanno. Spurina non temette di tagliarſi il uiſo per leuarſi di ſoſpitione di adulterio. Et Zopiro per ſeruigio di Dario ſuo Signore ſi troncò il naſo, & le orecchie. Et quello, che della bellezza ho detto, ſi puo anchor dire della forza, & delle altre proſperita del corpo. Oltra che ſe ben Liſimaco uccise il Leone, quella ſua prodezza à lui non fu di tanto honore, di quanto biaſimo gli fu, ad inſtanza di Arſinoe auuelenare il proprio ſuo figliuolo Agatocle giouine ualoroſo, il quale egli gia nel Regno ſi haueua ordinato per ſucceſſore; & per la uirtu del quale egli haueua molte uittorie conſeguite. ma hauendo uinto un leone, ſi trouò egli uinto da una femina. Et à Maſſimino Imperadore quãtunque egli lottando atterraſſe chiunque con lui ſi metteſſe alla pruoua, & nel corſo i caualli ſtancaſſe, & faceſſe mille altre prodezze, donde egli ſi acquiſtò di eſſer chiamato Milone; piu di honore, & piu utile gliene ſarebbe ſeguito, ſe egli men robuſto foſſe ſtato, & men crudele: che in queſta guiſa & eſſo, &

il figliuolo suo Maßimino hauerebbono potuto quietamente possedere il Romano Imperio: la doue la forza sua non gli giouò, che egli, & il figliuolo giouinetto non fossero crudelmente uccisi, con quella celebrata uoce de' soldati; che di una mala schiatta non se ne uorrebbe pure hauere un cane. Ma che dirò di Milone, il quale pur dianzi mi è uenuto nominato? che giouò à lui la forza sua? Ella il condusse ad esser pastura di saluatiche fiere: ne quella, ne l'Aletorio, che in tante proue l'hauea fatto uincitore, da quelle nel poterno liberare. perche bene è registrato nel Salmo.

Et non sara il possente liberato
Per la grandezza delle forze sue.

Et pertanto à me sembra di poter ueramente concludere, che ne in bellezza, ne in forza, ne in altra corporale prosperita dee l'huomo costituire la sua felicita, per essere tutte al tempo, alle infermita, & à mille sciagure sottoposte. senza che di ogni eccellenza di corpo da gli animali, ne' quali ragione non cape, l'huomo di gran lunga uinto ne rimane. che le Aquile, & i Ceruieri hanno piu acuta uista di noi: il Porco saluatico, & la Talpa hanno piu sottile l'udita: il Cane, & il Voltoio sentono l'odore piu di lontano: & molti sono quegli animali, che uiuono piu dell'huomo: molti che sono piu destri, & molti piu forti, et piu gagliardi che l'huomo. Là onde di questa corporal degnita tanto meno ci douueremo inuaghire, quanto piu souente ci tornera alla memoria, che noi siamo poluere, &

che in poluere habbiamo à ritornare.

Paſsiamo hora alle ricchezze, coſa uniuerſalmente tanto diſiderata, & tanto cara: ne percio tanto diſiderabile, ne degna di eſſer tanto cara hauuta, quanto altri la tiene: che per eſſere elle in podeſtà della uariabile fortuna, ſopra quelle il penſier noſtro in alcun modo non ſi dee poter fermare: eſſendo maſsimamente tale la loro conditione, che ſe elle ſi ſpendono non ſi hanno, & ſe ſi conſeruano non ſene ha godimento: & pur ci diamo noi con tanti affanni all'acquiſto di quelle. Colui ua ſolcando gli ampij mari cinto da ogni parte dalla morte; & hora ua in Leuante, & hora in Ponente, & hora à cercare il nuouo mondo per diuenir ricco. Quell'altro non contento che la madre noſtra terra ad uſo, & à beneficio noſtro coſi largamente ci ſparga i frutti ſuoi, ua inueſtigando le piu ſecrete uene di lei per trarne l'oro, & l'argento. A' colui non è graue la corazza, & la celada, & il patir fame, & ſete, & freddo, & caldo, & armato dormire inſu la nuda terra, pur ſperando quando che ſia, di arricchire de' beni altrui. Quegli ſta gli anni ſerrato tra il picciolo circoito di uno ſtudiolo, & ueggbia le notti intere, & digiuna, & fugge ogni pia ceuole compagnia, per poter poi à minuto uender la ſcienza ſua. Altrui non poſſono raffrenar le leggi della natura, ne di Dio, che ogni giorno nõ ſi preſti ad uſura. Da coſtui ſi tien mercato delle coſe ſacre. Ne ci mancano di coloro, i quali intorno à piu ſporchi, & piu uergognoſi guadagni continuamente

si trouano occupati. Ne uilta, ne tristitia alcuna ci ha, alla quale questa maladetta fame d'oro gli huomini non conduca. Il che intendendo il gran discepolo di Socrate, dice, che cosa alcuna non è piu pernicioſa dell'oro, & dell'argento. Et cio non meno è ſtato conoſciuto dalle ſacre lettere: che nell'Eccleſiaſtico è ſcritto. Coſa non è piu ſcelerata dello auaro: che ti leui in ſuperbia terra, & cenere? Coſa non ci ha piu iniqua, che amare il danaio: che chi quello ama uende l'anima ſua. Ma delle triſtitie, che per queſta cieca cupidigia ſi commettono chi ne uuole la copia de gli eſempij riuolga la mente alle hiſtorie de gli Imperadori de' Romani, che in quelle non mancano i ritratti di ogni bruttura. Quiui ſi uedera come per ogni minima accuſa ſi confiſcauano i beni de' Prencipi quaſi di tutte le parti del mondo: & come i Re, che alla fede loro ricorreuano, ſe haueuano ſeco portato theſori, de' theſori, & della uita gli priuauano. Se altri non gli ſuſtituiua heredi, & eſſi i teſtamenti rompeuano: Se gli ſuſtituiua, ſopraujuendo al teſtamento, uccidere nel faceuano. Da loro erano ſpogliati i tempij, & disfatte le imagini, nelle quali i loro Dei erano d'oro, & d'argento fabricati. Da loro della uita altrui, & della giuſtitia ſi teneua publico mercato. Et in ſomma coſa non era per uergognoſa, che ella ſi foſſe, che l'oro à quella operar non gli conduceſſe. Ma ne anche i Prencipi del popolo di Dio da ſimiglianti iniquita ſi ſeruarono immaculati, che i figliuoli di Samuel laſciando le paterne pedate, per auaritia peruertiro-

no i loro giudicij: & Acab Re fece uccidere Naboth per hauer de' beni di lui: & Saul contra lo ſpetial comandamento di Dio ſeruò le gregge, & gli armenti de gli Amalechiti; di che gliene ſuccedette la priuatione del Regno. Lungo ſarei ſe io uoleſſi andar cercando per tutte le antiche hiſtorie gli eſempij delle opere uituperoſe, alle quali gli huomini dalla inſatiabil ſete dell'oro ſi laſciano traſportare: perche un ſolo ne diro di meno antica eta. Maomada moro Re di Granata, eſſendogli da altri Mori fatto guerra, hebbe ricorſo à Pietro Re de Caſtiglia, & à lui andato, ſeco portò gran quantita di theſori: à quali hauendo il Re Pietro gli occhi riuolti, quelli non ſolamente gli tolſe, ma comandò anchora, che foſſe ſaettato; & egli fu à ſaettarlo il primiero. di che il miſero Re gli rimprouerò, che egli uergognoſamente triomphaua di un Re, che nelle mani di lui s'era rimeſſo, uiolando la fede, & le leggi della humanita, & della natura. Cotali ſono i frutti, che da coſi mala pianta prouengono, quale è il ſouerchio diſiderio di hauere. Ma che ſe ne ha poi? quello, che promette Dio per la bocca di Hieremia: cio è, che i beni de gli auari da altrui, che da legittimo ſucceſſore ſaranno poſſeduti. Il che inteſe anchora Dauid dicendo:

E raguna theſori, & non ſa à cui:

Et per mettere fine al ragionar di queſto uitio: Egli non è altro, che una hidropiſia dell'animo: che ſi come l'hidropico quanto piu bee, tanto ha maggior ſete, coſi l'auaro quanto piu guadagna, tanto piu

disidera. là onde è detto dall'Ecclesiaste, che chi ama l'argento, di quello mai non si troua satio. Poi ha questo appetito tal natura, che quanto piu inuecchiamo, egli tanto piu in noi ringioueniſce: & quanto meno habbiamo bisogno, tanto piu ci cresce il disiderio di ragunare. Et cio altronde non uiene, senon che non ci ricorda, che noi siamo poluere, & che in poluere habbiamo à ritornare.

Hor che diremo di quegli altri, che del uento della ambitione si pascono? Fermamente non altro, se non che coloro, i quali sono piu ambitiosi, & che di acquistare honori, & degnita sono piu studiosi, quelli ne sono meno de gli altri degni: percioche, secondo il detto di Platone, i buoni Nocchieri debbono esser chiamati, & pregati al gouerno delle naui, & non pregar essi da esserui riceuuti: & chi ha bisogno di medico, ha da andar à pregar quello, & non il medico pregar gli infermi, che da lui, anzi che da un altro si lascino medicare. & medesimamente qual si sente atto à maestrati, à degnita, & ad officij, à quelli dee aspettar di esser chiamato: anzi pur non ui ha da pensare egli, ma chi dell'opera sua si sente hauer mestiere, à lui dee ricorrere, et ricercarnelo, et pregarnelo. Et cio mostra che bene conosceſſe Paolo Emilio, il qual creato Consule contra Persa Re di Macedonia, in cambio di ringratiare il popolo di Roma, disse, che egli quel Consulato prendeua per loro beneficio, & che pertanto di render loro gratie non intendeua: ma che se essi altro huomo conosceuano piu atto à quella impresa, di lui facessero elettione,

che egli uolentieri quel carico gli hauerebbe rimesso: & cosi honoratamente riceuette egli quel consulato. Ma domandar si possono anche honoreuolmente gli officij, ogni uolta che cio si faccia per altrui beneficio. di che ci lasciò l'esempio il uecchio Catone: che domandando egli di esser creato Censore, & hauendo molti concorrenti, & supplicando gli altri, et lusingando la plebe, egli gridaua, Il popolo ha bisogno di un seuero medico, & di una gran purgatione: Io son quel desso: io sono atto à tale officio: non à piu benigni, ma al piu seuero si richiede un tal maestro: et con questa liberta di animo ottenne la censura. Cosi lodeuolemẽte si riceuono, & cosi gloriosamente si domandano i gradi, & le maggioranze, & non come facciamo noi: che i piu di noi tratti da una peruersa openione andiamo mendicando, & supplicando quale ad un Signore, & quale ad un popolo. Et quel Signore molte uolte o per auaritia, o per affettione dara i gradi, & gli honori non à chi piu ne sara degno, ma à chi piu sodisfara al suo appetito. Et il popolo, il quale da Platone ad una gran bestia è comparato, impetuosamente quà, & là mouendosi, senza alcuna ragione distribuisce i suoi fauori: di che ne auuiene, che là doue cerchiamo di esser honorati, & esaltati, dishonorati, & abbattuti ci troviamo. Et quante uolte è egli auuenuto, che i popoli (quãto è stato in loro) hanno fatto de gli scorni à de gli huomini ualorosi? Piene sono le historie delle repulse date a' Tuberoni, a' Metelli, à gli Emilij, à gli Scipioni, a' Marij, & a' Catoni. Et delle repulse si

fossero

fossero pur contentati i popoli: ma i piu honorati cittadini, come i piu scelerati, ha hauuto la plebe sempre in costume di perseguitargli. Non mandarono i Romani in esilio il gran Camillo? Non ui mandarono il padre della patria, & della eloquenza Cicerone? Non fecero essi morire sbanditi, et iscacciati dalla patria il santissimo Scipion Nasica, & il ricetto di ogni uirtu Scipione Africano? Ne men cortesi furono gli Athenesi uerso i lor piu rari huomini: che il ualoroso Milciade fecero morire in prigione: & al sauissimo Temistocle, al liberalissimo Cimone, & al giustissimo Aristide diedero il bando della loro citta. Ne le altre Republiche & antiche, & moderne si sono gouernate in altra maniera. Et perche non debbono esse seguitare gli esempij de' Romani grauissimi, & de gli Athenesi dottissimi? De' Signori, che inalzino i non degni, & che abbassimo i uirtuosi se ne ueggono tutto di tanti esempij, che non fa mestiere di andarne per le historie ricercando. Ma questo uoglio io ben dire, che ne i Signori, ne le Republiche dishonorano i uirtuosi non gli esaltando à gradi de gli honori, anzi dishonorano se, & que' luoghi, persone men degne riponendoui. Conciosiacosa che secondo la sentenza di Platone, chi è degno di officio, o di Regno anchora, è ueramente esso quel maestrato, del quale egli è degno, & è egli il Re, & non colui, à cui il fauore, o la fortuna nel concede. Perche uoglio dire io, che uana impresa è quella di coloro, che nel cercare gli honori, & le maggioranze consumano la loro uita. & se si uo-

lesse pensare à quello, che io ho detto: & anchora, che que' luoghi honorati, che si danno, & che quegli honori, che si fanno à coloro, che sono in officio, non si danno, ne si fanno à loro, ma alla persona, che sostengono: & che in quelle sedie ritrouandosi, sono alla similianza di coloro, che in Scena compariscono in altra, che nella propria loro forma; Se à queste cose, dico, si uolesse pensare, molti uanno dietro à cotali uanita, che da seguitarle si rimarrebbono. Vero è, che questa è una peste, la quale in ogni parte ua discorrendo: che anche à Iesu Christo fu domandato da' suoi di sedergli da man destra, & da man manca nel suo regno. Ma hauendo egli risposto, che non sapeuano che si domandassero, diremo anchora noi di noi, che non sappiamo quello, che ci domandiamo, cercando gradi, & honori, che poco ci hanno à durare, da che noi siamo poluere, & in poluere habbiamo à ritornare.

Ma la Signoria è pur cosa ueramente disiderabile. si in apparenza, & à gli occhi di chi uede solamente quello, che fuori si mostra; ma chi uuol ben uedere, & sentire cio che dentro ui si rinchiude, intendera che la cosa sta altramente. Conciosiacosa che se noi questa signoria uogliamo ben diligentemente considerare, egli è da dire, che ella sia o di legittimo Signore, o di Tiranno. Se egli è Signor legittimo, à lui si conuiene di pensar principalmente, che egli è da Dio posto sopra que' popoli, che sono sotto à lui, per luogotenente suo à gouernargli, & à guardargli cosi, come egli gouerna, et guarda tutta la mon

dana fabrica: & dee conoscere, che que' popoli non sono cose sue, ne per sua utilita preparate, ma che esso è stato dato loro per ministro, dicendo Paolo a' Romani, Il Prencipe è ministro di Dio à gli huomini per loro bene, & è ministro à uendicar con ira le male opere altrui. Là onde egli non ha da mirare al particolar suo, ma al bene, & al commodo di quelli, che gli sono stati raccomandati. A' lui si richiede di prouedere, che possano agiatamente, & honestamente uiuere: officio di lui è guardargli da gli assalti, & dalle offese de' popoli forestieri: à lui si appartiene di conseruargli in pace, & in concordia: ha egli da determinar le loro quistioni con giustitia, & far che ogniuno habbia il suo, i cattiui castigando, & i buoni altamente premiando, & honorando: ha da costituire i giudici, & i maestrati non per prezzo, non per ambitione, non per affettione, ma secondo il ualore, & i meriti di ciascuno: & dee à ciascuno dar quella impresa, alla quale egli è piu atto: & sia o in pace, o in guerra, o in publico, o in priuato, o dicendo, o operando, sempre ha da gouernarsi secondo le leggi, & da andar presso à quelle, & da essere esecutor di quelle. che chi secondo le leggi si gouerna, quegli è ueramente Re (come dice Platone) & è legittimo Signore: & qual da quelle si parte (secõdo la sentenza del medesimo) è Tiranno. Ma ne Platone fu egli lo auttore di questa sentenza: che Mose parlando della istitutione del Re, dice, che egli debbia esser con la legge, & in quella legger tutti i dì della uita sua, acciochè egli

impari à temere il suo Signor Dio: & acciochè egli serui tutte le parole della legge, & le costitutioni di quella, & le metta in esecutione. Et Samuel appresso hauendo unto Saul, & fattolo Re di Israel, scrisse la legge, che egli hauea da seruare, nel libro, & la mise nel cospetto di Dio. Or se questo è l'officio del Signore, donde nasce questo disiderio di Signoria, douendo essere il Signore soggetto à coloro, che à lui par che siano soggetti? & nella grãdezza, & nella (diro cosi) infinità di tante faccende non potendo hauer pure l'hore del sonno otiose? intorno à queste cose discorrendo io alcuna uolta meco stesso, mi par di comprendere, che à quell'Alessandro, à cui il mondo ha dato titolo di grande, et nel quale par che concorressero molte parti di humana eccellenza, à lui dico, mi par (uolendo egli esser Re) che gli mancasse la principal conditione: & cio è, che non sapesse qual fosse del Re l'officio: che hauendo nell'animo uanamente conceputo una openione di douer soggiogar tutto il mondo, alcuna uolta disse, Et quãdo hauremo uinto il mondo, che faremo noi appresso? Vano, & pazzo Alessandro, che ti giouaua hauere hauuto per maestro Aristotele, se non haueresti saputo Signor del mondo trouar che fare? Et che doueui tu pensar di fare altro, che di reggerlo, & di gouernarlo? Et quanto piu ueramente saresti tu stato Re, se piu fossi stato intento à reggere il tuo, che ad usurpare l'altrui: & se tu hauessi saputo gouernare te stesso, & non ti lasciar tiranneggiare dalla ira, dal uino, et dalla ambitione: che da quelli fosti

indutto à macchiarti le mani del sangue de' tuoi piu ueri, & piu fedeli amici: & da questa, prima che tu haueßi cominciato à domar parte alcuna del mondo, ti lasciasti persuadere à farti chiamar Re di quello, & appresso à uolere essere tenuto figliuolo di Dio. Ma lasciamo hora il pazzo Alessandro, il quale non Re, ma Tiranno dee piu propriamente essere appellato; conciosiacosa che piu furono le tirannesche opere sue, che le reali. Et per concludere il dir del legittimo Signore, essendo l'officio suo quello, che detto habbiamo, & che ueramente è, io non ueggo che cosa possa esser nella signoria, che la faccia disiderabile: percioche molto piu dolce cosa è l'essere ben gouernato, che non è dolce, o ageuole il ben gouernare altrui.

Da quello, che detto habbiamo quale debbia essere il gouerno del legittimo Signore, si puo assai ageuolmente comprendere anchora quale per Tiranno debbia esser conosciuto. Et per farne un ritratto di lui in poche parole, Egli il tutto opera per se, &

Il libito fa licito in sua legge:

Si come colui, il quale ha il suo appetito per legge. Or i Signori cosi fatti, quanto in uista si mostrano glorioßi, & intorniati di moltitudine di gentilhuomini, & di ministri, che gli accompagnano, & che gli seruono, ci rappresentano simiglianza di felicita, tanto ne gli animi loro sono piu doloroßi, & piu infelici, lacerandogli il rimordimento delle loro male conscienze; Ne le guardie, che armate stanno loro datorno, gli difendono, che le infernali furie non sem-

pre siano loro addosso, & non continuamẽte gli tormentino. Essi non hanno mai ne bene ne riposo. Nella compagnia delle proprie donne loro, la quale suole essere à gli huomini dolcissima, non istanno con l'animo mai quieto. Tra i figliuoli, i quali sogliono esser la paterna consolatione, sembra loro di esser tra nimici. De' frutti della santissima amicitia non godono giamai, dittando loro la loro conscienza, che non amando essi alcuno, non meritano di esser da alcuno amati. Se mangiano, se beuono temono il veleno: se dormono sognano arme, sangue, persecutione, & morte; & continuamente hanno sospetto di quello, di che si sono consapeuoli di esser ueramente degni: & di tanti hanno paura, di quanti si trouano esser Signori: là onde auuiene, che non hanno persona, di cui possano prendere alcuna fede. Colui non andaua mai à dormire con la moglie, che prima non facesse cercare per tutta la camera, & iscuotere i panni del letto, se coltello ui fosse stato nascosto. Dionisio delle mogli di niente piu si fidaua di colui, & dalle figliuole si faceua abbruciare la barba, & i capelli, accioche ne altri, ne esse con ferro gli si accostassero; & Commodo Imperadore nõ men sauio di Dionisio, gli si abbruciaua per se stesso. Ma mi par che piu memorabile esempio ritrouar non si possa, di quello di Carlo settimo Re di Francia: & pertanto di questo solo saro contento di hauere anchor fatto mentione. Egli adunque temendo di esser auuelenato stette alcuni giorni senza alcun cibo, di che segui che gliene uenne la morte: la qual cer-

cando egli di fuggire in quella incorse. Io non staro hora à rammemorare le uiolente, et uergognose morti di molti, che tutte le eta, et tutte le carte ne sono piene: ma ben diro, che io non credo, che stato alcuno sia piu infelice, di quello de' Tiranni, a' quali conuiene o che uiuano miseri, o che muoiano uituperati. Lascio di dir gli affanni, che hanno (o sieno Signor legittimi, o Tiranni) nelle guerre, che si fanno tutto dì; le perdite de gli huomini, le ruine delle citta, gli incendij de paesi, le rotte de gli eserciti, et delle armate, la loro cattiuità, & altre mille aduersita, che si ueggono di giorno in giorno; & uengo à concludere, che nella Signoria ui ha molto piu di amaro, che di dolce; & che per conseguente non è cosa disiderabile. Et quando bene ui fossero tutte le dolcezze, nõ douueremmo noi percio metterui il fine de' nostri desiri: percioche (come dice Iacopo Apostolo) la uita nostra non è altro, che un uapore, il quale appariſce per un poco di tempo, & incontanente si dilegua; Il che non in altro modo piu ageuolmente si conosce, che pensando, che noi siamo poluere, & che in poluere habbiamo à ritornare,

Ci resta à uedere quanto sia da apprezzare la gloria, & quella fama, che dopo noi procuriamo di lasciare; della quale pare, che quanto ciascuno è di piu eccellente spirito, tanto ne sia piu disideroso: & cio si uede chiaro in ogni studio, & in ogni arte: che cosi nelle arme, come nelle lettere: cosi nella pittura, come nella scultura, & nelle altre arti meccaniche, & nelle uilissime anchora, in tutte le fatiche,

in tutte le pene, & in tutti i pericoli non par che alcun piu dolce nutrimento ui si senta, che quello della speranza di douerne gloria conseguire. Et è questo disiderio ne gli animi nostri passato tanto auanti, che coloro anchora, i quali scriuono i libri dello sprezzar la gloria, à que' medesimi libri pongono i titoli de' loro nomi; quello cercando, che altrui si sforzano di mostrare, che sia da disprezzare. Or questo disio si fu quello, per lo quale

Giunto Alessandro à la famosa tomba
Del fiero Achille sospirando disse:
O te beato, che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse.

Et questo indusse appresso Giulio Cesare, ueduta la statua di Alessandro, à sospirare; che in quella eta, nella quale colui haueua fatte tante imprese, egli non hauesse anchora operato cosa degna di memoria. Et cio che à Cesare auuenne di Alessandro, Themistocle sentì per Milciade, i trophei del quale non lo lasciauano la notte dormire. Et si come per questo disiderio Alessandro uerso gli scrittori era liberale, cosi Cesare scrisse egli i Commentarij per dare aiuto à quegli scrittori, che di lui hauessero uoluto scriuere. Et Themistocle diceua, che non poteua udir uoce, che piu gli aggradisse, che di chi cantasse le sue lode. Altri punti da questo stimolo: quali hanno fondate delle citta, & nominatele da loro nomi: quali hãno fatto de' superbi edificij, & messoui i titoli co' nomi loro quali nelle sepolture, & quali nelle statue si sono creduti di douersi perpetuare. Et pure il sospirare, il

non dormire, il donare, lo scriuere, lo hauer caro di esser lodati, il fabricar le altre memorie magnifiche, & le sepolture, & il dirizzar le statue sono cose comuni, & usate di farsi da chi sente queste punture: ma il preporre il nome alla uita, questo pare pur cosa marauigliosa: & nondimeno & ne gli antichi secoli se ne sono trouati, & i nostri hanno ueduto Hieronimo Olgiato, il quale, non per altro che per disiderio di fama, non temette la morte, solo che il Tiranno morisse. Et questa sarebbe anchora opera honoreuole, & lodeuole, quando la primiera intentione fosse la liberatione della patria, & non la esaltatione del proprio nome. Ma che diro io di quell'altro humore, che

Mentre Empedocle è spinto dal disire
D'esser tenuto al mondo immortal Dio,
Freddo gittossi dentro ad Etna ardente?

Certo altro non ne diro, senon che al disiderio di lui mancando l'effetto, gliene è seguito, che egli ha lasciata memoria di una memorabile pazzia. Ne qui si sono fermati i disiderij de' mortali: che si sono trouati di quelli anchora, che con le cose maluagie, & scelerate a' nomi loro hanno bramato di partorire immortalita. Caligula uedendo che di lui non haueua à rimanere alcuno honorato nome disideraua, che sotto il suo Imperio seguitasse alcuna gran ruina, della quale si hauesse à ragionare, che ella stata fosse al tempo di lui: Et Adriano Imperadore faceua uccidere chi di alcuna eccellenza gli era superiore, accioche piu chiaro hauesse à rimanere il nome di ogni suo ua-

lore. Et de' tempij si sono abbruciati, & delle altre cose piu brutte, & piu sporche si sono fatte per disio di fama, per le quali non è mia intentione di uolermi andare hora piu auanti meſcolando, anzi essendo questo stimolo tale, che egli nelle opere lodeuoli fa gli huomini ualorosi, & nelle uergognose strabocheuoli, quanta sia la uanita di quello mi gioua di cõsiderare. Dico adunque, che da gli huomini dotti, i quali la forma, & la grandezza dell'uniuerso hanno uoluto esaminare, il mondo uiene figurato in modo, che l'elemento della terra à rispetto del tutto nõ è altro, che un solo punto. Or di questo punto non esce la fama nostra mondana: & assai sarebbe, se ella per tutto questo punto si stendesse: ma del regno della nostra fama la maggior parte è occupata dalle acque: & di quello, che scoperto ne rimane, una parte non è habitata, perciochè la qualita del cielo nol sostiene: una altra è occupata da saluatiche fiere: ne ci mancano de' paesi, i quali deserti, & arenosi non danno commodita à gli huomini da poterui albergare: In modo che di questo punto una picciola parte è quella, che à noi è lasciata ad habitare. Ne per questa particella di un punto puo anchora spiegar l'ale la fama nostra; che ella fra tante nationi è diuisa, che non credo, che alcuna ce ne sia, ne che di lei da tutte le altre se ne habbia contezza, ne che ella habbia contezza di tutte le altre. Appresso le lingue sono cosi diuerse, che piu non sono diuerse le maniere de gli animali, che le lingue de gli huomini. Lascio hora il dir delle diuersita de' costumi, i quali fanno molte

uolte, che quello, che qui è honoreuole, è biasimeuo le altroue. Et che diremo, che fra quelli, che una medesima lingua intendono, pochi ne sono, che delle memorie de' passati habbiano notitia? o pur alle orecchie de' quali i loro nomi siano peruenuti? Io nō posso non rimanere stordito pensando, come da questa diuisione di questo punto mi paia di ritrouare, che alla fama di quelli, che sono i piu famosi, le penne uengono accorciate in guisa, che à lei non rimane da stendere il suo uolo pur per una minima parte de gli habitatori di un minimo punto di questo punto. Poi se uorremo considerare quanto sia il tempo della nostra fama, troueremo, che non è piu lungo, che si sia ampio il suo paese: che primieramēte per le migliaia de gli anni, che il mōdo auanti noi è stato fabricato, i nomi nostri non possono tornare à farsi conoscere. Appresso considerando, che molti sono stati coloro, i quali nelle prime eta è da credere, che siano stati famosi, & de' quali pure i nomi non ci rimangono, haueremo da concludere, che i nomi, che hora uiuono, essi hanno anchora da morire. Il che è (come dice il Poeta) morir secondo. Ma quando anchor bene douessimo esser lodati, & chiari tutto il tempo, che durera'l mōdo, questo che è à rispetto della eternita?

che mill'anni è piu corto
Spatio à l'eterno, ch'un mouer di ciglia
Al cerchio, che piu tardi in cielo è torto.

Si scriue, che appresso il fiume Hipani nascono alcuni animaletti, la cui lunghissima uita è di un giorno: de' quali uoglio io dire, che la uita loro ha piu pro-

portione alla uita del mondo, che non ha ogni nostra fama alla eternita. Ne qui in terra ci bisogna di eternita sperare: che come scriue l'Apostolo Pietro; Gli elementi per fuoco si hanno da consumare. Poscia, se bene la terra haueſſe ad eſſere eterna, & la fama nostra per lo mondo tutto si stendeſſe, & duraſſe per tutti i secoli, che giouerebbe cio à noi? Et che ne sentiremmo noi, priui di ogni sentimento? che pur di mente non ci dee uscire, che noi siamo poluere, et che in poluere habbiamo à ritornare.

Habbiamo uisto quãto poca felicita, & quanto poca fermezza si truoui in quelle cose, nelle quali i piu di noi siamo usati di costituire il nostro bene. perche ad alcuno non dee esſer molto malageuole à conoscere, che i nostri studij intorno à quelle altro non sono, che uanita, & pazzie. & questo è quel, che dice il propheta.

Veramente lo stato nostro humano
Altro non è che uanitate espressa:
Che l'huom mena sua uita imaginando,
E indarno s'affatica, & si conturba.

Et imaginando dice egli, che meniamo la uita nostra. Il che uiene à significare, che ci facciamo le imaginationi nostre di potere esſere felici in queste tenebre, & in queste uanita, le quali per acquistare indarno ci affatichiamo, & indarno ci conturbiamo. di che ne auuiene, che là doue felici speriamo di douer diuenire, in infelicita, et in miseria ci trouiamo esſer tra boccati. percioche qual puo esſer miseria maggiore, che hauendo la cura delle anime abbandonata per cõ=

tentare i corpi, non ritrouar poi cosa, di che ueramente gli posiamo dilettare, & sodisfare? Or queste cose, delle quali habbiamo ragionato, sono quelle, alle quali (come gia s'è detto) gli humani pensieri generalmente si sogliono dirizzare. Et fuor di questa comune strada so, che non sono mancati de gli huomini di non uolgari intelletti, che per altro camino hanno riuolti i passi loro. che tra Philosophi sono state diuerse openioni, in che si douesse trouare il fine di ogni bene: delle quali tutte insieme tanto dirò io, che essi priui di ogni lume di uerita uoleuano pur trouar questo bene stando in questi corpi, in questo mondo. ma essendo il mondo composto, & corruttibile, & patendo mutatione, & alteratione, impossibile è trouar doue fermarsi in lui: & pertanto que' sauij del mondo con le loro dottrine sono rimasi inuolti in un cieco labirintho di ignoranza. Ne fra loro si è uisto lume alcuno di uerita, senon inquanto si mira la dottrina di Platone, il qual nega gli huomini potere esser beati, se non da poi, che gli animi nostri sciolti da' terreni legami nella loro propria natura saranno ritornati: perciochè doue lo intelletto nostro non ha delle cose chiara conoscenza non si puo acquetare; & acquetar non potendosi, non puo somma felicita sentire. Et pertanto essendo il sommo bene quello, il quale per se stesso si disidera di acquistare; & che acquistato si puo acquetare in modo, che altro piu oltre non si habbia da cercare, ne da disiderare, determina esso Platone, che egli altro non sia, che solo Dio: si come quegli, in cui sia ogni bonta,

& ogni perfettione: o che pure esso sia la istessa bontà, & la istessa perfettione. Or se un gentile nato nelle tenebre della mondana ignoranza, fuori della legge di Dio, fuori della luce della uerita, et fuori del fauor della gratia, uide, et intese qui in terra nõ ci esser felicita, ne fermezza, quãto maggiormẽte doueremmo noi, che habbiamo la chiarezza della uera dottrina, che habbiamo la uera legge, che habbiamo la uera luce, et che habbiamo il dono della gratia: quanto maggiormẽte, dico, doueremmo noi conoscer la infermita, & la miseria delle cose mortali? & quelle conoscẽdo, et da quelle suiluppandoci, leuare i nostri pensieri al disiderio della uera, & eterna beatitudine? E' scritto nella Epistola à gli Hebrei, che noi qui nõ habbiamo ferma stanza, ma che ne cerchiamo una, la quale ha da esser la nostra habitatione. Et quale è quella? fermamente non altra, che quella, alla quale la natura fabricandoci ne formò in maniera, che uerso là habbiamo i uisi inalzati. Al cielo, al cielo si hanno insieme con gli occhi à dirizzare i nostri pensieri: & cio cõ prontissimo animo doueremmo noi fare, per cioche (come scriue il Theologo Poeta)

Volgesi il cielo, e intorno ci si gira
Dimostrando le sue bellezze eterne.

Et la notte & il giorno con continui mouimenti i si gira intorno il cielo, quasi à se chiamandoci, & inuitandoci col dimostrar l'adornamento delle fiammeggianti sue bellezze: et quasi dicendoci; or quãto é quel bello, che ui s'asconde, se que' lumi, i quali in me risplendono, & che si belli à uoi si mostra-

no, altro non sono, che ombre delle bellezze superiori, le quali aspettano uoi,

che sete uermi
Nati à formar l'angelica farfalla?

Ne cosa piu propriamente si puo dire: percioche si come i uermi, che fanno la seta, finito il loro lauorio mettono le ale, cosi noi hauendo Christianamente operato, haueremo da leuarci à uolo, & da accompagnarci insieme con gli Angioli. Or adunque da che tale è la nostra conditione, desti dal sonno, che lungamente ci ha tenuti oppressi, riscotianci per Dio riscotianci,

& battiamo à terra le calcagne
Gli occhi uolgendo al logoro, che gira
LoRe eterno con le rote magne.

Il logoro nostro è in cielo, ilquale girando il superno falconiere ci chiama, perche sopra di quello ci andiamo à riposare. Gli occhi nostri adunque al cielo, & gli animi sopra il cielo inalzando, & il passato nostro errore, & la nostra uanita confessando, & le uie del mondo, & le mondane dottrine disprezzando, incominciamo con un caldo disiderio à dire insieme col Propheta.

Chi mi dara le penne di colomba,
Ond'io mi leui à uolo, & mi riposi?

Noi non possiamo da noi leuarci da terra, & metterci per lo camino da andare alla superna patria nostra, se non c'è chi ne aiuti, & chi la uia ci dimostri. Chi adunque ci porgera questo aiuto? chi ci impennera l'ale? & chi ci fara scorta per un cosi erto,

et cosi lungo camino, come è dalla terra al cielo? Poca fatica è à noi à douer questa uia ritrouare. fra noi è chi ci scorgera, et chi ci dara le penne nõ delle Colombe, nõ delle Aquile, ma de gli Angioli, che ci portino sopra le ale de uenti. Fra noi è la luce, che illumina ogni huomo, che uiene in questo mondo: & fra noi è quel figliuolo del superno padre, il qual ci ha dato podestà di diuenir figliuoli di Dio. Or quando saremo figliuoli di Dio diuenuti, doueremo noi dubitare, che egli padre nostro noi suoi figliuoli à se non raccolga? Non fermamente, nò. Mettianci adunque à cercar questa uia, & mettianci à cercar questa luce, & questo figliuolo di Dio, & mattianuici hoggi: pcioche (come ci ha lasciato scritto l'Apostolo Iacopo) nõ sappiamo, che si habbia ad essere il giorno di domane. La uera uia da andare al sommo bene, & alla uera, & perfetta felicità è quella, che predisse Isaia, che sarebbe chiamata uia di santità, & che per quella huomo maculato non metterebbe i piedi. Et questa non è altra, che Iesu Christo nostro Saluatore: il qual dicendo, Io sono la uia, la uerita, & la uita: &, Niuno ua al padre, senon per lo mezo mio; altra uia non habbiamo à ricercare: che essendo egli la uia, con lui trouandoci, non debbiamo temere di smarrirla: essendo egli la uerita, non debbiamo hauer paura di essere ingannati: & essendo egli la uita, siamo sicuri che non ci lasciera trabboccar nell'ombra della morte. Poi essendo egli anche la uera luce, è da dire, che tutte le uie lontane da lui sono tenebrose: & chi ua per le tenebre non sa doue si uada.

Et il

Et il sommo padre à lui anchora ne rende testimonianza; che di lui dicendo, Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale ho fatto quello, che mi è stato in piacere, uditel lui: dimostra, che altra non è la uia da andare à lui. Egli è adunque uero mezano tra Dio, & noi; si come quegli, che inquanto Dio, & uero figliuolo di Dio, è una cosa istessa con Dio: & inquanto huomo, & uero figliuolo dell'huomo, è una istessa cosa con l'huomo: & in questa, diro, unione, che egli ha con Dio, & con l'huomo, esso mezano unisce à Dio si fattamente l'huomo, che l'huomo uiene ad entrare in Dio, & Dio nell'huomo: si come testifica il medesimo Christo dicendo, Io sono nel padre, & egli è in me: & uoi in me, & io in uoi. che se noi siamo in Christo, & egli è nel padre, conseguente è, che noi anchora siamo nel padre: & se Christo è in noi, & il padre in lui, conseguentemẽte anchora il padre è in noi. Ma non è con tutto cio da passar cõ silentio, che egli q̃ste cose dice à coloro, i quali seruerãno i suoi comãdamẽti: et i comãdamenti suoi sono quelli, che egli con le opere, & cõ le parole ci ha dimostrati. Ne noi potremo seguitar gli esempij di lui, ne mettere in esecutione le sue parole tenendo le uie del mondo, & della carne. Egli primieramente non cercò i piaceri delle dilicate uiuande, ne de' uini pretiosi: ma digiunò, & patì fame, & sete: & nella sua fame gli furono appresentate delle pietre: & egli andò cercando de' frutti ne' gli alberi, & non ne ritrouò: & per sete domandò dell'acqua alla femina straniera; & alla sua sete

fu porta amarissima beuanda. Da gli altri corporali diletti fu egli tanto lontano, che immaculato seruò il fior suo uirginale: & tanto amò la nettezza, & la purita, che uolle nascer di uirginita. Ne della bellezza del corpo prese egli diletto, si come colui, che uolle essere isputato, istratiato, & lacerato: ne di forza, ne di ualore, conciosiacosa che hauendo egli uinto il mondo, & il Prencipe del mondo, da coloro, che alla sola sua parola cadeuano in terra, sostenne di esser preso, & legato. Le ricchezze stimò egli tanto, che essendone tutti i ricchi del mondo suoi dispensatori, si elesse di nascere in una stalla: & uiuendo in terra fra gli huomini, hauendo le uolpi le loro fosse, & gli uccelli i loro nidi, egli non haueua doue riporre il capo. Di honori fu cosi studioso, che essendo l'honore cosa propriamente sua, egli dishonorato co' publicani usaua, & con la plebe: & in luogo di honorato tribunale uolle salire sopra il legno della Croce fra due ladroni. Alle signorie andò egli appresso in modo, che essendo esso Re sopra i Re, & Signore sopra i Signori, uisse continuamente priuato: & come suddito mandò Pietro à pescare per pagare il diritto à gabellieri: & fuggì da coloro, che loro Re fare il uoleuano. Ne di fama fu punto piu studioso, che delle altre mondane uanita: & essendo egli quel solo, il quale è ueramente glorioso, nel sanar gli infermi comandaua loro, che non diuulgassero quelle opere per sue: & à Dimoni non lasciaua dire chi egli era ueramente. Or se colui, in cui sono tutte le dilettationi: nel quale è perfetta belta, &

somma possanza: dal quale sono tutte le ricchezze, & tutti gli honori, & tutti gli imperij: & il quale è il Re della uera gloria, nel mondo con noi uiuendo disprezzò tutte queste cose, dando à noi l'esempio di cosi douer fare, perche uorremo noi con tanto studio andar loro appresso? Noi, dico, i quali siamo poluere, & in poluere habbiamo à ritornare?

A uolere essere congiunti con Christo, non bisogna seguitar le uie del mondo, & della carne: percioche essendo il camino suo da quelle stato lontano, chi per quelle camina tien uia diuersa da Christo: & quanto piu per quelle andiamo caminando, tanto piu da lui ci andiamo separando: come linee diuerse, che da un medesimo punto partendosi, tanto piu si uanno allargando, quanto piu alla circonferenza si uanno auuicinando. Et poi che brieuemente habbiamo dimostro con l'esempio di lui qual sia la uia da andare alla eterna beatitudine, ueggiamo anchora sommariamẽte quale è quel camino, che egli ci insegna con le sue parole. Egli adunque al padre celeste il parlar dirizzando dice: Questa è la uita eterna, che conoscano te solo Dio, & quel Iesu Christo, il qual tu hai mandato. Intorno alla qual conoscenza è da sapere, che noi ne per sublimita de' nostri intelletti, ne per profondita di nostre scienze debbiamo sperare di comprendere una cosi ampia, cosi smisurata, & cosi incomprensibile grandezza. & quella conoscenza, che sperar possiamo di hauer di lui, è per lo mezo della gratia, essendo illuminati da lui. che gli intelletti nostri, i quali possiamo noi dire, che sono gli occhi delle

noſtre anime, ſono in continue tenebre, ſenon inqnanto dal ſuperno ſole ſono illuminati: non in altra guiſa che ſi ſiano naturalmente gli occhi noſtri corporali, ſe dalla luce del ſole non uiene loro moſtrato il ſuo ſplẽdore. perche ben dice l'Apoſtolo, che noi non conoſciamo Dio, ſenon da lui prima conoſciuti: che ſi come ſe l'occhio noſtro mortale uuol uedere il ſole, è neceſſario che il ſole à lui ſi moſtri, coſi uolendo gli occhi della humana mente ueder Dio, fa di meſtiero, che egli ſi ſcopra à noi col lume della ſua medeſima luce. Il che ha fatto la ſuperna bonta facendo à noi larghiſſimo dono della ſua gratia, mandando in terra l'unigenito ſuo figliuolo, il quale è (come anchor detto habbiamo) la uera luce, & quella, che illumina ogni huomo, che uiene in queſto mondo. Queſta luce adunque del ſempiterno Sole ſopra noi ſpargendoſi ha ſcoperta la luce à gli occhi della immortal parte noſtra, accioche per quella poſſiamo ſcorgere il Sole, che è in lei, la quale è nel Sole, & che è una coſa medeſima col Sole. Et coſi ſopra noi mirando Dio per Chriſto, noi poſſiamo per la fede di Chriſto uenire in conoſcenza di Dio. Ma à queſta fede, & à queſto credere è biſogno di hauere molta conſideratione: che ſe noi uogliamo per la fede paſſare alla uita eterna, ci biſogna tener la uia della uita, mantenendo uiua con le buone opere la noſtra fede: percioche ſi come quelle ſenza quella non ſono da Dio riceuute per giuſte, coſi morta è la giuſtitia della fede, ſe ella per la uia della carita operando non ſi moſtra fruttuoſa. ne debbiamo otioſi aſpettare,

che Dio uſi uerſo noi la ſua gratia, & la ſua miſericordia: ma con le buone opere in quel modo, che per noi ſi puo migliore, habbiamo à cercare di adempiere i ſuoi comandamenti, & di prepararci per riceuer piu ogni giorno della ſua gratia, & della ſua uirtu, & per diuenir uuu tabernacoli dello Spirito Santo. Che ſi come dice Paolo appreſſo Dio non coloro, che odono la legge, ma coloro che la eſeguiſcono ſaranno giuſtificati: coſi dimoſtrandoci, che quella giuſtificatione di fede, della quale egli in altri luoghi parla, ſenza le opere non baſta alla noſtra ſalute. Et iſcritto è da Iacopo Apoſtolo, che ſe alcuno dice di hauer fede, & non fa l'opere, quella fede è morta: ſeguitando nel parlar della giuſtificatione del padre Abraham, dice, che egli per le opere fu giuſtificato, hauendo offerto il ſuo figliuolo Iſaac ſopra l'altare: & che la fede aiutò à far l'opera: & che dalla opera la fede fu fatta perfetta. & ui aggiunge appreſſo queſte parole. Vedete adunque, che per gli fatti l'huomo ſi giuſtifica, & non ſolamente per la fede. Ne contento il ſanto Apoſtolo di queſto eſempio ui aggiunge quello di Raab, la qual hauendo ſaluati i meſſi del popolo di Dio, eſſa fu ſalua. Dice egli adunque: Simigliantemente Raab meretrice nõ fu ella giuſtificata per le opere, hauendo raccolti i meſſi, & mandatigli uia per altro camino? Et uiene à concludere finalmente, che ſi come il corpo ſenza lo ſpirito è morto, coſi è morta la fede ſenza le operationi. Di queſta uiua, & operoſa fede inteſe Chriſto di parlare quando

disse: Così risplenda la luce uostra nel cospetto de gli huomini, che ueggano le buone opere uostre. Che per tener la fede rinchiusa nel cuore nulla operando, ella non puo rendere alcuno splendore: & questa ci significò egli dicendo, che egli è la uite, & noi i tralci: & che quelli, che non faranno frutto saranno tagliati. Che essendo (come dice il Dottor delle genti) Christo il nostro capo, & noi le sue membra, egli ci uolle dimostrare, che non hauera per membra sue coloro, che non si affaticheranno bene operando di stare in lui. Il che ci insegnò egli ancora maladicendo, & facendo seccar l'albero, il quale egli trouato haueua senza frutto.

Ma questa cosa homai dee esser troppo piu chiara, che di quella se ne habbia piu in lungo da ragionare. Perche bene è, che da noi si passi à uedere quali debbiano essere quelle cose, che da noi si hanno da adoperare, uolendoci rimanere inestati in Iesu Christo. Et donde le potremo noi meglio apprendere, che da esso Christo? Egli adunque hauendo gia detto, che tutta la legge, & i Propheti pendono da due comandamenti: dell'amor di Dio, & del prossimo; quella ultima sera, che egli cenò con gli amati suoi discepoli, ne piu doueua huomo mortale mangiar con esso loro, hauendogli ueramente amati, mostrò loro, che perfettamente gli amaua. Et possia che esso maestro, & signore hebbe lauati i piedi de' suoi discepoli, & serui, licentiato Giuda à douere andare à tener di lui mercato per ricomperar noi, ordinò il suo testamento: nel quale fra gli

altri fu questo legato. Io ui do un nuouo comandamento, che uoi ui debbiate amare insieme: si come io ui ho amati uoi, cosi amateui fra uoi. In questo conoscerano gli huomini, che sete miei discepoli, se hauerete carita fra uoi. O caldo amore della diuina benignita: & o larga benignita del diuino amore. Non disse egli quello, che gia hauea detto al popolo, che il principal comandamento è amare il Signor nostro Dio con tutto il cuore nostro, con tutta la mente nostra, con tutta l'anima nostra: & che il secondo è amare il prossimo, come se medesimo. Non disse cosi nò il benignissimo Signor nostro Iesu Christo; ma, Io ui do un nuouo comandamento, un leggier comandamento ui do io, il quale ho io prima adempiuto uerso di uoi: & cio è, che senza altra grauezza della legge uoglio da uoi, che siate amici insieme: & che tra uoi ui amiate, come io ui ho amati uoi. Et uoi sarete conosciuti per mei discepoli, non se mi amerete me; non se mi celebrerete me; non se mi riuerirete me; ma solamente se ui amerete fra uoi; & se hauerete carita fra uoi. Con quanti mezi, & con quante uie ua ricercando il dolcissimo nostro Signore di poterci ageuolmente saluare. Egli con questo uno solo, & leggier comandamento ci induce ad adempier tutta la legge: che dipendendo quella da due comãdamenti (come s'è detto) dell'amor di Dio, & del prossimo, in questo nuouo comandamento que'due comandamẽti sono compresi. In questo ci uiene ordinato, che habbiamo carita fra noi, & esso nostro Signore è huomo si come noi, &

è uno di noi; & amandoci fra noi, è conseguente, che l'amiamo lui; & essendo egli Dio, amandosi lui da noi, si uiene ad amar Dio: & à questo modo in un solo comandamento tutta la legge da noi uiene ad essere adempiuta. Il che far non si poteua auanti che Christo fosse incarnato, essendo l'huomo da Dio per natura, & per ribellione separato: ma hauendogliele Christo per gratia, & per natura ricongiunto, uolle anchora congiungere sotto uno i due comandamenti per adietro stati disgiunti: & per lo nuouo, & marauiglioso effetto dell'hauer l'huomo unito à Dio, chiama anchora nuouo il comandamento, nel quale egli unisce l'amor dell'huomo con l'amor di Dio. Et questa (per mia openione) è la uera interpretatione di quelle parole. Or adunque il Signor nostro per adempimento della legge uuole che noi ci amiamo fra noi. Et come? Come egli ci ha amati noi. Ma come ci ha amati il nostro Signore? Come dir nõ si puo: che lasciãdo stare, che egli di niente ci ha creati; et ci ha formati alla imagine, & alla similianza sua; & ci ha costituiti sopra l'opere delle sue mani; & tutte le ci ha poste sotto à piedi: ma hauendo noi disobidendo riuolte à lui le spalle, & essendogli per colpa nostra, & per nostra uolunta ribelli diuenuti, per riuoltarci à se uolle fare egli la penitẽza del nostro fallo. Et per farci atti à salire à lui (secondo il detto del cantore del Spirito santo)

Fece i cieli inchinare, e à noi discese.

Di Dio si fece huomo, per donare à noi la diuinita, di immortale si fece mortale, per donare à noi

la eternità: di impaßibile ſi fece paßibile, per libe rare noi di paßione: di coſa pura, & increata preſe corpo terreno, per far noi anime, & corpi glorifi cati: habitò la terra, per far noi cittadini del cielo: patì fame, & ſete, per ſatiar noi dell'ambroſia, & del nettare de gli Angioli: ſi laſciò tentare dal Dia uolo, per liberar noi dalle ſue tentationi: uolle eſ ſer preſo, & legato, per liberare, & iſciorre noi dalle catene del nimico: ſoſtenne di eſſer flagellato, & tormentato, per trarre noi di pene, & di tor menti: non ricusò di eſſere alzato in croce, per al zar noi ad eterni triomphi: non rifiutò di eſſer fe rito con chioui, & con la lancia, per ſanare le inſa nabili noſtre ferite: patì di eſſer coronato di pun gentißime ſpine, per coronar noi di corona di glo ria: uolle morire, per dare à noi la uita: & ſceſe allo inferno, per far ſalire noi in paradiſo. Queſte coſe ha fatte il Signor noſtro p amor di noi, et altre infinite, che ne io mi ſtenderò in uolerle particolarmẽ te ſpianare, ne ſe io haueßi le lingue di tutti gli huo mini, et di tutti gli Angioli à pieno le potrei ramme morare. Queſto nõ uoglio gia laſciar id dire, ch'egli piu di mille uolte ciaſcun giorno offeriſce ſe ſteſſo in ſu l'altare, in ſacrificio p gli peccati noſtri, & per la noſtra ſalute: & noi pur tuttauolta piu di mille uol te ciaſcun giorno crucifigendolo, egli non percio ſi rimane di chiamarci à ſe, di raccoglierci à ſe, & di abbraciarci à tutte le hore. Or hauendoci egli ama ti, & amandoci coſi teneramente, & con coſi fer=

uente amore, per cambio di tanta tenerezza, di tanto feruore, & di tanto amore non ci domanda pur per se il nostro amore: anzi per segno che siamo suoi, uuole che lo ci compartiamo tra noi.

Ma peravventura ad alcuni potra parer duro anchor questo comandamento, hauendoci egli cotanto amati, & cotanto amandoci, che noi altretanto ci debbiamo amar fra noi: perciochè essendo l'amor suo infinito, impossibile è che à quello il nostro possiamo agguagliare. Là onde è da notare, che Iesu Christo, il quale è disceso del grembo del padre eterno in questa ualle di miseria, per ageuolarci il camino del paradiso, non ci comanda cose, non che impossibili, ma ne anchora di souerchio faticose: che egli non dice, che noi tanto ci debbiamo amar fra noi, quanto egli ci ha amati; ma che ci debbiamo portare amore insieme in quel modo, & in quella maniera, che egli lo ci ha portato, & lo ci porta à noi. cioè, come à dire; Non uoglio che fra uoi ui amiate, come si suol fare al mondo, là doue le opere, & l'amor di ciascuno mira pure al proprio bene, & al profitto particolare: che tutti i beneficij, che altri fa al prossimo, gli fa con isperanza, che o diletto, o utilita, o honore gliene habbia à seguitare. Non uoglio, dice, che uoi cosi ui amiate, anzi douete far tra uoi, come uedete far me uerso di uoi: che l'amor ch'io ui porto è tutto per ben uostro, tutto per uostro beneficio, & tutto per uostra esaltatione. Voi cosi adunque ui amerete fra uoi, hauendo so-

lamente risguardo di far giouamento altrui, senza punto mirare à cosa, che ue ne habbia à ritornare Et questa è (per mio auuiso) la uera sentenza di quelle parole: che il Signor uuole, che noi dell'amor nostro siamo ueramente liberali; & non che di quello ne habbiamo à tener fra noi mercato. Ma o bontà ueramente inenarrabile: o benignità incomparabile, & o amore incomprensibile. non contento il Saluator nostro con l'esempio di se di hauerci inuitati ad amarci cortesemente fra noi, egli di quello amore, che insieme ci porteremo, & di quella carità, con la quale saremo insieme congiunti, egli, egli ne uuole hauere la obligatione; & uuole esser egli quel desso, che ne habbia à rendere ampissima mercede. che da lui ci uiene detto, che souuenendoci l'un l'altro nelle nostre necessità, & insieme uisitandoci, & raccogliendoci, tutto quel bene, che faremo a' prossimi nostri, sara fatto à lui; & egli infin di un bere di acqua fredda è per renderne la mercede. Et qual mercede? multiplicarci il ben fatto per centinaia, & donarci la uita eterna. Questa ha da esser la mercede del nostro amore: & l'amor nostro è quello, che ci ha da fabricar le ale da leuarci per la uera uia alla suprema felicità: che l'amarci insieme, & lo stare in carità insieme è quello, che à Dio ci leua, & con lui ci congiunge: dicendo massimamente il diletto Apostolo di Christo, che Dio è carità: & che quale sta in carità, sta in Dio, & Dio in lui.

Or hauendo trouato qual sia la uera felicita dell'huomo, & qual sia il modo, & la uia, che à quello conducer ci possa, dietro lasciando i brieui mondani diletti, la frale prosperita corporale, le corruttibili ricchezze, gli ambitiosi, & incerti honori, le graui, & pericolose Signorie, & il transitorio fumo della fama mortale, riuoltianci con tutto il nostro cuore, & con tutta la nostra mente à questo santissimo amore, al quale ci inuita Iesu Christo: à questa gloriosissima carita, la quale ci unisce insieme con Dio: & insieme amandoci diamo mangiare à Christo ne gli affamati: diamo bere à Christo ne gli assetati: uestiamo Christo ne gli ignudi: raccogliamo Christo ne' pellegrini: uisitiamo Christo ne gli infermi: ricomperiamo Christo ne' cattiui; & sepelliamo Christo ne' morti. Ne le mani solamente, ma gli animi anchora ci debbiamo sforzare di hauere aperti uerso Christo, ammaestrando i rozi, consigliando gli ignoranti, riprendendo gli erranti, consolando gli afflitti, comportando patientemente le ingiurie, perdonando à chi ci offende, & pregando per li nostri nimici. Et di tutte queste cose facciamne liberamente dono à Christo, & siamo larghi in rendere à Christo ne' prossimi nostri quello, di che egli ne è stato larghissimo donatore. Et in questo modo uniti in carita fra noi come uere membra di quel corpo, del quale Christo è capo, ci troueremo per Christo congiunti insieme con Dio. & con le menti tutte separate dalla

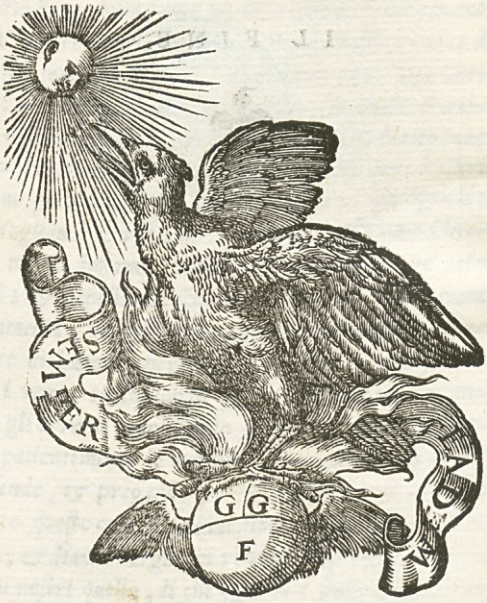
feccia di queſte coſe uane, mortali, & terrene, & inalzate al uero celeſte, & ſempiterno bene, d'ardente diſiderio di quello infiammati, cominceremo à dire inſieme col Propheta.

ci ſatieremo allhora,
Quand'apparita fia la gloria tua.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H
I K L M N O P.
Tutti son Quaterni.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI.
M D L.

D MP
3
MUZIO
Operette
101303921
COBISS ©
SIK KOPER - BIB CAPODISTRIA